

Testimoni

12

Dicembre 2017

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Il viaggio del Papa in Myanmar e in Bangladesh

HA PIANTO CON I ROHINGYA

Per dialogare, ha detto, occorre una "apertura del cuore". Così, con uno stile rispettoso, ma sincero, davanti al Corpo diplomatico, le autorità dello stato, i rappresentanti della società civile, ha mandato a tutti un messaggio cristallino e inequivocabile.

Li Myanmar può e deve essere la casa di tutti coloro che la considerano propria casa. Alla prima prova impegnativa, Papa Francesco davanti al Corpo diplomatico, le autorità dello stato, i rappresentanti della società civile, manda un messaggio cristallino. Almeno per chi legge. Sarà altrettanto evidente per chi avrà ascoltato? E per l'opinione pubblica birmana?

**Dall'inizio
alla fine**

È il caso di riprendere questo argomento utilizzando la valutazione che Papa Francesco ha fornito nel viaggio di ritorno, parlando con i giornalisti. Rispetto alla polemica sulla decisione di non utilizzare il termine "Rohingya" durante la tappa birmana ma di incontrare un

In questo numero

- 6 **ECUMENISMO**
Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico
- 10 **PASTORALE**
Settimana sociale: il lavoro che vogliamo
- 12 **VITA DELLA CHIESA**
Religiosi e religiose nelle periferie francesi
- 16 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Il Capitolo delle Piccole Sorelle di Gesù
- 19 **QUESTIONI SOCIALI**
Un dibattito sui celibi
- 21 **VITA CONSACRATA**
L'obbedienza religiosa
- 24 **PROFILI E TESTIMONI**
Madre Caterina Lavizzari: clausura e missione
- 27 **CHIESA NEL MONDO**
Congo: un paese in preda ai conflitti
- 29 **PASTORALE**
Scuola cattolica: continuare ad arare il campo
- 32 **PSICOLOGIA**
La gioia nella VC: presupposti e condizioni
- 35 **BREVI DAL MONDO**
- 37 **VOCE DELLO SPIRITO**
Il pane di vita disceso dal cielo
- 38 **SPECIALE**
Una liturgia viva per una Chiesa viva
- 45 **INDICI 2017**
Indice tematico
Indice autori

gruppo di profughi in Bangladesh, il Pontefice ha sottolineato che si è trattato di una scelta "che non mi ha impedito di dire la verità" nei colloqui diretti con la giunta militare e la presidente de facto Aung San Suu Chi. "Quando ho compreso che il messaggio era arrivato, mi sono ritenuto soddisfatto. Mi interessa far passare il messaggio, non mi interessa gettarlo in faccia con una condanna. Mi interessa il dialogo". Ed ha aggiunto che l'incontro con i rifugiati era «una condizione» per effettuare questo viaggio. Molto forti comunque sono state le frasi usate dal Papa sia in Myanmar sia in Bangladesh, per invitare al dialogo inter-

religioso e alla costruzione di società aperte e tolleranti.

Prima tappa MYANMAR

Parlando nel paese asiatico e della storia recente Papa Francesco rileva che «il suo tesoro più grande è certamente il suo popolo, che ha molto sofferto e tuttora soffre, a causa di conflitti interni e di ostilità che sono durate troppo a lungo e hanno creato profonde divisioni. Poiché la nazione è ora impegnata per ripristinare la pace, la guarigione di queste ferite si impone come una priorità politica e spirituale fondamentale». Il futuro del Myanmar «dev'essere la pace, una pace fondata sul rispetto della dignità e dei diritti di ogni membro della società, sul rispetto di ogni gruppo etnico e della sua identità, sul rispetto dello stato di diritto e di un ordine democratico che consenta a ciascun individuo e ad ogni gruppo – nessuno escluso – di offrire il suo legittimo contributo al bene comune».

E qui papa Francesco rivendica il ruolo pacifico e pacificatore delle religioni, in un paese dove violenza e fanatismo assumono coloriture religiose e dove i non buddisti (il 12% della popolazione di 51 milioni di abitanti) non hanno parità di diritti; i seminaristi ed il clero cattolico, ad esempio non possono votare. «Le differenze religiose non devono essere fonte di divisione e di diffidenza, ma piuttosto una forza per l'unità, per il perdono, per la tolleranza e la saggia costruzione del Paese. Le religioni possono svolgere un ruolo significativo nella guarigione delle ferite emotive, spirituali e psicologiche di quanti hanno sofferto negli anni di conflitto. Attingendo ai valori profondamente radicati, esse possono aiutare ad estirpare le cause del conflitto, costruire ponti di dialogo, ricercare la giustizia ed essere voce profetica per quanti soffrono. (...) Nel cercare di costruire una cultura dell'incontro e della solidarietà, essi contribuiscono al bene comune e pongono le indispensabili basi morali per un futuro di speranza e prosperità per le generazioni a venire». I temi della collaborazione e del dialogo interreligioso sono stati ribaditi nel-

l'incontro con il Consiglio supremo buddista e poi con i vescovi.

Seconda tappa BANGLADESH

«Nel mondo di oggi, nessuna singola comunità, nazione o Stato, può sopravvivere e progredire nell'isolamento. In quanto membri dell'unica famiglia umana, abbiamo bisogno l'uno dell'altro e siamo dipendenti l'uno dall'altro». Con queste parole Papa Francesco si è presentato di fronte al presidente della Repubblica, alle autorità politiche del paese e al Corpo diplomatico, ricordando come i principi del dialogo, della collaborazione, della concordia, sono scritti nella Costituzione. Papa Francesco ha espresso parole di apprezzamento e sostegno verso l'aiuto fornito ai profughi provenienti dal Myanmar. Ed ha sottolineato quale è il significato della presenza cattolica, minoritaria, in questa nazione. «Il Bangladesh è noto per l'armonia che tradizionalmente è esistita tra i seguaci di varie religioni. Questa atmosfera di mutuo rispetto e un crescente clima di dialogo interreligioso consentono ai credenti di esprimere liberamente le loro più profonde convinzioni sul significato e sullo scopo della vita. Così essi possono contribuire a promuovere i valori spirituali che sono la base sicura per una società giusta e pacifica. In un mondo dove la religione è spesso – scandalosamente – mal utilizzata al fine di fomentare divisione, questa testimonianza della sua forza di riconciliazione e di unione è quanto mai necessaria. (...) I cattolici del Bangladesh, anche se relativamente pochi di numero, tuttavia cercano di svolgere un ruolo costruttivo nello sviluppo del Paese, specialmente attraverso le loro scuole, le cliniche e i dispensari. La Chiesa apprezza la libertà, di cui beneficia l'intera nazione, di praticare la propria fede e di realizzare le proprie opere caritative, tra cui quella di offrire ai giovani, che rappresentano il futuro della società, un'educazione di qualità e un esercizio di sani valori etici e umani. Nelle sue scuole la Chiesa cerca di promuovere una cultura dell'incontro che renda gli studenti capaci di assu-

Testimoni

Mensile di informazione
spiritualità e vita consacrata

Dicembre 2017 – anno XL (71)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,
p. Marcello Matté

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB

e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2017:

Ordinario € 41,00

Europa € 64,50

Resto del mondo € 72,00

Una copia € 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN

IT90A020080248500001655997 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 11-12-2017

Il Papa in India? Non ci sono le condizioni

Il grande desiderio di Papa Francesco di compiere un viaggio apostolico in India non si realizzerà. Mancano le condizioni. Eppure, nell'ottobre 2016, di ritorno dall'Azerbaijan, parlando a braccio con i giornalisti, aveva definito questo viaggio "almost sure", quasi sicuro, confermando che la visita in India e Bangladesh rientrava nei suoi progetti per il 2017. Ma, per almeno due anni, fino a dopo le elezioni politiche del 2019, e in base al loro andamento, non se ne parlerà.

La ragione è stata spiegata bene da Christopher Joseph, giornalista dell'agenzia asiatica cattolica in India, *Ucanews*, in un servizio del 17 novembre scorso, in cui scrive che l'invito al Papa non rientra nelle intenzioni del governo pro-indù e dei suoi sostenitori, guidato dal partito *Bharatiya Janata Party*, e presieduto dal primo ministro Narendra Modi. Durante il viaggio dall'Azerbaijan, il Papa dicendosi "quasi sicuro" di questo viaggio, aveva parlato di segnali positivi circa un invito da parte del governo indiano. Ha aspettato fiducioso questo invito, e anche la chiesa dell'India l'ha aspettato. Ma non è mai arrivato. E quando nello scorso mese di agosto il Vaticano ha annunciato la visita del Papa per novembre-dicembre in Myanmar e Bangladesh è risultato chiaro che il primo viaggio di papa Francesco nel sud dell'Asia non avrebbe compreso l'India, con grande delusione della comunità cristiana, costituita da 25 milioni di credenti, 19 dei quali cattolici.

Fin da quando – spiega Christopher Joseph – il primo ministro Narendra Modi è giunto al potere nel maggio 2014, dieci mesi dopo l'elezione di papa Francesco, alcuni esponenti della Chiesa avevano discusso con i rappresentanti del governo indiano circa la possibilità di una visita del Papa, ma invano. In gioco c'erano delle considerazioni politiche. Per esempio, il fatto che le elezioni in India sono distribuite in date diverse, e tutto quindi dipendeva dal loro esito. Alcuni Stati chiave si sono recati alle urne nel 2015, altri nel 2016 e altri ancora nel 2017. Se Modi si fosse mostrato mentre stringeva la mano al Papa, poco prima che la gente andasse a votare, avrebbe finito col pregiudicare le fortune elettorali del BJP.

Più importanti ancora saranno le elezioni politiche dell'aprile 2019. Invitare il capo dei cattolici in India durante questi tempi, – scrive Christopher Joseph – non sarebbe certo gradito alle frange più radicali del BJP. Inoltre offrirebbe alla forze di opposizione il pretesto di rinfacciare a Modi di essere un menzognero.

Il BJP di Modi aveva acquistato importanza 25 anni fa, sostenuto dalla propaganda dell'ala destra indù. Un fatto questo, commenta Christopher Joseph, che ridusse i cristiani e i musulmani dell'India allo stato di "aliens", di stranieri. Ed è stata questa propaganda, fatta di discorsi occasionali di odio ed episodi di violenza, a fare da carburante alle elezioni vinte poi dal BJP nel 2014. La chiasmata campagna elettorale di Modi mirava a gettare il discredito sul Partito rivale del Congresso (*Con-*

gress Party) facendo apparire il suo presidente Sonia Ganhi, vedova italiana dell'ex primo ministro Rajiv Gandhi, come un agente del Vaticano per promuovere "una cospirazione papale" intesa a convertire gli indù. Il partito di Modi attualmente governa in 18 stati dell'India su 29. È evidente ora che egli non vuole rompere le uova nel paniere ratificando una visita del papa Francesco prima delle elezioni nazionali del 2019. A questo farebbe da preludio l'appoggio alle richieste nazionaliste indù di porre fine all'attività missionaria cristiana e alle conversioni religiose. Sarebbe perciò una propaganda negativa se la visita del Papa comportasse una critica alla restrizione della libertà religiosa in India.

Tenendo presente che circa il 30% degli indiani sono analfabeti, gente che vive in gran parte nei villaggi, una propaganda, basata sulle emozioni, potrebbe contribuire ad assicurare la vittoria elettorale.

Ma c'è un altro fatto: i problemi di vitale importanza per il BJP non possono essere decisi senza un cenno di assenso che parta, per così dire, dalla sala macchine del *Rashtriya Swayamsevak Sangh* (RSS), partito fautore della supremazia indù. E Modi, ex volontario del RSS, non può funzionare politicamente senza l'appoggio di questa sua rete di base.

Il RSS e i suoi affiliati si sono sempre opposti, a volte violentemente, all'attività missionaria cattolica, svolta particolarmente tra gli indigeni e i socialmente poveri *dalit*, noti un tempo come gli intoccabili. Il RSS considera il Papa come il remoto manovratore della macchina delle conversioni, cosa che vuole smantellare per favorire la creazione di uno stato teocratico indù.

L'ultima visita papale in India avvenne durante il precedente governo del BJP. Quando nel 1999, Giovanni Paolo II giunse a Nuova Delhi per lanciare il documento sinodale *Ecclesia in Asia*, il BJP era guidato da Atal Bihari Vajpayee, un moderato all'interno del partito. Ma l'invito al Papa era stato rivolto nel 1998 dal suo predecessore Inder Kumar Gujral, allora capo della coalizione governativa, malgrado che il RSS protestasse per le strade di New Delhi con slogan come "go back" (torna a casa tua), mettendo in imbarazzo il governo e creando tensioni nel partito. Le proteste continuarono anche dopo la visita papale, affermando che il documento *Ecclesia in Asia* difendeva la conversione degli indù.

Tuttavia, nonostante gli ostacoli, alcuni alti funzionari della Chiesa nutrono ancora la speranza di una visita del Papa. Anche papa Francesco sarebbe entusiasta di poter compiere questo viaggio. Torna allora la domanda: il Papa potrà mai visitare l'India?

Secondo Christopher Joseph, bisognerà vedere prima come si presenterà il BJP dopo le elezioni del 2019. Solo allora si potrà valutare se il partito sarà in grado di trascendere i sentimenti religiosi.

a cura di **Dall'Osto Antonio**

mersi le proprie responsabilità nella vita della società. In effetti, la grande maggioranza degli studenti e molti degli insegnanti in queste scuole non sono cristiani, ma provengono da altre tradizioni religiose».

Molto importante e suggestiva la messa a Dacca nel Suhrawardy Udyan Park e che rimarrà storica per la Chiesa cattolica del Bangladesh, che conta 380mila fedeli. Ha infatti ordinato 16 nuovi preti, che si vanno ad aggiungere ai 400 del Paese, che ha 160 milioni di abitanti, in stragrande maggioranza musulmani. Nel suo saluto a braccio, tradotto in bengalese e accolto da applausi, papa Francesco ha in particolare ringraziato i presenti (centomila persone), alcuni dei quali, ha detto, «so che hanno fatto un viaggio anche di due giorni per essere qui». Nella stessa giornata, venerdì 1 dicembre, c'è stato l'incontro interreligioso, al quale hanno partecipato induisti, buddisti, musulmani ed esponenti della società civile. Qui Papa Francesco ha parlato per immagini, rilevando che per dialogare occorre una «apertura del cuore» e possiamo immaginarla con tre caratteristiche: è una porta, una scala, un cammino

«In primo luogo, essa è una porta. Non è una teoria astratta, ma un'esperienza vissuta. Ci permette di intraprendere un dialogo di vita, non un semplice scambio di idee. Richiede buona volontà e accoglienza, ma non deve essere confusa con l'indifferenza o la reticenza nell'esprimere le nostre convinzioni più profonde. Impegnarsi fruttuosamente con l'altro significa condividere le nostre diverse identità religiose e culturali, ma sempre con umiltà, onestà e rispetto» «'apertura del cuore – ha proseguito – è anche simile ad una scala che raggiunge l'Assoluto. Ricordando questa dimensione trascendente della nostra attività, ci rendiamo conto della necessità di purificare i nostri cuori, in modo da poter vedere tutte le cose nella loro prospettiva più vera. Ad ogni passo la nostra visuale diventerà più chiara e riceveremo la forza per perseverare nell'impegno di comprendere e valorizzare gli altri e il loro punto di vista. In questo modo, troveremo la saggezza e la forza necessarie per tendere a tutti

la mano dell'amicizia».

«L'apertura del cuore è anche un cammino – ha aggiunto che conduce a ricercare la bontà, la giustizia e la solidarietà. Conduce a cercare il bene del nostro prossimo»

E venendo al concreto del Bangladesh, Papa Francesco ha avuto parole di apprezzamento per lo spirito di collaborazione. «Un'apertura, accettazione e cooperazione tra i credenti non solo contribuisce a una cultura di armonia e di pace; esso ne è il cuore pulsante. Quanto ha bisogno il mondo di questo cuore che batte con forza, per contrastare il virus della corruzione politica, le ideologie religiose distruttive, la tentazione di chiudere gli occhi di fronte alle necessità dei poveri, dei rifugiati, delle minoranze perseguitate e dei più vulnerabili! Quanta apertura è necessaria per accogliere le persone del nostro mondo, specialmente i giovani, che a volte si sentono soli e sconcerati nel ricercare il senso della vita!». Parlando a braccio a clero, religiosi e religiose, il Papa ha insistito in particolare sulla «tenerezza» di Dio da vivere anche nelle comunità religiose e ha condannato il «terrorismo delle chiacchiere» come uno dei mali della vita comunitaria, dando suggerimenti su come evitarlo e affrontarlo. Inoltre ha insistito sul discernimento come stile di vita comunitario, e sulla «armonia»: un concetto caro alla società e alle religioni bengalesi ma che, ha detto, si può applicare con profitto anche alla vita religiosa.

Tema trasversale i giovani

Proprio quest'ultimo riferimento permette di apprezzare l'impegno che Papa Francesco sta mettendo per dialogare con i giovani e invitare le autorità religiose, politiche, sociali, di ogni paese visitato, a mettere i giovani al centro dell'attenzione. Papa Francesco ha lasciato Myanmar dopo aver celebrato la messa per i giovani. Tema ricorrente in questi giorni: a loro ha affidato il futuro della Chiesa e della società. Il giorno precedente, mercoledì 29 novembre, ai vescovi aveva chiesto di non dimenticarsi dei giovani e di metterli al centro di ogni strategia pastorale. So-



prattutto – ha detto ai vescovi – «vorrei chiedervi un impegno speciale nell'accompagnare i giovani. Occupatevi della loro formazione ai sani principi morali che li guideranno nell'affrontare le sfide di un mondo minacciato dalle colonizzazioni ideologiche e culturali. Il prossimo Sinodo dei Vescovi non solo riguarderà tali aspetti, ma interpellerà direttamente i giovani, ascoltando le loro storie e coinvolgendoli nel comune discernimento su come meglio proclamare il Vangelo negli anni a venire. Una delle grandi benedizioni della Chiesa in Myanmar è la sua gioventù e, in particolare, il numero di seminaristi e di giovani religiosi. Ringraziamo Dio per questo. Nello spirito del Sinodo, per favore, coinvolgeteli e sosteneteli nel loro percorso di fede, perché sono chiamati, attraverso il loro idealismo ed entusiasmo, a essere evangelizzatori gioiosi e convincenti dei loro coetanei».

Nell'ultima giornata, sabato 2 dicembre in Bangladesh, Papa Francesco ha invitato i giovani ad «accogliere e accettare coloro che agiscono e pensano diversamente da noi». È triste quando ci chiudiamo «nel nostro piccolo mondo e ci ripieghiamo su noi stessi», secondo il «principio del «come dico io o arriverdoci» e rimaniamo intrappolati, chiusi in noi stessi». «Quando un popolo, una religione o una società diventano un «piccolo mondo», perdono il meglio che hanno e precipitano in una mentalità presuntuosa, quella dell'«io sono buono, tu sei cattivo». Ai giovani ha ricordato che solo «la sapienza di

Dio ci apre agli altri. Ci aiuta a guardare oltre le nostre comodità personali e le false sicurezze che ci fanno diventare ciechi davanti ai grandi ideali che rendono la vita più bella e degna di esser vissuta».

Geopolitica del viaggio

Sul piano sociale e geopolitico il viaggio del Papa – per noi che siamo in Occidente – apre un triplice scenario. Il primo riguarda il Myanmar, con la presenza sulla scena di questo paese di un nazionalismo radicato nel buddismo della scuola Theravada, che ha radici in Sri Lanka, in Thailandia e negli altri paesi del Sud-Est asiatico. In Occidente è piuttosto conosciuto il buddismo himalayano, Vajrajana, minoritario. La scuola Theravada attenua (in qualche caso annulla) il precetto della non violenza (*ahimsa*), in nazioni in cui la religione legittima il potere politico, con tutte le conseguenze in termini di nazionalismo, appunto, e rapporti con le minoranze.

Il secondo scenario riguarda la povertà. La visita alle Missionarie della Carità ha portato l'attenzione sulle condizioni di vita del Bangladesh, un paese con 160 milioni di abitanti, che ha fatto passi da gigante nella lotta alla povertà (è al quinto posto tra i più poveri, mentre il Myanmar visitato, subito prima dal Papa, risulta al terzo), ma nel quale 48 milioni di persone vivono sotto la soglia di povertà e il 25% della popolazione è classificato come estremamente povero.

Il terzo scenario è quello geopolitico, con il Papa nel viaggio di ritorno, sollecitato da una domanda sulla possibile crisi nucleare (in fondo la Corea del Nord non era così lontana come da Roma), ha sottolineato brevemente che il sistema politico mondiale sta scivolando verso "l'irrazionale", ed anche il concetto di deterrenza nucleare sta perdendo significato. Ed ha poi preferito concentrarsi sul viaggio appena concluso. Ma questa breve digressione apre uno scenario sul pensiero del Papa e sulle possibili azioni future della diplomazia pontificia.

Fabrizio Mastrofini



In principio

Ancora prima di apprendere il latino, potevo ripetere a memoria la prima pagina del Vangelo di Giovanni, proprio dall'Initium sancti evangelii secundum Joannem. Non che fossi particolarmente dotato, ma, servendo Messa, lo sentivo recitare tutti i giorni, o quasi, e il brano era entrato spontaneamente nella mente, come una musica continuamente ascoltata.

I più giovani non sanno che la Messa, prima del Concilio, non terminava con la benedizione e l'ite missa est, ma continuava con la lettura "In principio erat Verbum, che si interrompeva a "plenum gratiae et veritatis". Il testo, che stava scritto sulla "cartagloria" posta sulla sinistra dell'altare, per me chierichetto, doveva essere molto importante, se era recitato alla fine di ogni Messa.

Ma mi rimanevano oscure due cose: la prima perché l'In principio era detto alla fine e la seconda perché il curato anziano accennava soltanto la genuflessione prevista alle parole "et Verbum caro factum est", gesto che il curato giovane faceva invece con tanta riverenza, toccando terra con il ginocchio destro.

Quel brano di Vangelo mi è sempre stato caro e mi ha indotto a studiare, a suo tempo, con particolare cura il trattato "De Verbo incarnato", con le sue intricate questioni poste dal mistero della divina umanità di Cristo, mettendo nel dimenticatoio le infantili domande.

Le quali però, come tante domande infantili, sono le più elementari e quindi possono diventare più insistenti persino di quelle discusse nei più eruditi dei trattati.

La prima riemerse come una folgorazione, quando seppi che il caro amico, professore di latino e greco in un liceo cittadino, si era presentato in classe per l'ultima volta, declamando con solennità proprio quel testo del Vangelo di Giovanni in greco, En arché, (In principio era il Verbo) e giunto alla fine, disse semplicemente: "Ed ora vi saluto". E uscì.

Aveva pochi giorni di vita e aveva così salutato i suoi alunni, ricordando loro che quel "In principio" sarebbe stato anche il suo principio e non la sua fine. Anche, anzi proprio perché lo diceva alla fine della sua vita, come lo si diceva alla fine di ogni Messa.

Grazie al Verbo, che è al principio di ogni cosa, ogni fine diventa un principio e ogni Messa ricordava la quotidiana presenza del Verbo, esistente prima del tempo, che era entrato nel tempo per farci esistere oltre il tempo.

La seconda cosa oscura all'inesperto chierichetto è stata dissipata, con ovvia naturalezza, dall'osservazione prima e dall'esperienza dopo, che il passare degli anni rende inesorabilmente più ingessati i movimenti degli arti inferiori e quindi più difficili le genuflessioni, e non solo quelle!

Ma che possono rendere più agile la mente a comprendere che solo il cuore può esprimere qualche cosa della riverenza e dell'infinita gratitudine al Verbo che si è inserito nella nostra inquieta vicenda umana, mettendoci le ali per volare là da dove era venuto, proprio mentre le forze fisiche residue rendono vieppiù arduo il raggiungimento di ogni pur minimo traguardo umano.

In principio, en arché era il Verbo che è venuto ad abitare in mezzo a noi, perché ogni minuto della mia fragile vita sia un principio che conduce ad un altro principio fino al principio illimitato e ininterrotto del faccia a faccia e dell'abbraccio con Lui.

Pur non essendo un nostalgico della vecchia Messa, mi sia permesso, almeno oggi, di rimpiangere l'omissione di quell'ineguagliabile testo e di sorridere alla confusa valutazione della devozione dei celebranti dalla diversa età.

Ma, soprattutto, di sentirmi fortunato d'essere stato affascinato, fin dal principio, da quel principio senza principio del Verbo, davanti al quale si piega ogni ginocchio, in cielo, in terra e sotto terra, di ogni creatura e di ogni età!

Piorgiordano Cabra

LA PAROLA ALLE DONNE

protagoniste nel dialogo

Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

IL RUOLO DELLE DONNE

La grande sfida che ci sta davanti è, una volta di più, quella di evitare una lettura delle differenze esistenti, anche profonde, come uno scontro tra il bene e il male, e di rifiutare la demonizzazione dell'altro.

Una considerazione, buttata lì, che ovviamente mi ha colpito. Quando, oltre quindici anni fa, ancora vivo negli occhi di tutti l'assalto terrorista di Al Qaeda alle *Twin Towers* l'11 settembre 2001, a un gruppetto di amici di cui faccio parte che già allora era impegnato sul versante del dialogo cristiano-islamico venne in mente che bisognava fare qualcosa, prevedendo facilmente i contraccolpi che ne sarebbero venuti alle relazioni fra mondo cristiano e mondo musulmano, sarebbe stato difficile immaginare che quella semplice trovata avrebbe ben presto preso piede, su scala nazionale. Tanto più che le giornate a tema, dedicate nel corso dell'anno a questo o quell'argomento specifico, sono ormai tantissime, e rischiano di diventare un appuntamento scontato, a forte rischio di deriva retorica (gli esempi in tal senso potrebbero essere parecchi).

Il ruolo delle donne nel dialogo

Non è stato così, invece, per la *Giornata ecumenica del dialogo cristiano-*

islamico del 27 ottobre, oggi ancora in buona salute, per molti motivi. Che è stata dedicata quest'anno a una questione delicata e strategica, *il ruolo delle donne nel dialogo interculturale e interreligioso*. L'appello era stato lanciato il 21 luglio scorso, nel cuore di un'estate rovente, resa ancora più calda dai fatti di cronaca e dalle notizie che assecondano la psicosi dell'*invasione* e dell'*islamizzazione* del Paese. A sedici anni di distanza, vi si leggeva, la *Giornata* intende "continuare a essere un punto di riferimento per quanti vogliono farsi costruttori di pace e impegnarsi attivamente per fermare quella che papa Francesco ha definito la *terza guerra mondiale a pezzi* che si sta radicalizzando sempre di più". Se essa ha saputo attraversare indenne questi anni bui, densi di paure e solitudini, di islamofobia e di chiusure mentali, non è soltanto per l'impegno di quanti ne hanno colto la portata cruciale, ma perché, in realtà, al dialogo non esiste alternativa. Il problema, piuttosto, riguarda cosa stia dietro questo termine e la sua praticabilità concreta, in un orizzonte di penose strumentalizzazioni politico-

mediatiche e di ben scarso ascolto reciproco. La globalizzazione in atto, del resto, contrariamente a quanto ci si poteva ingenuamente aspettare, più che a un indebolimento delle identità (reali o immaginarie, o addirittura costruite ad arte), sta conducendo a un loro irrigidimento, che non coglie a sufficienza le potenzialità positive pur presenti nell'inedito incontro quotidiano di uomini e culture che sta avvenendo nelle nostre città e paesini, e tende invece ad enfatizzare diffidenze e timori. Beninteso, reciproci.

Per un primo bilancio (molte iniziative sono ancora in corso, o previste nei prossimi giorni), sul tema prescelto si è riflettuto e dibattuto con serietà, in diverse città, grandi e piccole: nella consapevolezza che sulla donna e sull'auspicio di poter rendere pubblico il suo originale *pensiero sul mondo e sulla vita* si giocherà una buona fetta del futuro di questo pianeta; ma altresì, nello specifico, una porzione imponente del domani di chiese, religioni e comunità di fede, e della loro spinta al dialogo.

Colpisce, in particolare, nei momenti di incontro organizzati da organismi diversi, il fatto che, più che parlare di donne e dialogo, siano state donne – spesso giovani e giovanissime – a parlare di dialogo, rendendo trasparente un protagonismo di cui poco si dice e a cui poco si dà voce. Eppure, già da anni *leader* di realtà consolidate quali i Giovani Musulmani Italiani (GMI), in genere sono ragazze.

Una ricorrenza simbolica e reale

Questo appuntamento di dialogo, avviatosi in sordina ma pian piano radicatosi a macchia di leopardo in tutto il Paese, s'ispira al fatto che il 14 dicembre 2001, ultimo venerdì del mese di *Ramadan* del 1422 dall'Egira, Giovanni Paolo II chiese a tutti, donne e uomini di buona volontà, nel cuore della guerra in Afghanistan, di condividere con i fratelli e le sorelle dell'islam il digiuno di *Ramadan*. Messaggio coraggioso e di alta portata, inviato ad appena un trimestre da quel terribile 11 settembre che da tante parti fu letto come l'av-

vio di un autentico e irrimediabile *scontro fra civiltà*. Da allora quell'ultimo venerdì è divenuto, per molti cristiani di diverse confessioni e per parecchi musulmani in Italia, la ricorrenza simbolica in cui ritrovarsi, guardarsi in faccia e rilanciare così l'urgenza di provare a camminare assieme. Nonostante tutto! Un'iniziativa, fra l'altro, unica del genere in tutto il vecchio continente...

Dal 2008, invece di svolgersi l'ultimo venerdì di Ramadan, la *Giornata* è stata celebrata il 27 ottobre, in memoria dell'evento che nel 1986 vide riunirsi ad Assisi, convocati coraggiosamente da Giovanni Paolo II, numerosi rappresentanti delle religioni mondiali a pregare per la pace, *dono di Dio*. Da allora, per ragioni pratiche (la ricorrenza era mobile come il calendario islamico, e presto si sarebbe giunti in piena estate) la data rimane fissa, permettendoci di segnare in anticipo la ricorrenza nelle nostre agende.

Nel corso delle varie edizioni, con slogan appositamente ideati da un comitato promotore che ha non solo un cuore virtuale nel sito www.ildialogo.org, ma anche parecchie gambe locali, gli appuntamenti si sono via via moltiplicati. Con svariati protagonisti che, con semplicità, hanno deciso di salire sul carro impervio del dialogo: da amministrazioni locali a comunità parrocchiali, da chiese evangeliche a movimenti ecclesiali,



da realtà carcerarie fino a tanti centri islamici e cani sciolti di buona volontà. Indizio, questo, una volta di più, che la differenza può farla solo l'iniziativa dal basso, quando è capace di rompere gli schemi delle persone rinserrate nelle rispettive appartenenze e di mettere a contatto donne e uomini (religiosi o non religiosi) che si ritrovano assieme per dire che non ne possono più di odio, dei piccoli razzismi quotidiani cui ci stiamo purtroppo abituando, e di religioni strumentalizzate al servizio dei potenti di turno. Tanto più rilevante in una stagione in cui i fondamentalismi continuano a impazzire, con gli appelli fanatici di cristiani a bruciare il Corano e di terroristi di marca jihadista a colpire (anche) le chiese cristiane...

Le cose stanno cambiando

In questo scenario, è importante oggi, a fronte della propaganda diffusa e potente dei predicatori dello scontro di civiltà, di ambo le parti (tornati a soffiare le loro trombe in coincidenza dei ripetuti attacchi terroristici citati), sottolineare la molteplicità delle interrelazioni che la presenza isla-

mica in Europa crea, produce e potenzia. Ci invitano a farlo, da tempo, autori – penso, un nome per tutti, a Stefano Allievi, sociologo dell'Università di Padova, che ne ha discusso in un corposo saggio dal titolo *La presenza dell'islam nello spazio pubblico italiano: a che punto siamo?* – (in P. NASO – B. SALVARANI, a cura, *I ponti di Babele*, EDB 2015) – i cui interventi sono preziosi per capire dove ci situiamo oggi. Al di là delle retoriche e delle banalizzazioni imperanti.

Gli *effetti di feedback*, in particolare, hanno un notevole effetto collaterale, che nasce come secondario ma si avvia a diventare di primaria importanza, anche e soprattutto dal punto di vista dell'Europa non musulmana: il fatto che, venendo messi in questione gli attuali equilibri centro/periferia all'interno della *umma* islamica, e facendo della periferia europea un nuovo centro, attraverso un significativo slittamento progressivo delle frontiere culturali, si può prevedere che l'Europa diventerà progressivamente una posta in gioco sempre più importante della geopolitica musulmana.

Nello stesso tempo la presenza di popolazioni islamiche in Europa, intrecciando nuovi legami tra i paesi in cui vivono (che rappresentano il loro orizzonte di insediamento) e i loro paesi d'origine (che non rappresentano solo il loro passato, ma

PRIMO MAZZOLARI

La parola che non passa

EDIZIONE CRITICA
A CURA DI
PIER LUIGI FERRARI

pp. 312 - € 24,00

EDB www.dehoniane.it

anche un orizzonte di significato con una valenza attuale), può avere effetti benefici di lungo periodo anche per i vari paesi europei e per l'entità-Europa in quanto tale, che cominciano del resto a far vedere i loro effetti negli ambiti più diversi: nelle relazioni commerciali, economiche e finanziarie, ovviamente, ma anche in ambiti di interesse strategico come gli approvvigionamenti di

energia, la cooperazione nel controllo delle migrazioni e la stessa difesa dal terrorismo islamico transnazionale.

Più in generale, questa nuova situazione, se pensata, accompagnata e guidata, può avere effetti di rilievo anche nello stabilire un sistema di relazioni internazionali più efficace e giusto, dare un contributo origina-

le allo sviluppo stesso del dialogo interreligioso, e in definitiva contribuire al processo di costruzione della pace almeno in quest'area del mondo. Certo: se *pensata, accompagnata e guidata*. Ciò che oggi non si fa ancora; o perlomeno, si fa ancora troppo poco e male. Purtroppo.

I problemi ci sono, e vanno affrontati, senza pudori *politically correct*. E nominandoli esplicitamente: dai de-

La vita consacrata gode di buona salute ma molti se ne vanno

Nel corso della 57° Assemblea dei superiori maggiori d'Italia che si è tenuta a Salerno dall'8 al 10 novembre sul tema *Fedeltà e perseveranza*, a cui hanno partecipato 120 superiori maggiori di tutti gli ordini religiosi presenti in Italia, sono stati forniti alcuni dati sull'andamento attuale della vita consacrata.

«Nel suo insieme – ha affermato mons. José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica – la vita consacrata è una realtà che gode buona salute: ha vitalità, esprime significatività ed è scuola di santità. Ma è innegabile che ci sono dei lati oscuri, come gli abbandoni che, come dice Papa Francesco, sono una emorragia tra frati e suore. Problema preoccupante non solo per il numero – tra il 2015 e il 2016 ci sono stati in media ogni anno 2.237 abbandoni nel mondo – ma “anche per l'età in cui si verificano, tra i 20 e i 40 anni, quando possono ancora dare molto della loro vita”.

I Paesi che hanno avuto maggiori abbandoni sono stati Brasile, India, Messico, Polonia, Italia e Spagna. È un processo che dura da tempo, anche se negli ultimi anni gli abbandoni restano costanti; processo dovuto ad alcuni fattori quali il disincanto, è come se venisse meno quell'attrazione che aveva fatto scegliere la vita religiosa; e, dunque, un malessere, una “scontentezza cronica – accidia – che rende deserta l'anima”; ancora, una “anemia spirituale che accade quando la preghiera perde senso e l'Eucaristia è trascurata”. A queste si aggiunge, a volte, “la ricerca di esperienze affettive che diventa una via di fuga”.

Oggi ci vuole una “vita consacrata sveglia” – ha sottolineato mons. Carballo – capace di cogliere le sfide attuali; una realtà “profetica”, che trasmetta gioia, vicinanza e comunione, speranza: una vita consacrata alleggerita dalle strutture e sempre più a servizio della missione; realtà in uscita verso le periferie esistenziali e del pensiero.

Ma perché accadono gli abbandoni? Mons. Carballo ha risposto: «Tra le cause sicuramente la difficoltà di vivere i voti, di condividere la vita di fraternità; e da queste, la profonda crisi spirituale e di fede, che ne consegue. C'è poi la paura di assumere impegni definitivi, in un mondo che vive la crisi delle società sempre più “li-

guide”, come spiegano i sociologi: cioè “si vuole sempre lasciare una porta aperta, e questo non favorisce impegni a lunga scadenza”. Ma le nostre sono anche società del benessere, ha affermato il segretario della Congregazione, società che “stanno andando verso un profondo cambiamento dei valori”: sono queste le sfide che ci troviamo ad affrontare».

Per quanto riguarda il mondo giovanile, mons. Carballo ha osservato che i giovani di oggi appartengono, non tutti, a quella che ha definito la “generazione *selfie*”, cioè sono la prima generazione dei nativi digitali; una generazione narcisista – sembrano di non appartenere a nessuno – consumista, che ha perso “la categoria del mistero” ed è segnata “da una cultura debole”. Riproporre la validità della scelta vocazionale, significa avere una vita consacrata che “creda, ami e spera” – ha aggiunto – una vita di libertà evangelica, di povertà, “senza nulla di proprio”; di castità, “una fecondità che genera figli nella Chiesa”. C'è bisogno, ancora, di una formazione appropriata ai nostri giorni, che si apra ai valori umani, alla fede pratica; una formazione permanente, “evangelicamente esigente e motivata”; una formazione inculturata. Bisogna promuovere una fedeltà che sia capace di ridare valore alla vocazione, una scelta che significa andare controcorrente rispetto a un mondo dove non c'è posto per il sacrificio, la rinuncia, né per altri valori simili. Promuovere ancora una formazione che sia capace di “mostrare la bellezza di Cristo nel proprio carisma”.

Durante l'Assemblea sono stati proposti anche i numeri riguardanti i religiosi italiani. Al 1° gennaio 2016 (ultimo dato censito) erano 19.005. Di questi 15.643 residenti in Italia, mentre i rimanenti 3.362 operano all'estero. Gli stranieri nei conventi italiani sono invece cresciuti dal 5 per cento del 1999 all'11 per cento del 2016. Si innalza anche l'età media: il 60 per cento va dai 60 agli 80 anni. Non diminuisce però l'impegno sul campo: sono 1.136 le parrocchie affidate a religiosi attraverso un accordo con l'Istituto e 147 a titolo personale. A ciò si devono aggiungere 665 santuari o chiese non parrocchiali, 477 oratori, 171 strutture pastorali, 89 centri di missioni al popolo e 207 case di spiritualità.



litti d'onore ai matrimoni forzati, dai collateralismi rispetto all'antioccidentalismo (e, nei casi peggiori, al radicalismo e al terrorismo) a forme anche gravi di chiusura intracomunitaria, più grave per i soggetti più deboli (donne e minori), fino alla formazione delle *leadership*. Ma andrebbero affrontati costruttivamente e in collaborazione con le comunità. Non in opposizione e come frutto di una demonizzazione generalizzata che rischia di ottenere il risultato opposto a quello che si prefigge.

In punta di piedi

Ecco allora, tornando alla *Giornata*: la grande sfida che essa ci mette davanti è, una volta di più, quella di evitare una lettura delle differenze esistenti, anche profonde, come uno scontro tra il bene e il male, e di rifiutare la demonizzazione dell'altro. Nella consapevolezza che il rischio di farsi prendere dalla sfiducia, dalla stanchezza, dalle delusioni, è decisamente alto! Ovviamente, si tratta di dare corpo, nella quotidianità, alla pratica del dialogo, *caso serio* di questa stagione: soprattutto al dialogo di vita, realisticamente, più che a quello teologico, ancora quanto mai fragile. Educandoci, e educando le nostre comunità, le nostre città, quel che resta della vita sociale, al dialogo, attività che possiede una valenza

certo spirituale, ma non solo. In una società pluralista come quella italiana di oggi, che sta rischiando – stando a non pochi indicatori – una deriva identitaria e/o apertamente razzista, un simile percorso ha infatti una valenza esplicitamente sociale, e può servire a costruire convivenza, solidarietà civile e senso di appartenenza.

Anche perché, dopo anni in cui è apparsa quasi impronunciabile, la parola *dialogo* sta finalmente tornando a risuonare con una certa frequenza nel dibattito pubblico e nella pubblicistica. Archiviato il ricorrente mantra sui pericoli del *relativismo*, è stato papa Francesco ad aver fornito un contributo essenziale a tale svolta, con una serie di gesti e di discorsi che fanno presagire l'inizio di una nuova stagione. Un passaggio notevole è stato il suo discorso in occasione dei cinquant'anni del Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamici (PISAI), prestigiosa struttura accademica che nel corso dei decenni ha formato decine di preti, laici e missionari preparati, in primo luogo, al dialogo con l'islam. Che "esige pazienza e umiltà – ha detto il papa, era il 24 gennaio 2015 – che accompagnano uno studio approfondito, poiché l'approssimazione e l'improvvisazione possono essere controproducenti o, addirittura, causa di disagio e imbarazzo... Forse mai come ora si avverte tale bisogno, perché

l'antidoto più efficace contro ogni forma di violenza è l'educazione alla scoperta e all'accettazione della differenza come ricchezza e fecondità". Nel frangente, Bergoglio è ricorso a un'immagine simbolicamente eloquente, che è legittimo applicare a quanto accaduto lo scorso 27 ottobre: "Al principio del dialogo c'è l'incontro, e ci si avvicina all'altro in punta di piedi, senza alzare la polvere che annebbia la vista".

Brunetto Salvarani

ALBERTO VALENTINI

Vangelo d'infanzia secondo Luca

Riletture pasquali delle origini di Gesù

pp. 432 - € 40,00



EDB
www.dehoniane.it

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **8-12 gen 2018: dom Alessandro Barban** "Da Cana al giardino della vita. Perché il Vangelo di Giovanni è così originale"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340 – fax 049.9933828; www.villaimmacolata.net

► **8-17 gen: p. Cesare Bosatra, sj** "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini (Mt 5,16)"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 – fax 06.30813624 – e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

► **28 gen-3 feb: p. Massimiliano Preseglio, C.P.** "La Chiesa in uscita. Attraversare deserti, coltivare giardini"

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Ss Giovanni e Paolo" Passionisti, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 ROMA; tel. 06.772711 – fax 06.77271367; e-mail: vitoermete@libero.it – www.esercizidelcelio.org

► **5-9 feb: don Marco Frisina** "La Divina Commedia: un itinerario verso l'amore"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340 – fax 049.9933828; www.villaimmacolata.net

► **11-17 feb: fr. Alessandro Ratti, ofm** "Dedicate al Signore: forme bibliche del servizio femminile a Dio e al suo popolo"

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003 – fax 049.9316631; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it – www.vedoilmiosignore.it

► **21-28 feb: p. Roberto Brandinelli, ofm conv** "Vino nuovo in otri nuovi" (Mc 2,22)

SEDE: Cenacolo Mariano, Viale Giovanni XXIII, 15 – 40037 Borgonuovo – Sasso Marconi (BO); tel. 051.846283; e-mail: cenacolomariano@kolbemission.org

► **25 feb-3 mar: p. Roberto Raschetti, C.G.S.** "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; e-mail: cgsmaris.stella@virgilio.it



La Settimana sociale di Cagliari

IL LAVORO CHE VOGLIAMO

Che ha da dire la Chiesa sul lavoro, nell'Italia che ancora soffre le conseguenze della crisi economica? Conosciamo livelli record di disoccupazione giovanile. Inoltre tra nord e sud si consuma un divario statistico non solo per l'occupazione, ma anche per la carenza di opportunità di formazione.

La 48ª Settimana Sociale dei cattolici si è svolta a Cagliari dal 26 al 29 ottobre e si è fermata a riflettere sul lavoro così come è indicato nel magistero di papa Francesco: «libero, creativo, partecipativo e solidale» (EG 192). Le giornate si sono sviluppate intorno a quattro tappe: la denuncia, il racconto delle buone pratiche, l'ascolto e l'attivazione di proposte. Un metodo molto apprezzato dai partecipanti, che segna una discontinuità e che può diventare uno stile sinodale nelle diocesi.

La denuncia

La denuncia: c'è un lavoro che come cattolici «non vogliamo». È quello che non risponde alla sete di dignità dell'uomo. Il pensiero va ai volti sofferenti di molte persone: i disoccupati, soprattutto giovani, le vittime sul lavoro, chi produce armi o inquinamento

che uccide, il fenomeno del caporalato, le donne costrette a scegliere tra lavoro e famiglia, i precari... Una mostra pensata *ad hoc*, intitolata «Il lavoro che non vogliamo», ha accompagnato la Settimana cercando di approfondire le forme di lavoro indegno presenti sui territori italiani oggi. Il lavoro è vita: lacerano il cuore, dunque, storie drammatiche ascoltate in assemblea come quella del pugliese Stefano Arcuri, che ha perso la moglie, vittima del caporalato. Tuttavia, quando la denuncia non scade nel lamento assume i caratteri del problema che si intende risolvere. In apertura, è giunto il contributo determinante di papa Francesco, attraverso un videomessaggio. Egli ha ricordato che ci si santifica lavorando per gli altri, continuando così l'opera creatrice di Dio Padre. «Senza lavoro non c'è dignità», ha ricordato. La sua denuncia si è rivolta soprattutto nei confronti di lavori che non

possono definirsi tali perché non degni e umilianti la persona. Anche il precariato genera angoscia di perdere il lavoro: «è immorale – ha concluso – uccide la dignità, la salute, la famiglia e la società. Il lavoro nero e il lavoro precario uccidono». La soluzione prospettata da Francesco sta in un nuovo modello di sviluppo, che sappia coniugare il lavoro con la cura per la casa comune, e in comunità fondate più sulla comunione che sulla competizione.

Racconto delle buone pratiche

Le riflessioni successive hanno fatto prevalere il desiderio di mettere al centro le persone per superare le «chiacchiere della politica» (card. Gualtiero Bassetti) e di intercettare la necessità di un cambiamento di paradigma nel progetto di sviluppo attuale (mons. Filippo Santoro, presidente del Comitato scientifico organizzatore).

La denuncia ha lasciato il passo al racconto delle buone pratiche. Il momento forse più coraggioso e originale della Settimana! La Chiesa ha dismesso gli abiti lamentosi e amletici del «c'è del marcio in Italia» intorno al mondo del lavoro per indossare gli occhi della speranza: «c'è del bello in Italia!». Chi se ne accorge? Si tratta di fare spazio alle novità, che sono state battezzate appunto «buone pratiche».

L'economista Leonardo Becchetti, membro del Comitato organizzativo, ha presentato la sintesi del lavoro fatto in giro per l'Italia. L'esperienza dei «Cercatori di LavOro» è stata anche visitata dai partecipanti al Convegno. Numerosi bus hanno percorso la Sardegna per incontrare questi segni che parlano da sé più di mille conferenze.

C'è una generatività diffusa che va scoperta, valorizzata, fatta crescere, messa in rete perché possa diventare buona pratica anche per altri. Persino il fallimento è prezioso per capire gli errori da non ripetere: quali cause non hanno dato gambe a buone intuizioni? In Italia l'iniziativa «Cercatori di LavOro» ha coinvolto 82 diocesi. Sono state individuate più di 400 «buone pratiche» capaci

di mettere in moto il settore manifatturiero, quello sociosanitario della cura alla persona e quello della valorizzazione dei beni culturali.

Parecchie di esse hanno trovato il loro alveo all'interno del Progetto Policoro, che a più di vent'anni dal suo inizio, si è positivamente strutturato in diverse parti del Paese. Queste pratiche rispondono a tre caratteristiche: la capacità di stare sul mercato, la possibilità di innescare processi sociali e produttivi al proprio interno e l'influsso benefico sull'intero territorio. Esse però non nascono dal nulla: hanno bisogno di politiche monetarie e fiscali in grado di creare le condizioni perché l'imprenditorialità prenda piede. «Il lavoro non si trova ma si crea» – ha commentato Becchetti. Per favorirlo è indispensabile rimuovere gli ostacoli, fatti spesso di burocrazia o di corruzione. Ne deriva una cultura che innerva l'economia, secondo il saggio principio proposto da Francesco che «il tempo è superiore allo spazio». Così le narrative avvilenti del lavoro nero, dell'assistenzialismo, del reddito di cittadinanza lasciano spazio a narrative feconde arricchite di intraprendenza, di sussidiarietà e di relazionalità. Un esempio: l'attività «made in carcere», che riduce la recidiva del 70%, rappresenta un bene sociale e un risparmio per lo Stato.

Anche la visione del docufilm *Il lavoro che vogliamo* di Andrea Salvadore si è inserito in questa dimensione. Presentato al Festival del Cinema di Roma, è stato salutato dal pubblico di Cagliari con unanime consenso. Il linguaggio della cinepresa aiuta a presentare il volto affascinante di chi crede nel lavoro: splendido omaggio alla creatività. Il lavoro è un miracolo quando le persone da costi diventano ricchezza, patrimonio e valore aggiunto. Allora sì che fa davvero rima con oro!

L'ascolto

Aprire gli occhi sulle buone pratiche è servito a dare il via alle discussioni nei tavoli di analisi e di proposta. Da qui la terza tappa: l'ascolto. Ciascuno ha potuto dare il proprio contributo: ascoltare ed essere ascoltato. Ulteriore approfondimento è giunto

dal sociologo Mauro Magatti, docente all'Università Cattolica e segretario del Comitato Scientifico. La sua relazione ha messo al centro l'esigenza di un rinnovato patto tra le generazioni. Veniamo da un'Italia che, a partire dagli anni '80, si è ripiegata su di sé in nome di un individualismo improduttivo. La recente crisi economica e le trasformazioni tecnologiche del lavoro esigono un cambio di paradigma. Si tratta di mettersi in ascolto dei germogli di una nuova primavera che è alle porte. È tempo di semina e non di raccolto: ci sono ragioni per sperare.

Di fronte al bivio che vede da una parte lo sfruttamento e la disuguaglianza perpetrata e dall'altra un nuovo modello di sviluppo, non c'è alternativa. Tre strade possono guidarci. La prima viaggia sulla capacità di tenere insieme le diverse dimensioni dell'umano: non basta né il sapere puramente teorico né solo quello pratico. L'educazione va compresa come bene comune. La seconda strada è quella di costruire un sistema favorevole a chi crea lavoro. La terza, infine, è «il passaggio dall'economia della sussistenza a quella dell'esistenza», secondo una felice espressione di Magatti: essa produce un saper-vivere e un saper-fare.

Il lavoro va umanizzato. Per farlo, non basta una generica ripresa economica, ma serve uno sforzo straordinario di accompagnamento dei giovani. L'assurdo in cui ci troviamo è che, oggi in Italia, chi ha il patrimonio non investe, mentre chi vuole investire non può farlo perché non dispone di risorse. Ecco perché urge un patto tra le generazioni. I patrimoni siano messi in circolo per offrire occasioni ai giovani. Ciò vale anche per la Chiesa!

La proposta

Da ultimo, la proposta. Essa si è concretizzata in un fecondo dialogo con le istituzioni e in impegni richiesti alle diocesi e alle parrocchie. Sul primo versante, la presenza sia del premier Paolo Gentiloni sia del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani hanno favorito l'ascolto reciproco. A Cagliari sono arrivati anche Giuliano Poletti, ministro del lavoro,



e Maurizio Sacconi, Presidente della Commissione lavoro al Senato.

Al Presidente del Consiglio italiano sono state consegnate alcune proposte emerse nei dibattiti: la necessità di rimettere al centro i processi formativi, soprattutto al servizio dei giovani, l'esigenza di canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio, il bisogno di far coniugare sostenibilità ambientale e responsabilità sociale nei contratti pubblici, la rimodulazione delle aliquote IVA delle imprese.

Al rappresentante dell'Europa, invece, sono stati affidati tre impegni: l'armonizzazione fiscale con il superamento dei "paradisi" interni all'Europa, la necessità di investimenti strutturali per sostenere il lavoro, l'integrazione nello Statuto della Banca Centrale Europea del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimento per le scelte di politica economica. Si è scesi nel tecnico, ma l'esigenza di concretezza non poteva fare diversamente.

Qualcuno potrebbe obiettare che in questo modo si sia rischiato di tornare all'epoca in cui i vertici della Chiesa italiana trattavano direttamente con le istituzioni senza la mediazione laicale. Non è così per due ragioni. In primo luogo le proposte sono state il frutto di cento tavoli di dibattito in cui tutti i partecipanti sono stati coinvolti: a dibattere c'erano giovani, laici impegnati nel sociale, preti e vescovi. Si è esercitata una sinodalità confluita poi in gruppi di lavoro e in una ulteriore riflessione conclusiva. In secondo luogo, le richieste alle istituzioni non sono state funzionali a un "interesse" ecclesiale, ma al futuro del lavoro, che riguarda il bene comune del Paese. Al centro ci sono i volti della gente, non i soli cattolici! Se in passato, le due

Settimane sociali che hanno affrontato il tema del lavoro (Venezia nel 1946 e Brescia nel 1970) hanno contribuito a scrivere l'articolo 1 della Costituzione e lo statuto dei lavoratori, dopo Cagliari cosa nascerà?

Gli impegni affidati alla Chiesa

Gli impegni affidati alla Chiesa li ha sintetizzati mons. Filippo Santoro nel discorso conclusivo. Dopo aver chiesto un minuto di silenzio per le vittime del lavoro, ha invocato un impegno in favore del lavoro degno. Ciò esige una conversione culturale, che parte dalla salvaguardia della festa. La domenica è un punto fermo, se si vuole evitare che il lavoro si trasformi in idolo. Ma occorre anche continuare a tenere gli occhi aperti sulle molteplici buone pratiche disseminate sui territori italiani: è possibile creare lavoro degno in Italia. L'impegno della Chiesa italiana ora deve muoversi su più fronti: dal rilancio del Progetto Policoro all'aggiornamento dei Carcatori di Lavoro, dalla valorizzazione del patrimonio dell'insegnamento sociale della Chiesa all'esigenza che ogni diocesi organizzi un gruppo di cattolici motivati a dare impulso alla pastorale sociale e del lavoro. «La vita delle nostre comunità – ha esortato il presule – non può limitarsi alla catechesi, liturgia, processioni e benedizioni!» La pastorale sociale, dunque, ritrovi i giusti spazi e piena dignità nelle comunità cristiane. Da figlia di un dio minore, diventi la cartina di tornasole della passione formativa e caritativa. È vangelo che si fa carne. Calato il sipario sulla 48ª Settimana sociale, rimane una solida rete di relazioni che fa sentire ciascuno non solo connesso, ma in comunione. In questo senso, è stata esperienza di Chiesa... Parole come talenti, generativi, relazioni, creatività, intraprendenza... si sono rincorse di continuo a Cagliari. Si è aperto un cantiere per la Chiesa. La sinodalità rappresenta uno stile che è anche già un contenuto... La priorità è avviare processi. Che è come dire: generativi di tutta Italia, unitevi!

Bruno Bignami



Religiosi e religiose spesso apripista

LE «PERIFERIE» DELLA CHIESA FRANCESE

Se la presenza della Chiesa d'oltralpe nelle situazioni di disagio e povertà aveva una lunga storia, i tempi erano maturi per intensificare l'azione: i bisogni che emergono dalla società si moltiplicavano a vista d'occhio e diventava sempre più necessario riuscire ad intercettarli.

A Parigi, Île-de-France, l'associazione «Août-Secours-Alimentaire - Agosto soccorso alimentare (Asa)», nata nel 1994 per iniziativa di Pierre Lanne, diacono della diocesi della capitale francese, in piena estate è al lavoro ogni anno per sostituire gruppi e associazioni che durante tutto l'anno si occupano di distribuzione ai poveri della capitale francese. 700mila pacchetti-pranzo gratuiti per sfamare almeno 12mila persone in situazione di disagio grave (anziani, famiglie in difficoltà, madri sole, uomini e donne che vivono sulla strada). 450 i volontari che lavorano dal 1° al 31 agosto con materie prime fornite dalla Banca Alimentare, altri partner e diversi donatori privati. In 23 anni di attività i pacchetti pranzo si sono moltiplicati e così pure il numero di donatori e volontari. Solo un esempio della presenza della Chiesa di Francia in quelle che oggi siamo soliti definire «periferie»,

un termine entrato nel linguaggio comune dentro e fuori la Chiesa a seguito dell'uso che ne ha fatto papa Francesco: «periferia» è la direzione verso cui orientare la missione del cristiano. Sono infatti le periferie, geografiche, economiche o esistenziali, i luoghi che la Chiesa, da sempre, ma soprattutto oggi, è chiamata ad abitare: un concetto che Bergoglio ribadisce spesso.

Nella cattedrale di san Rufino ad Assisi incontrando clero e religiosi il 4 ottobre 2013 indicava le azioni indispensabili per una persona consacrata: «Ascoltare la Parola di Dio, saper camminare insieme, annunciare fino alle periferie». E spiegava: «Uscire per andare incontro all'altro, nelle periferie, che sono luoghi, ma sono soprattutto persone in situazioni di vita speciale».

Già nell'assemblea plenaria d'autunno dell'anno successivo, svoltasi come sempre a Lourdes, i vescovi

francesi decidevano, senza indugio, di mettere in pratica quell'indicazione. Se la presenza della Chiesa d'oltralpe nelle situazioni di disagio e povertà aveva una lunga storia, i tempi erano maturi per intensificare l'azione: i bisogni che emergono dalla società si moltiplicavano a vista d'occhio e diventava sempre più necessario riuscire ad intercettarli.

Il progetto «Chiesa in periferia» della Cef

«Molti settori della Chiesa stanno già lavorando quotidianamente per annodare o riannodare i legami di una società più solidale e fraterna: tanti sono presenti e attivi nei quartieri cosiddetti «difficili» delle città e anche nel mondo rurale ... – diceva in quella sede mons. Denis Moutel, vescovo di Saint-Brieuc, in Bretagna, presidente della Commissione episcopale per la pastorale giovanile – Là dove la persona (precari, anziani, disabili, malati ...) è spesso percepita come un peso e la sofferenza fa regredire in dignità umana, gli operatori ecclesiali sono impegnati a rivelare tutta la ricchezza nascosta tra le pieghe di situazioni a rischio emarginazione. Lì, nelle periferie urbane dove le relazioni interpersonali possono essere indebolite a causa di differenze culturali o religiose, o ancor di più nelle zone rurali, dove viene quasi ostacolato un minimo inserimento sociale, quanti operano in nome della Chiesa si impegnano ad abbattere muri, annodare o riannodare legami. Essi vivono per dare vita a quella «Chiesa in periferia» cui papa Francesco ci chiama. È al cuore di questa «Chiesa in periferia» che dobbiamo mostrare e far fruttificare gesti di fraternità, vivere insieme, condividere le situazioni e rafforzare i legami sociali che ci uniscono. Tutti insieme (movimenti, associazioni, diocesi, centri sociali ...) dobbiamo condividere esperienze «di successo» e continuare a innovare nelle nostre buone pratiche. Dobbiamo tutti essere capaci di inventare ancora qualcosa di buono».

Con il «Progetto Chiesa in periferia» i vescovi si proponevano quindi di mettere in evidenza le iniziative creative dei legami creati dalla Chie-

sa ai margini della società, intendendo per «periferie» tutte le realtà in disagio dalla sofferenza geografica o esistenziale qualunque sia, interna o esterna, ai deficit di collegamento - aree peri-urbane o rurali - fino alle diverse esperienze di disabilità, di esclusione, di vagabondaggio.

Il 2° Rapporto «La Chiesa in periferia»

Tra le iniziative del Progetto la stessa a scadenza annuale di un Rapporto per fotografare la realtà, vista di volta in volta da diverse angolature. Pubblicato nel giugno 2016 il 1° Rapporto: un sondaggio sulla percezione della Chiesa da parte dell'opinione pubblica francese cui si affiancava una sorta di fotografia dell'esistente in termini di associazioni, movimenti e realtà parrocchiali di volontariato. I dati mostravano che, nella stragrande maggioranza, i cittadini francesi si attendevano che i cattolici fossero impegnati nelle zone più disagiate di città e paesi, a stretto contatto con i più vulnerabili ed emarginati. D'altro canto la ricerca metteva altresì in luce una realtà di presenza effettiva della Chiesa di Francia proprio a servizio delle sempre più numerose forme di povertà, quelle che il papa definisce appunto le periferie geografiche ed esistenziali.

Nel mese di ottobre di quest'anno, mons. Pascal Delannoy, vicepresidente della conferenza episcopale francese, presentava il 2° Rapporto su «La Chiesa nelle periferie» ribadendo ancora una volta il preciso intento della Cef di seguire la via tracciata da Bergoglio: «È lo stesso papa Francesco che ci chiede ripetutamente di andare nelle periferie, a spronarci gli uni gli altri ad abbattere le barriere che ci impediscono di vederle» scrive il vescovo di Saint-Denis.

Il Rapporto 2017, realizzato in collaborazione con la Corref (la Conferenza delle religiose e dei religiosi di Francia), evidenzia un mosaico multicolore dove sono rappresentate le diverse modalità - davvero articolate e talvolta autenticamente innovative - con le quali le persone consacrate vivono e operano nelle periferie. Un esempio di ciò che lo Spirito

può suggerire per attualizzare con creatività e coraggio il carisma dei fondatori lasciando da parte ogni sterile nostalgia di tempi passati (scelte compiute da anni in terra americana all'interno della LCWR, non senza ostacoli, ora rimossi definitivamente da Bergoglio).

Addentrando nella lettura si viene informati delle «novità» individuate da ordini e congregazioni religiose per «incarnare» (spesso sarebbe più corretto dire «re-incarnare») una presenza, a livello educativo o assistenziale, versione 2.a. E talvolta, come ricorda il vescovo, si tratta di esperienze non ancora così conosciute neppure all'interno della comunità ecclesiale (è più facile che, pensando a dei religiosi, la mente vada alle strutture ospedaliere o educative piuttosto che a realtà di strada). «Eppure si tratta di esperienze mediante le quali il carisma dei fondatori viene attualizzato in maniera talvolta inaspettata e profetica. Non si tratta di concedere un po' di tempo ai più svantaggiati, ma di condividere la propria vita con loro e da questa esperienza nessuno ne può uscire indifferente!».

«Come non essere toccati dalla ricchezza spirituale che si sprigiona da queste esperienze e ci contagia l'un l'altro?» si chiede mons. Delannoy, testimone che, fin dalla sua istituzione, la Conferenza episcopale di Francia ha prestato particolare attenzione alla presenza della vita consacrata nell'oggi della Chiesa e della società e alla sua azione di farsi prossimo con le persone scartate, a partire da quanti vivono sulla strada ai margini della società fino agli anziani e ai migranti.

Religiosi e religiose spesso apripista

Nel mese di gennaio scorso tra i 417 Istituti che fanno parte della Conferenza dei religiosi/e francesi è stata condotta una rilevazione sulle modalità attraverso le quali «Le comunità intrecciano legami con le periferie»: per iniziativa della commissione Corref (*Monde ouvrier-Monde populaire-Monde rural*) si chiedeva di mettere in evidenza l'esistente in termini di persone raggiunte, sogget-



ti in azione ed eventuali altri partner coinvolti. Ammontano a 204 gli istituti che hanno risposto al sondaggio, coordinato da suor Véronique Margron, presidente Corref: i risultati emersi fotografano una realtà straordinariamente ricca e vivace anche perché, spesso, il nudo dato è illustrato da una serie di relazioni sulle iniziative avviate dai consacrati nell'intera Francia.

Il Rapporto pubblicato dalla Cef con il contributo fondamentale Corref, è corredato da schemi e diagrammi che ne facilitano la lettura (una caratteristica comune alla stragrande maggioranza degli episcopati europei quella di corredare i documenti con fotografie e tabelle di vario tipo, limitando invece le citazioni). A questa parte più tecnica segue un'esplorazione della realtà concreta attraverso racconti in prima persona, interviste, ritratti e storie che illustrano la ricchezza e la fertilità di queste nuove forme di condivisione con gli scartati dalla società: a fronte di una relativa modestia dei mezzi a disposizione e/o dell'età non proprio ottimale delle persone impiegate, tutte le esperienze testimoniano una sorprendente vitalità dei carismi e spesso anche la capacità dei religiosi/e di farsi apripista con le loro scelte di iniziative che avranno poi bisogno dell'aiuto di altri per essere portate avanti, non di rado giovani.

Se l'85% dei religiosi/e francesi sono di vita apostolica (il restante 15% di vita contemplativa), l'82% dei consacrati coinvolti in tali iniziative nelle periferie è costituito da donne. Il profilo sociologico del religioso/a che opera nelle periferie riflette infatti esattamente la realtà della vita consacrata nella Francia di oggi (non molto differente da altre realtà europee, come l'Italia per fare un esempio): una maggioranza di donne

(82%), in gran parte in età avanzata (solo il 35% delle comunità ha almeno 1 membro al di sotto dei 60 anni e il 70% ha almeno 1 membro sotto i 75 anni) e con una sempre più diffusa presenza di origine straniera (quantificabile al 13%).

Le aree di intervento vedono una prevalenza (69%) nelle zone urbane rispetto a quelle rurali, con un'attenzione particolare ai quartieri popolari (61%).

Significativi gli ambiti d'azione che rappresentano il ventaglio di tutte le fragilità del nostro tempo: al primo posto i problemi legati al fenomeno migratorio in atto (16%), seguono questioni intergenerazionali (15%), salute (13%), integrazione culturale (12%), famiglia, giustizia (entrambi al 10%), problemi legati alla diversità (9%), giovani (8%), dialogo interreligioso (4%), viaggiatori (3%). Tanti temi la cui pesante e cruda realtà finisce inevitabilmente per mescolarsi e intrecciarsi a storie personali concrete: si tratta di incontrare volti, ascoltare racconti, condividere sofferenze, prestare aiuto.

Tra gli altri soggetti coinvolti ad ampio raggio: operatori diocesani, movimenti e associazioni laicali, Ente pubblico, servizi sociali ad ampio raggio (Croce Rossa e altri).

«La vita religiosa solidale con la fragilità»

Significativo l'intervento a firma di suor Véronique Margron, 59 anni, teologa morale, superiora delle Suore domenicane della carità, decano onorario della facoltà di teologia di Angers, eletta presidente Corref il 12 novembre 2016 a Lourdes. Tentiamo una sintesi dei passi più rilevanti.

«Fin dai primi tempi della Chiesa quando gli eremiti divennero monaci l'intenzione era quella di ricrea-

re una mini-società ispirata ai valori evangelici improntati a carità, sostegno fraterno e preghiera. Ciò rappresentava una sfida quotidiana, perché significava convivenza tra persone di età e *background* culturali diversi, ma una straordinaria fonte di ricchezza. Oggi, lo sappiamo bene, la situazione dei nostri conventi è profondamente cambiata. Ma noi non viviamo fuori dal mondo e l'evoluzione della società ci tocca. Lo Spirito ci ha resi più sensibili alle singole identità delle persone e alla necessità di valorizzare i talenti di ciascuno, un fatto decisamente trascurato in un passato relativamente recente (pensiamo solo agli enormi dormitori), anche se ciò spesso non ha impedito il dispiegarsi di veri crogioli di promozione umana all'interno degli istituti. Oggi accade piuttosto che, se alcune sorelle (2 o 3) decidono di condividere la stessa stanza, questo sia in nome di scelte apostoliche (e non un'imposizione dall'alto).

Anche la fisionomia delle comunità è mutata: se in precedenza era normale la convivenza tra diverse generazioni di consacrati, oggi non di rado accade che una sola sorella giovane si prenda cura di diverse anziane e la sfida del vivere insieme è ancora più forte! A mio avviso tutti questi piccoli gruppi, nell'umiltà e nella discrezione, rappresentano piccoli laboratori di incontro delle differenze e la loro testimonianza è ancora più significativa sia per la Chiesa che per la società.

È definitivamente tramontato il tempo di autentici stuoli di religiosi/e che, dalla fine del XVII, il XVIII e ancora nel XIX secolo, spendevano la loro vita all'interno di scuole o di ospedali: non abbiamo più le forze per fornire, da soli, le risposte agli enormi bisogni che emergono dalla

società moderna. Ciò che ci resta è la possibilità di rivolgersi alle persone che stanno sulla soglia, ai margini. Dobbiamo individuare percorsi più modesti sì, ma che siano ugualmente di aiuto e supporto alle persone. Da almeno 20 anni abbiamo avviato contatti con altri partner nella società per affiancarli nella loro azione a favore degli ammalati, i poveri, i migranti (ad esempio supporto amministrativo o corsi di alfabetizzazione). La vita religiosa diventa così solidale con la fragilità umana».

Fragilità e fraternità

«Non riesco ad immaginare dei religiosi/e che vivano chiusi dentro i loro conventi incuranti del dolore della società» dichiara Jean-Yves Mercier, priore della Congregazione Nôtre-Dame d'Espérance a Croixrault. Una congregazione atipica: sorta nel 1966, riconosciuta ufficialmente nel 1984 dal vescovo di Amiens e associata all'ordine benedettino nel 1990, si è rapidamente ingrandita con diversi laboratori artigiani dove lavorano diversi disabili e le vocazioni si sono moltiplicate con provenienze anche dall'estero (Belgio, Spagna, persino Cameroun): «Noi viviamo della complementarità delle nostre fragilità. Ciò che non va bene oggi, lo sarà domani. Quanto alla Regola di san Benedetto ha dovuto subire un adattamento perché sarebbe impensabile per noi seguire il ritmo della preghiera (la prima è portata alle 7.15) come abbiamo dovuto affidarci ad una cuoca per la preparazione dei pasti».

Ben prima che ammalati cui fornire i medicinali agli orari giusti o persone da accompagnare negli ambulatori medici questi consacrati vedono in queste persone dei fratelli, dono di Dio sulla loro strada.

Per un cristiano esistono ovunque delle persone da amare e si moltiplicano le congregazioni che scelgono di destinare il loro (talvolta cospicuo) patrimonio immobiliare per nuovi scopi di accoglienza alle nuove povertà. Una presenza – talvolta fragile e minima in quanto ai numeri – ma simbolicamente forte. Un po' come dire che la vita di fraternità fi-

nisce per declinarsi in queste esperienze nell'accoglienza delle fragilità.

Un arcobaleno colorato di iniziative

La comunità di accoglienza dei benedettini di Croixrault è solo un esempio dei tanti raccontati nella seconda parte del Rapporto: vediamo da vicino qualche iniziativa.

I «Giardinieri della creazione» sono i «Fratelli missionari della campagna», una comunità fondata nel 2012 con il carisma di un'attenzione particolare alle questioni ecologico-ambientali. Ne fanno parte Dominique (59 anni), Emmanuel (63), Claude (79) e Paul (78) tutti impegnati nel servizio pastorale all'interno della comunità locale, il borgo di La Carneille (circa 600 abitanti in Normandia). Ogni mattina, mentre Paul celebra la messa a Briouze a 12 km di distanza, Dominique falcia l'erba nel comune limitrofo di Sainte-Opportune, Claude, procura il pane, saluta il proprietario del garage, chiacchiera 5 minuti con un vicino, scambia alcune battute con una signora che spesso partecipa alla loro preghiera ed Emmanuel interviene a Rouen in qualità di assistente diocesano dei ragazzi di Azione Cattolica.

La comunità vive al ritmo della natura: Emmanuel, ingegnere agrario, appassionato di botanica, specializzato in ecologia applicata, è membro del gruppo di lavoro sull'ambiente istituito in seno alla Conferenza episcopale francese e collabora ad un blog «Chiesa ed ecologia». Ha fatto sua la massima del sociologo ortodosso Michel Maxime Egger: «Non si potrà mai accudire e lavorare nell'orto senza coltivare il giardino della nostra anima, il nostro orto interiore». Claude, prima di entrare in convento a 23 anni, aveva lavorato nell'azienda agricola di famiglia, e oggi, motivato dalla *Laudato Si'*, è ol-

tremodo felice di essere in questa avventura. «Non si tratta solo di differenziare rifiuti, noi siamo alla ricerca del Dio creatore. Non siamo venuti qui con una bandiera verde, ma per vivere il Vangelo da questa speciale angolatura. L'ecologia è una questione sociale cui i cristiani devono rispondere».

La comunità delle «Sorelle di Jeanne Delanoue» (1666-1736) si dedica alla promozione umana dei reclusi nella prigione di Joux-la Ville, in accordo con il vescovo locale (mons.Hervé Giraud di Sens-Auxerre suffraganea di Digione). Sono tre le religiose presenti a servizio dei detenuti e delle loro famiglie. «È super quello che state facendo qui!» esclama un'avvocata giunta fin lì da Parigi per un'udienza. Le religiose forniscono ospitalità ai familiari che si recano in visita ai loro cari, talvolta impossibilitati a ripartire in giornata o a pagare la spesa di un albergo. Le suore chiedono solo € 15,00 a notte e la struttura è al completo ogni fine settimana con una frequentazione di oltre un centinaio di persone all'anno e nel corso della settimana ospita anche un detenuto che trascorre qualche ora di permesso insieme a un familiare.

Attiguo al carcere c'è un locale gestito da un'associazione che s'incarica dell'accoglienza delle famiglie in visita. Suor Simone fa da segretaria e in più aggiunge un sorriso, una taz-

MARCO VERGOTTINI

Il cristiano testimone

PREFAZIONE DI FRANCO GIULIO BRAMBILLA



pp. 304
€ 25,00

Congedo dalla teologia del laicato

EDB www.dehoniane.it

za di caffè, un supporto per riempire i moduli che attestano quanto fornito ai detenuti ... Suor Alphonsine si occupa invece dell'ascolto dei reclusi e prepara una riflessione cristiana due volte al mese: la religiosa è l'unico membro dell'équipe, costituita da una decina di persone, a fare da collegamento tra la sezione maschile (500 detenuti) e quella femminile (un centinaio di donne). «Questa missione mi ha confermato nel carisma della mia congregazione (circa 300 religiose in Francia, Madagascar, Indonesia e Mali): mi trovo molto bene con quello che altri hanno organizzato prima di noi».

«Inverno solidale» è un'iniziativa all'interno della diocesi di Parigi rivolta alle persone senza fissa dimora (tra i membri Guillaume, 27 anni, già capo scout, ingegnere navale). In uno scantinato attiguo alla chiesa della Trinità, Paris 9^e, hanno ricavato delle camere con 3 letti ciascuna e una cucina. È lì che ogni sera, a partire dalle 20.00, si consuma la cena in comune preparata con l'aiuto di tutti: mentre cuociono le vivande si discute del più e del meno (evitando con cura di essere troppo invadenti). Il mattino dopo segue la colazione. Si calcolano tra le 150 e le 200 persone coinvolte, una volta la settimana o una volta al mese, con un'età media di 30 anni.

L'elenco potrebbe continuare con la «Casa Marta e Maria» aperta a Lione in una struttura messa a disposizione dalla diocesi dove vengono accolte mamme e neonati grazie all'aiuto di giovani studentesse o professioniste dai 25 ai 35 anni; o la «Demeure des Sources», una struttura per l'accoglienza dei malati psichici e ancora «Ensemble2generations-2 generazioni insieme», un appartamento dove abitano insieme Yvonne di 87 anni e Perrine di 20, ma ci sono anche esperienze di condivisione tra famiglie, di accoglienza migranti, o all'insegna del dialogo interreligioso («2 cattolici, 1 protestante e 1 musulmano = 4 amici»).

«Vedere queste persone felici, rende felice anche me» commenta Jude della Federazione Simone di Cirene.

Maria Teresa Pontara Pederiva



Capitolo delle Piccole Sorelle di Gesù

CIÒ CHE CI SOSTIENE E CI GUIDA

“Prima di essere un momento di riflessione sulle questioni pratiche, un Capitolo è l'esperienza spirituale comune di un ritorno alla sorgente della chiamata, personale e comunitaria.” (Papa Francesco, udienza alle piccole sorelle di Gesù, 2 ottobre 2017). Eletto un Consiglio generale completamente nuovo.

Cerco di esprimere qualcosa del sentire comune del nostro ultimo Capitolo, consapevole che, per quanto sia un'esperienza di gruppo, essa è sentita e vissuta individualmente in modo unico, e quindi è difficile parlare a nome di tutte.

Tutte arriviamo direi con qualche apprensione e inquietudine, magari anche con un po' di curiosità, per quelle che per la prima volta partecipano a un Capitolo. Per le altre, con la memoria più o meno felice di precedenti Capitoli, c'è magari il timore del lavoro esigente e della stanchezza inevitabile, delle tensioni più o meno leggere a volte intorno alle elezioni, ma anche l'attesa delle sorprese e delle gioie che un Capitolo può riservare.

Attese e paure reciproche

Scambiando all'inizio su attese e paure reciproche, mi sembra che i nostri timori e le nostre speranze ruotino essenzialmente intorno a due temi. Anzitutto la comunicazione: come condividere, come ascoltarci, come capirci profondamente, di orizzonti e lingue tanto diverse? E poi il carisma e la sua attualizzazione nei vari continenti: come riconoscerci oggi tra noi, nella diversità sempre più grande che ci caratterizza? Che cosa è essenziale, e come distinguerlo dalla forma che cambia secondo epoche e culture? Che cosa è veramente specifico, senza il quale non possiamo dirci piccole sorelle di Gesù?

Così iniziamo, cercando di condividere ciò che ci sta più a cuore, di dire l'essenziale con le parole di oggi. Parliamo addirittura di ridefinire i "pilastri" del carisma, o le sue fondamenta... Ma scopriamo poco a poco che sono proprio questi "pilastri e fondamenta" a sostenerci, che essi sono già lì e non tocca a noi ri-crearli, ma piuttosto riconoscerli oggi, nelle diverse espressioni. Lo



sentiamo attraverso la preghiera personale e comunitaria che ritma il Capitolo, il dibattito vissuto più come ascolto profondo e reciproco che come confronto di idee. Il merito va senz'altro, almeno in parte, al nostro moderatore che sa guidarci quasi silenziosamente, ma con grande saggezza e profondità, attraverso le varie tappe, aiutandoci a collegare ogni giorno, attraverso l'ascolto della parola di Dio, il vissuto personale al vissuto del Capitolo, e favorendo un clima di preghiera e di pace che ci accompagnerà lungo tutto il mese. Una grazia che riceviamo piene di gratitudine, consapevoli di tanti nostri limiti e difficoltà, e delle sfide che ci stanno davanti.

Effettivamente, ci sembra di vivere "l'esperienza spirituale di un comune ritorno alla sorgente della chiamata, personale e comunitaria", come ci ha detto Papa Francesco. Senza che questo diminuisca la concretezza dei problemi e delle questioni che trattiamo e che avranno bisogno di tempo ed energie per essere affrontati. La "leggerezza del clima" di fondo, non nel senso di superficialità, ma di gioia e semplicità, ci fa sentire che non siamo sole nel cammino, che Lui cammina con noi, che non abbiamo nulla da temere.

Che cosa dunque ci sostiene e ci guida in questo tempo? Che cosa ci fa vibrare insieme? A che cosa siamo sensibili?

Come si sa, la tentazione di un Capitolo è di voler dire o ridire tutto su tutto... Cercando di evitare questo scoglio, ci limitiamo a ciò che ci sembra importante dire oggi, nella forte turbolenza che il nostro mondo attraversa, e non meno in quella che scuote la vita religiosa e che ci tocca da vicino.

Alcuni punti tra quelli emersi

Spontaneamente è Gesù, e in particolare il Piccolo di Betlemme, che focalizza il nostro sguardo. Come ci ha ricordato Papa Francesco: "... alla sorgente del vostro Istituto c'è l'esperienza travolgente della tenerezza di Dio fatta dalla vostra fondatrice p.s. Magdeleine, sulle orme di Charles de Foucauld. È di vitale importanza per voi ritornare continuamente a questa esperienza originaria della vicinanza di Dio che si dona mite e umile... questo amore deve esprimersi più nell'evangelizzazione dei gesti che delle parole: il sorriso, il silenzio, l'adorazione, la pazienza." È una gioia sentire in diversi modi ed espressioni che rimane Lui il centro, Lui nel quale ci ritroviamo, e nel quale trovano posto le più svariate situazioni che stiamo vivendo, dai paesi in guerra, in particolare Siria e Iraq, a quelli del Nord del mondo dove la gioia e la gratuità sembrano scomparire dalle relazioni lasciando posto alla solitudine e alla paura dell'altro. E anche le situazioni diverse della Fraternità, là dove cresce e là dove diminuisce o deve chiudere e lasciare. Il senso di ciò che viviamo, la forza per continuare, la resistenza allo scoraggiamento, l'audacia di credere e sperare, anche e soprattutto là dove i segni di morte sono più evidenti e dolorosi, tutto questo non può venire da noi sole, sappiamo che viene da Lui, è la sua opera quotidiana in noi. Così ci riconosciamo come "di nuovo" in questa forma particolare di vita contemplativa che è la Fraternità: una "libertà rispetto alle opere e alle cose, libertà per amare coloro che incontriamo, nelle situazioni umanamente difficili, con i più piccoli e i più

poveri". (Papa Francesco)

Una delle più giovani dice: "Non ho paura della diminuzione di numero, né delle chiusure, se continuiamo a vivere pienamente là dove siamo, se sappiamo scegliere bene dove piantare oggi la nostra tenda, e con chi...".

Una frase sembra ripetersi fino a imporsi durante le riunioni: "L'appartenenza al mondo dei poveri non è un'opzione, ma parte della nostra identità".

Spinte da una delle domande provocanti del Capitolo: *Che sarà la Fraternità domani? ... dimenticherà forse un giorno i più lontani? Cercherà la sicurezza e avrà paura dei rischi?...* ci interroghiamo sulla maniera diversa di comprendere la povertà oggi, partendo dalle nostre diverse origini e contesti. La povertà ci destabilizza sempre e ovunque e riconosciamo che le scelte in questo senso non vanno da sé, che abbiamo bisogno, secondo le parole di papa Francesco, di "mantenere fervente la vostra vita spirituale, perché è da questo amore, ricevuto da Dio in modo incessante e sempre nuovo, che trabocca il vostro amore per i fratelli e le sorelle."

Oggi incontriamo mille forme diverse di povertà, secondo gli ambienti, i paesi e i continenti. Siamo chiamate a uscire di nuovo, a cambiare e non rimanere ancorate solo a forme conosciute... I migranti e rifugiati fanno parte del nuovo mondo, dei nuovi orizzonti della povertà. Nello stesso tempo diventiamo più consapevoli e facciamo sempre di più l'esperienza della nostra stessa povertà, per esempio quando malattia o vecchiaia ci spogliano di tante illusioni e ci fanno toccare e vivere nella carne la dipendenza, il dolore e l'impotenza. Sentiamo che per ognuna, ab-

bracciare la propria povertà personale, accogliendola profondamente, è un cammino altrettanto, se non più arduo, di quello che ci porta nelle periferie più lontane. Queste due strade, i poveri e il povero che siamo noi, ci conducono a Lui, nell'esperienza concreta dell'uscita da noi stesse e dell'abbandono in Dio, e una non va senza l'altra.

Internazionalità e interculturalità

La sfida forse più forte ed evidente di questa generazione è nell'*internazionalità* e *inter-culturalità*, diventate ormai una realtà con la quale fare i conti. Stiamo uscendo da una visione idilliaca di incontri e dialoghi facili, constatiamo che le differenze e le diversità hanno un prezzo e che "abbiamo ancora un lungo cammino da percorrere per arricirci davvero le une dalle altre, e accettare di impoverirci personalmente, cioè di saper rinunciare alle proprie idee e visioni parziali, per formare un solo Corpo. Ciò che possiamo capire oggi, è che Dio vuol donarci una Fraternità dai molteplici volti, e che questo è il nostro futuro, come è il futuro del mondo. Perciò ogni tipo di chiusura su di sé, sul proprio paese o provincia o continente è una scelta miope, che mette a rischio la sopravvivenza stessa della comunità." (Conclusioni del Capitolo). "La fraternità è nata da un incontro con il diverso (in contesto musulmano). Oggi, ogni volta che un incontro ci è donato, la fraternità nasce di nuovo" (una capitolare). La fraternità continua dunque a nascere anche tra di noi grazie all'apertura: là dove accogliamo l'altro, diverso e simile, tocchiamo la Presenza di Colui che ci riunisce.

La parola "Islam"

Infine, la parola *Islam* è stata pronunciata, da Oriente a Occidente e da Nord a Sud, in tutti i continenti, come un appello pressante e più che mai attuale a rafforzare e approfondire il senso della nostra consacrazione a Dio per i nostri fratelli e sorelle dell'Islam oggi, in questo tempo, a partire dalla tormentata situazione

mediorientale fino a quella caotica mondiale. Come riassumono le conclusioni del Capitolo "Questa relazione con i fratelli e sorelle musulmani è percepita come una pietra angolare nella costruzione della Fraternità oggi. Poiché essa rappresenta per noi una realtà ben concreta, oggettiva, attuale e universale, e nello stesso tempo essa è simbolo di tutte le relazioni con l'altro, il diverso. Relazioni che sono spesso possibilità d'amicizia e di dialogo, e che a volte possono rappresentare una minaccia, un luogo d'incomprensione, di sofferenza. L'amore si misura là, e la nostra offerta a Dio passa inevitabilmente da là."

Ci sentiamo ben piccole per questa missione, ma, senza potercelo spiegare a parole, la sentiamo tutte senza eccezione come un'eredità preziosa che ci è stata affidata per questo tempo ed esprimiamo il desiderio di continuare a portare dentro il cuore e nel concreto delle nostre scelte la cura e l'attenzione per la relazione con i musulmani. Non è neutro per noi ascoltare l'accorato appello da parte delle nostre sorelle mediorientali, le prime a soffrire nella carne la violenza di oggi, anche attraverso le vicende delle loro famiglie, paesi, comunità cristiane di varie Chiese, le prime anche a domandare con forza che la nostra presenza in quei paesi continui e si rafforzi...

Arriviamo così poco a poco alla fine del Capitolo, dopo aver toccato tanti altri punti di riflessione, dopo aver eletto, in un clima quasi di festa, un consiglio generale completamente nuovo, per la prima volta nella nostra storia. E ci lasciamo con l'invito del moderatore a riprendere nella preghiera questo tempo di grazia chiedendoci che cosa ha trasformato in me questa esperienza.

Partendo, ognuna di noi porta con sé il vissuto di questo mese, conclusosi con l'udienza da Papa Francesco. Un ricordo dolce nel cuore, la sua presenza viva, la sua voce e la sua parola incoraggiante:

"Non abbiate paura di andare avanti, portando nei vostri cuori il piccolo Bambino Gesù, in tutti i luoghi in cui ci sono i più piccoli del nostro mondo".

Piccola sorella
Maria Chiara di Gesù

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI
E DIACONI

▶ **8-12 gen 2018: dom Alessandro Barban** "Da Cana al giardino della vita. Perché il Vangelo di Giovanni è così originale"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340 - fax 049.9933828; www.villaimmacolata.net

▶ **15-19 gen: mons. Francesco Nolè** "Il presbitero: uomo di comunione e testimone della Parola. Ne stabilì dodici...perché stessero con Lui e per inviarli a predicare" (Mc 3,14)

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 - fax 075.815184; e-mail: info@domuslaetitiaeassisi.it

▶ **4-9 feb: p. Cesare Bosatra, sj** "Abramo, l'amico di Dio messo alla prova: la sua storia, la mia storia" (Gn 12,25)

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale (BS); tel. 0365.760255 - fax 0365.760055; informazioni@montecastello.org

▶ **5-9 feb: don Marco Frisina** "La Divina Commedia: un itinerario verso l'amore"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340 - fax 049.9933828; www.villaimmacolata.net

▶ **18-23 feb: card. Renato Corti** "Esercizi spirituali"

SEDE: Collegio Oblati missionari, Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI); tel. 02.932080 - fax 02.93208099; e-mail: info@oblatirho.it

▶ **25 feb-3 mar: p. Roberto Ceconi, C.P.** "Gesù dà la vita per gli amici. La testimonianza perenne del discepolo amato"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13, - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

▶ **26 feb-2 mar: don Pierrick Rio** "Consacrati nella verità" (Gv 17,19)

SEDE: Foyer de Charité "Marthe Robin", Via Padre Mariano da Torino, 3 - 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 - fax 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com



Un dibattito che non accenna a diminuire

SINGLE NON PER SCELTA CELIBI PER CASO

Che ne è del vissuto di fede di molti uomini e donne che non si sposano né si consacrano? La loro voce non ha corso nella pastorale ecclesiale. Domande e suggestioni anche per la vita consacrata.

La Chiesa si sta impegnando a fondo sul tema familiare: due sinodi (2014 – 2015), una esortazione post-sinodale (*Amoris laetitia*) e un dibattito che non accenna a diminuire. Divorziati, divorziati risposati, coppie di fatto, omosessuali ecc.: ciascuno ha trovato un riferimento nel magistero recente. Di rilievo anche l'attenzione alla vita consacrata: dal sinodo (con la post-sinodale *Vita consecrata*) all'anno della vita religiosa (2014-2016), fino ai numerosi testi ed eventi della Congregazione per i religiosi. Sui celibi che sono tali non per scelta, non c'è parola. Anche solo per questo merita attenzione una pubblicazione del segretariato generale dell'episcopato francese: *Celibati, celibatari. Quali prospettive nella Chiesa?* La sorpresa ulteriore è che si tratta di una riedizione aggiornata. Publica-

to una prima volta in *Documents Episcopati* (n. 3, 2010; traduzione italiana in *Regno-doc.* 17,2010,579), viene ora riproposto e ampliato in *Documents Episcopati* n. 8, 2017. A testimonianza sia della qualità del testo originale (a firma di Claire Legretain, giornalista a *La Croix* e autrice di diverse opere nel merito), sia dell'urgenza del problema pastorale.

Appetiti dal mercato, ignorati dalla Chiesa

I celibi non per scelta «hanno il dolore di vedere i loro amici sposarsi o consacrarsi, mentre essi restano sulla banchina aspettando un treno che non arriva e vivendo uno stato di vita che non hanno voluto». «È necessario riconoscere che le parole ecclesiali che li concernono sono povere,

al limite inesistenti perché costantemente riferite alla preparazione di una vocazione più “positiva”».

Non tutto è rimasto fermo. Dal 2010 in Francia ci sono mediamente cinque o sei sessioni all'anno che diocesi, religiosi, nuove comunità o santuari dedicano loro, raccogliendo circa duemila celibi. Nel frattempo è profondamente cambiato il contesto sociale. All'anagrafe in Francia sono 16,8 milioni; 8,9 uomini, 7,9 donne. Erano 36,5% nel 2006. Dieci anni dopo sono 41,2%. Ma dal numero complessivo vanno tolti i preti, le religiose, le unioni di fatto, le unioni libere riconosciute, i divorziati con figli ecc. Allora il numero si riduce a 6 milioni.

Sono soggetti appetibili da parte del mercato (viaggi, incontri, prodotti), ma non vivono un senso di appartenenza. Essere *single* indica più incertezza che stabilità. Sono «visti» come consumatori, non come persone realizzate. Le attitudini che sembrano più direttamente connotarli sono: risentimenti dolorosi, bisogni di speranza, ricerca di fecondità.

In un contesto sociale fortemente erotizzato l'assenza di un partner o di figli favorisce l'avvilimento e la domanda circa la propria normalità. Vi sono nei loro confronti molte discriminazioni: dai pranzi a cui non sono invitati per mancanza di partner alla minor considerazione da parte dei genitori, dalla “normalità” del servizio di cura agli anziani alla domanda di ferie non per i periodi “canonici”. Per le donne, verso i 32-34 anni, l'orologio biologico allarma rispetto alla maternità. Per i maschi il tema della mancanza di figli diventa evidente verso i 40 anni. Assistiamo ad un paradosso: da un lato la scomparsa dei grandi modelli di riferimento di identità familiari e personali del passato, dall'altro la persistenza del matrimonio (quale che sia la forma che prende o la durata che implica) come «vita riuscita».

Storia sacra per ognuno

Si sentono sottovalutati anche nella Chiesa e non capiscono come il loro stato si combini con l'insistenza sulla vocazione. Solo «relativizzando»

l'immagine conduttrice e onnipresente dei due stati di vita (religioso e familiare) si può incominciare a «vedere» la loro presenza nelle assemblee cristiane. E scoprire, attraverso di loro, la liberazione del discepolo e discepola cristiani «dalla chiusura nella propria condizione, nel proprio stato o nel proprio modo di posizionarsi nella vita. Il che vale anche, diciamo *en passant*, per le persone omosessuali (la cui condizione contingente è anch'essa liberata dal carattere di destino che può rivestire per qualcuno o qualcuna).

Condizione, stato e modo trovano allora la loro autentica consistenza umana, che disegna il configurarsi di una vocazione particolare, persino unica in ogni singolo caso. Di fatto per noi cristiani ogni essere umano è una storia sacra» (C. Theobald).¹ Gli stati di vita più ampiamente riconosciuti nella Chiesa (matrimonio e vita consacrata) si fondano tutti sull'uguaglianza dei credenti nel comune battesimo. È il titolo battesimale il vero punto di riferimento per tutti. Una prima risposta è quella di parlare positivamente del corpo, non come un nemico da piegare, ma come un dono da sviluppare. I gesti della tenerezza non si sovrappongono e non coincidono con le pulsioni sessuali. Se un tempo non lontano si predicava un esplicito disprezzo del corpo, ora risuona solo un assordante silenzio sui corpi, mentre la cultura ambientale ne enfatizza le dimensioni seduttive, atletiche ed estetiche. Manca ancora nella Chiesa un linguaggio tranquillo e benevolo sulla condizione corporea dell'essere umano. Non è necessario avere relazioni sessuali per vivere appieno la propria mascolinità o femminilità. La vocazione vale per tutti gli stati di vita, compreso il celibato non scelto: essa richiede la risposta all'appello verso la santità. I *single* cristiani aspettano dalla Chiesa un aiuto a vivere la loro condizione e la riconoscenza e l'amore non solo per i loro servizi, ma per quello che rappresentano. La difficoltà consiste nel proporre loro un cammino di vita «che non sembri essere un premio di consolazione, ma invece davvero un modo di condurre un'esistenza cristiana piena e felice» (J. M. Gueullette)



L'amicizia è piena

La seconda attitudine è il sentimento di vivere nell'attesa, con una certa incapacità di prendere in mano la propria vita. Diventa più difficile per loro acquistare un appartamento, cambiare lavoro, trasferirsi altrove. Il futuro non è scandibile dall'attesa dei figli e da una vecchiaia accudita. La prospettiva di un incontro decisivo li espone ad errori e a diventare vittime di un mercato effimero. Soprattutto le donne sono non disponibili a una rapporto di amicizia che resti tale e che ha in sé la sua ragione. In positivo va sottolineato la loro ricerca di senso di vita e la loro domanda, spesso implicita, di speranza. Essi possono anche mostrare che il presente è comunque prezioso e può essere vissuto con e per Dio. «Sarà bene incoraggiarli a vivere delle sane relazioni di amicizia, senza seduzioni né gelosia, senza possesso né ricerca di esclusività». I «celibi di fatto» mostrano l'inconsistenza di collocare l'amicizia come semplice preambolo alla relazione amorosa. «La fiducia tranquilla, la reciprocità nell'asimmetria, lo svilupparsi di una relazione fra due persone che non formano mai un'unità come fa una coppia, un coinvolgimento dei corpi motivato dalla tenerezza e non dal desiderio, queste sono caratteristiche dell'amicizia. Il desiderio di unione dei corpi e delle vite, la ricerca inquieta dell'unità, che mal sopporta la separazione, la differenza, il costituirsi di una coppia, entità socialmente identificabile, sono caratteristiche della condizione

amorosa». «L'amicizia può essere una relazione di grande profondità e di grande importanza nella vita di una persona, può rappresentare un elemento essenziale del suo sviluppo affettivo e perfino della sua vita spirituale. Dispiace molto che venga presentata assai di frequente come una semplice tappa dello sviluppo, propria dell'adolescenza e destinata a lasciare il posto alla sola relazione che sarebbe valida per un adulto, cioè la vita coniugale» (J.-M. Gueullette).

Battesimo e dono di sé

Un terzo atteggiamento è la ricerca di fecondità. Il contesto sociale apprezza molto i valori infantili e giovanili come la creatività, la spontaneità, l'assenza di progetti e meno quelli adulti come l'autorità, la trasmissione del potere, il rispetto della parola data. L'aver figli sembra necessario per il passaggio dei valori. Per il celibe, che non conosce la sfida del figlio, diventa grande la tentazione di sostituire il preteso fallimento affettivo con il successo professionale. Esso non sarà comunque mai sufficiente per dare completezza a una persona. Sono inoltre pochi gli esempi di dominio pubblico e di ampia conoscenza ecclesiale che valorizzano i *single* (si può pensare a Frassati, a La Pira, a Schuman). In positivo va rimarcato che il dono di sé vale per il matrimonio, per la consacrazione e per il celibe allo stesso titolo e che la fecondità non si misura soltanto con il numero di figli, facendo piuttosto parte di una dispo-

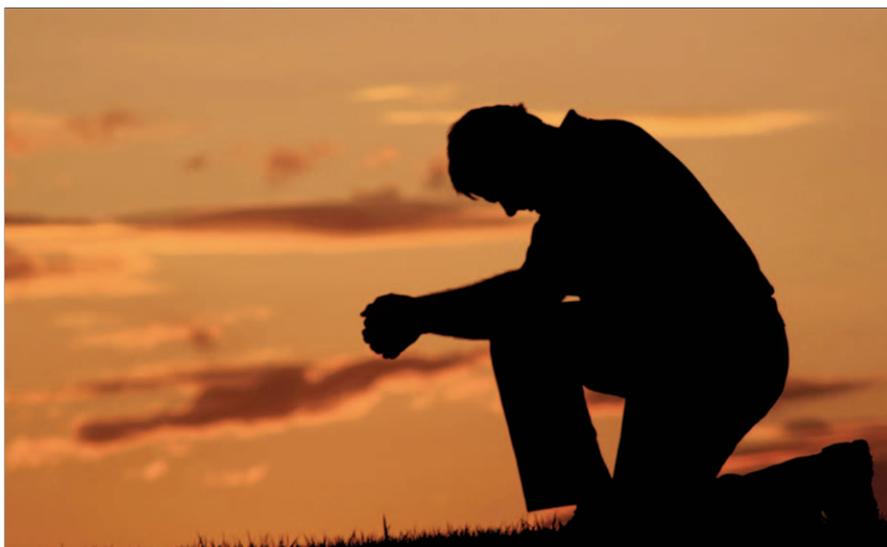
bilità interiore e dell'obbedienza a Dio. Non è necessario per i celibi una specifica pastorale, ma semmai qualche momento di approccio più calibrato (condivisione, preghiera, accompagnamento spirituale ecc.).

Vi sono anche tentativi di vita in comune, una sorta di beghinaggio maschile moderno. «Nel momento in cui i celibi si riconoscono come “poveri in spirito”, “perché di essi è il Regno dei cieli”, come bene indica la prima beatitudine, una delle due declinate al presente (Mt 5,3). I celibi possono quindi permettersi di chiedere molto al Padre, per loro e per gli altri. Da questa potente intercessione i celibi potranno essere invitati più audacemente a vivere nella compassione e a pregare con il mondo, in particolare con tutti coloro che soffrono di isolamento e di solitudine».

Il testo si conclude con tre verbi: *accettare, prendersi cura, invitare*. «*Accettare* di non avere l'ultima parola sul celibato significa uscire da categorie sposato-celibe, laico-consacrato. È aiutare i celibi non semplicemente a uscire dal loro celibato, ma a riconoscervi una grazia per il proprio presente, per entrare nel mistero del tempo attuale». «Il mondo e la Chiesa devono farsi interrogare dal crescente numero di celibi, che mostrano l'insuccesso del fantasma di una gestione della propria vita in quello che essa ha di più intimo. I numerosi celibi, esclusi dal “trovare l'amore” non potrebbero richiamare il fatto che l'uomo dipende fondamentalmente da Dio e che l'amore, come il resto, gli è stato donato?». «*Prendersi cura* dei celibi perché essi sono una ricchezza per la Chiesa. Prendersi cura è incoraggiare le parrocchie ad occuparsi di loro, ad accoglierli senza sospetti, a proporre loro più luoghi di condivisione, più occasioni forti». «*Invitare* a riflettere e lavorare sul senso del celibato non consacrato come figura per la Chiesa di oggi ... Celibi consacrati e non consacrati hanno molto da dirsi».

Lorenzo Prezzi

1. Le citazioni di C. Theobald e J.-M. Gueullette sono tratte da un capitolo sui celibi del volume collettaneo, *La famiglia tra sfide e prospettive*, ed. Qiqajon, 2015.



L'obbedienza religiosa

È ANCORA UNA VIRTÙ?

L'obbedienza e la pratica dell'obbedienza nella vita consacrata ripropongono la valenza cristologica e liberante del terzo voto. Intervista a p. Ugo Sartorio.

— **H**a dedicato oltre 300 pagine al tema dell'obbedienza (L'obbedienza religiosa).¹ Può darmene una sintetica definizione?

Stare in ascolto di Dio, attenti e aperti alla sua Parola e alla sua azione nella propria vita e nella storia del mondo, non senza la mediazione dei fratelli e di coloro che sono posti in autorità. Ognuno di questi poli dev'essere presente, tenendo conto che il confronto con i fratelli e con l'autorità è a servizio della fondamentale obbedienza a Dio. D'altra parte, si obbedisce a Dio dentro una trama di relazioni che provocano continuamente al discernimento.

— *Pensare oggi l'obbedienza nella vita consacrata obbliga ad aprire orizzonti vasti: vi è quella dell'istituto al carisma e alla Chiesa, quella personale a Dio, quella dei superiori, quella dei fratelli e delle sorelle. Come si colloca il voto personale in tale contesto?*

Senza accogliere la propria parabola esistenziale davanti al Signore, soprattutto nei suoi punti di fragilità, non si dà obbedienza cristiana e tantomeno religiosa. Senza riferimento agli altri, alla comunità, a coloro con i quali si condivide la quotidiana avventura del *querere Deum*, non è possibile parlare di obbedienza, e ugualmente se non si accetta che esista una qualche forma di autorità. Il voto di obbedienza è eminentemente relazionale, e tiene il soggetto aperto alle fondamentali dimensioni dell'esistere, sia personale che comunitario, lo tiene, per così dire, in allerta, perché il Signore passa ogni giorno nella nostra vita.

Il voto di obbedienza, detto ancor più chiaramente, è del tutto impossibile da vivere in solitaria, è un voto “poroso”, che viene alimentato nella e dalla relazione, sia verticale che orizzontale. Per questo richiede una buona maturità umana e spirituale.

Da Pacomio ad oggi

– Guardando dal punto di vista storico quali sono, a suo avviso, i passaggi e i modelli maggiori della teoria e pratica dell'obbedienza religiosa?

La trattazione storica dell'obbedienza religiosa segue, nel mio lavoro, il percorso classico caratterizzato dall'affermarsi, dalla crescita e dallo sviluppo di questa forma di vita all'interno della Chiesa: Padri del deserto, Pacomio, Basilio, Agostino, Benedetto, Francesco e Ignazio, le Congregazioni più recenti e gli Istituti secolari. Una cosa curiosa è il fatto che la vita religiosa nasce senza obbedienza, poiché la *fuga mundi* dei primi anacoreti è al contempo una *fuga hominis* che si spinge fino alla *fuga fratris*. Solo con lo stabilizzarsi, dopo alcuni passaggi intermedi, della vita cenobitica, l'obbedienza assume un'ineliminabile valenza comunitaria che dovrà con il tempo misurarsi con lo slancio missionario il quale porta, in qualche modo, la comunità a disperdersi in un movimento di sistole e diastole. Possiamo dire, schematizzando al massimo, che nella storia sono presenti sostanzialmente tre tipi di obbedienza: il primo legato alla fede, con la centralità anche strutturalmente visibile del primato di Dio e della *sequela Christi* (il monachesimo, nelle sue molteplici espressioni); il secondo più legato alla carità, al rapportarsi reciproco tra fratelli (ordini mendicanti); il terzo anch'esso centrato sulla carità ma nel suo orientarsi all'annuncio del Vangelo, alla missione apostolica (gesuiti, congregazioni religiose, istituti secolari).

– Quali sono le fonti bibliche più citate in merito? In particolare il riferimento cristologico?

Se, in senso generale, vi è un intimo legame tra vita consacrata e Vangelo, nel senso che è possibile individuare il fondamento dei consigli evangelici nelle parole e negli esempi del Signore (cf. LG 43), con il concilio Vaticano II è stato superato l'approccio cosiddetto "antologico" alla Scrittura per fondare in essa, in



modo diretto, vale a dire su singoli brani o versetti, i voti religiosi. In verità, questo collegamento a precisi passi della Scrittura è sempre stato, per l'obbedienza religiosa, più problematico rispetto agli altri due voti. Non si parla mai, nei Vangeli, della proposta rivolta a qualcuno e non a tutti di sottomettere la propria volontà a quella di un altro uomo in vista della salvezza.

Il riferimento cristologico, per rispondere alla domanda, non può mancare, ma è l'intera vita di Gesù nel suo farsi obbediente al Padre senza trattenere nulla per sé, per cui emergono sugli altri alcuni testi giovannei (Gv 4,34; 5,30, 6,38) e paolini (Fil 2,7-8) insieme a Eb 5,8 e 10,5-7. Il fatto è, però, che nessun religioso si lamenta della sua obbedienza a Dio o a Gesù Cristo, ma non pochi si lamentano invece del difficile rapporto obbedienziale che intrattengono con il superiore (termine che il recente documento della CIVCSVA *Per vino nuovo otri nuovi* vorrebbe mandare in pensione, cf. n. 42). Certo, come tutti i cristiani, i consacrati devono obbedire totalmente a Dio, ma si entra nel *proprium* del voto religioso quando si focalizza il rapporto tra consacrato e autorità, non necessariamente di un singolo.

Talenti e obbedienza

– Come declinare oggi il rapporto obbedienza e libertà, il vincolo comunitario e la creatività personale?

Questo è il punto! La gran parte dei problemi deriva dalla non facile coniugazione di dato soggettivo e dato oggettivo, di storia della libertà individuale e percorso comune nel solco di una tradizione carismatica carat-

terizzata da riferimenti condivisi (regola e/o costituzioni). Sviluppo questo aspetto partendo da lontano, utilizzando cioè la riflessione del filosofo canadese Charles Taylor sull'emergere contemporaneo di un nuovo immaginario della libertà fondato sull'individualismo espressivo e sulla cultura dell'autenticità. Se si prende sul serio il criterio dell'autenticità, secondo le precisazioni indicate da Taylor, oltre a quella di colui che è sollecitato a obbedire, risulta accresciuta, senza alcun dubbio, anche la responsabilità dei superiori, che non sono chiamati solo a far funzionare la macchina dell'apostolato o a regolare nel modo migliore le dinamiche comunitarie, ma sono messi faccia a faccia con un nuovo genere di soggettività, non solo giovanile, che ha sostanzialmente introiettato i nuovi modelli culturali e li ritiene plausibili anche all'interno di un quadro di fede e vocazionale in senso stretto. Se la vocazione, come chiamata a uscire da sé in modo radicale, domanda di lasciare tante cose, non chiede però né di snaturare se stessi né di mettere in parcheggio doti personali o di annullare legittime propensioni. Non stiamo parlando di capricci, di pretese estemporanee, di ricerca di condizioni favorevoli alla gratificazione personale, ma del desiderio profondo di essere riconosciuti in quella unicità che non può essere livellata pena la perdita di qualcosa di essenziale. Se da una parte il "talento" della persona non può automaticamente tradursi in vocazione, un percorso vocazionale che non tenesse in conto alcuno il "talento" personale, sarebbe (diversamente da ieri) destinato al fallimento.

– Può indicare qualche malattia e qualche frutto positivo dell'obbedienza?

C'è il rischio, soprattutto in tempi in cui la vita consacrata è troppo occupata a ripensare e ridimensionare se stessa, almeno in Occidente, che l'emergenza favorisca il prendere piede di forme di neoautoritarismo, in particolare in ambito femminile. Oppure che il diradersi delle fila suggerisca improvvise regressioni al solo duetto superiore-suddito, bypassando le

splendide acquisizioni sulla dimensione comunitaria (tutti nei confronti di tutti) dell'obbedienza religiosa. Tra l'altro è innegabile che l'obbedienza fraterna, quando c'è, è sempre più genuina di quella verticale, nei confronti del superiore, non fosse altro per il fatto che è meno motivata dalla compiacenza e generalmente non procura vantaggi immediati.

Chi parla della dissoluzione, ai nostri giorni, del voto di obbedienza, pecca di pessimismo e rischia di non vedere "tutta l'obbedienza che c'è", a volte con costi umani anche alti. La gran parte dei consacrati desidera seguire il Signore e, se non sempre come deve, lo fa come può, comunque con generosità ed entusiasmo. Molti vivono con la pace nel cuore dopo obbedienze che li hanno limati e anche duramente provati, confermando la propria fiducia a Dio e ai fratelli.

Immagine deformata

– *Il contesto culturale e civile contemporaneo è poco propenso a una valutazione positiva dell'obbedienza. È ancora una virtù comprensibile?*

Fino al Concilio l'obbedienza era il voto più scontato, in sintonia con il vissuto societario, mentre a partire dal '68 c'è stata una vera e propria rivoluzione che si può sintetizzare nel-

l'espressione secondo la quale "l'obbedienza non è più una virtù" (in verità, don Milani si riferiva unicamente al diritto di fare obiezione di coscienza al servizio militare). Se guardiamo bene, oggi le scienze umane, la pedagogia *in primis*, hanno poco o nulla da dire sull'obbedienza, e sappiamo che di questa si può parlare a stento con i bambini. Di fatto, l'obbedienza ai genitori dura finché dura, cioè molto poco, e già con la preadolescenza si cavalca, con grande disinvoltura e a volte in modo del tutto spregiudicato, il libero arbitrio.

Se questo è vero, chi ci vede da fuori fatica a capire perché e come delle persone adulte facciano riferimento a dei superiori per scelte che sono determinanti per la propria vita. L'obbedienza viene intesa e tradotta mentalmente come sottrazione di libertà ed esercizio limitato dell'autodeterminazione, quindi unicamente in termini negativi, come se si trattasse di una condotta militaresca. E a volte sono gli stessi consacrati che alimentano questa visione vittimistica e doloristica, maggiorando in tal modo i già troppi fraintendimenti. Penso che si debba avere il coraggio di parlare di più di questo voto, soprattutto con i laici, mostrando loro il volto positivo e bello dell'obbedienza, soprattutto il fatto che attraverso di essa noi apparteniamo al Signore e lo serviamo in pienezza, anche maturando un'umanità piena e rigogliosa, il che non significa che non vi siano anche passaggi difficili, sofferenze e incomprensioni.

– *Dei documenti conciliari e post-conciliari quali sceglierebbe per proporre alla meditazione sull'obbedienza?*

Il testo conciliare di *Perfectae caritatis* 14 è importante perché avvia il processo che collocherà la figura del superiore dentro la comunità, non soltanto sopra o di fronte ad essa, quindi al di là dell'autoritarismo di un certo passato. Da parte

sua, l'*Evangelica testificatio* di Paolo VI mette a fuoco il discorso circa l'obbedienza e la sua plausibilità in un delicato frangente di radicale contestazione di ogni autorità. Il punto di arrivo, ancora insuperato, della riflessione postconciliare è *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* del 2008, un testo lineare e sufficientemente completo, che ha il merito di trattare insieme di autorità e obbedienza, sul presupposto che un esercizio evangelico dell'autorità facilita un vissuto obbedienziale più autentico.

Declinazioni recenti

– *Quali sono le sintonie e le diversità nella presentazione dell'obbedienza fra alcuni dei teologi contemporanei che più l'hanno studiata: Tillard, Paredes, Pigna, Farina, Bianchi?*

Per Jean-Marie Tillard l'obbedienza religiosa è tutta riferita alla costruzione di quella *koinonia* che sta al cuore della Chiesa; di questa *koinonia* la comunità religiosa, caratterizzata da vincoli di obbedienza verso l'alto e tra fratelli, è una significativa intensificazione. José Cristo Rey García Paredes lega a doppio filo l'obbedienza, come tutta la vita consacrata, alla missione, in linea con l'attuale magistero di papa Francesco. Arnaldo Pigna, ponendo al centro il concetto di consacrazione, legge l'obbedienza in chiave cristocentrica e nel solco della più genuina tradizione. Marcella Farina aiuta a capire che cosa significa obbedire ed esercitare l'autorità al femminile, andando oltre l'asimmetria dei sessi e dei ruoli. Infine, Enzo Bianchi rilegge sostanzialmente l'obbedienza in chiave monastica con riferimento alle grandi regole del passato. Come ogni elemento costitutivo della vita religiosa, egli ritiene necessario che anche l'obbedienza non conduca all'alienazione, ma favorisca piuttosto un cammino di umanizzazione.

Lorenzo Prezzi

1. Sartorio Ugo, *L'obbedienza religiosa*. Contesto, memoria storia e contributi del magistero e della teologia nella recezione postconciliare, Ancora, Milano 2017, pp. 328, € 20,00.

PRIMO MAZZOLARI
«Un'obbedienza in piedi»
 A CURA DI BRUNO BIGNAMI E DILETTA PASETTI

Carteggio con i vescovi di Cremona
CON TESTI INEDITI
 pp. 320 - € 27,50



EDB www.dehoniane.it



Madre Caterina Lavizzari: a 150 anni dalla nascita

UNA CLAUSTRALE DAL CUORE MISSIONARIO

Madre Caterina ha ben armonizzato in sé clausura e missione unificate in un medesimo zelo che voleva a tutti i costi dilatare il regno eucaristico. È definita una “missionaria dell’Ostia”, di quel Gesù che è creduto con fede presente nel prossimo, in ogni uomo e donna che cerca il senso del proprio andare, una parola che ne incoraggi il cammino.

Sullo sfondo suggestivo del Lago Maggiore, in un incipiente mese di ottobre carico degli stupendi colori autunnali che ci ha regalato tuttavia giornate quasi primaverili, noi Benedettine dell’adorazione perpetua del SS. Sacramento della Federazione italiana abbiamo vissuto un arricchente momento di incontro presso il monastero “SS. Trinità” di Ghiffa (VB), là dove tutto è cominciato.

A radunarci, quali figlie che ritornano temporaneamente alla casa materna, è stata la protagonista delle intense giornate commemorative dal 5 all’8 ottobre 2017: madre Maria Caterina di Gesù Bambino. Un ricco programma di celebrazioni e conferenze che ci ha ravvivate nella conoscenza e nell’entusiasmo per questa eccezionale figura di donna e di monaca riconsegnandoci ancora una volta, in tutta la sua forza e profon-

dità, il nostro carisma benedettino-eucaristico da lei vissuto santamente e propagato con autentico spirito missionario. Celebrare delle ricorrenze particolari, quali in questo caso il 150° dalla nascita di madre Caterina, diventa occasione di grata memoria che porta con sé una grazia particolare. E tale è stata per quanti, monache ma anche oblato e amici, vi hanno partecipato direttamente. Le sorelle presenti, sostenute dalle comunità che le avevano inviate in rappresentanza, sono poi tornate nei loro monasteri cariche di tanta ricchezza da comunicare.¹ Sentimenti, questi, ben espressi dalla priora di Ghiffa, madre Raffaella Brovelli, nei diversi discorsi pronunciati in unità di intenti condivisi.

Il nostro Istituto, fondato nel 1653 in Francia da madre Mectilde de Bar (1614-1698), dopo varie vicissitudini

è approdato in Italia nel 1880 con prima sede a Seregno (MI), grazie a madre Maria Teresa Lamar (1847-1882), del monastero parigino di Rue Tournefort, e all’interessamento del patriarca Paolo Angelo Ballerini (1814-1897).²

A Seregno, il 21 novembre 1889, fa il suo ingresso la giovane Luigia Lavizzari, nativa di Vervio (SO), di distinto casato ma soprattutto di nobiltà interiore, che prenderà il nome di suor Maria Caterina di Gesù Bambino. Quella comunità monastica era ancora in embrione poiché la madre Lamar, morta dopo solo due anni, non era riuscita a formarla in modo completo: la clausura non era ancora stabilita del tutto e tanti erano i problemi da risolvere. Madre Maria della Croce (1840-1925), che ne aveva preso le redini, inviò la promettente valtelinesa nella fiorente comunità di Arras perché si impegnasse bene del carisma. Nel 1891, la giovane fece ritorno a Seregno con una buona conoscenza del francese ma soprattutto ben formata alla scuola di san Benedetto e di madre Mectilde. Con il suo esempio e la sua intraprendenza iniziò una sotterranea e incisiva opera di riforma, ancor più quando dal 1884 affiancò la nuova priora, madre Scolastica Sala (1858-1912), in qualità di vice priora. Nel 1900 è lei ad essere eletta a “fare le veci di Cristo” (RB cap. II). Può ormai operare con maggiore libertà e incidenza, consolidando nelle virtù monastiche la comunità che si accresceva prodigiosamente e guidandola nel 1906 durante il necessario e doloroso trasferimento nella nuova sede di Ghiffa, da lei poi denominato il “paradisino”.

Madre Caterina era una donna ricca di doti umane e spirituali non comuni, un’anima nutrita continuamente alla scuola della preghiera e dell’abbandono in Dio. A tutto questo si aggiungeva una dolce fermezza del carattere, un temperamento gioioso e materno e l’acuta penetrazione del mistero di Dio che la rendevano maestra prima di tutto con l’esempio. Non da meno è il suo sagace e intelligente umorismo che la aiutava a non drammatizzare più del dovuto e ad essere sempre positiva e propositiva con gli altri. È stata la donna

della Provvidenza per parecchie monache, monasteri e persone che da lei hanno ricevuto tanto bene e che, ancora oggi nei loro “eredi”, ne alimentano con gratitudine la memoria ritenendola indiscutibile punto di riferimento e sicura mediatrice presso il trono dell’Altissimo. La Chiesa infatti, il 1° giugno 2007, ne ha riconosciuto l’eroicità delle virtù dichiarandola Venerabile.

Nell’operare una sintesi – molto difficile data la ricchezza di quanto vissuto, ascoltato, pregato – ci lasciamo aiutare dalla pregnante consegna dell’Abate di “Santa Maria del Pilastrello” in Lendinara (RO), dom Christopher M. Zielinski, all’omelia di domenica 8 ottobre. Rivisitando le parole della consacrazione che sono il memoriale del dono supremo di Cristo: “Preso il pane nelle sue mani lo benedisse, lo spezzò, lo distribuì”, ha invitato tutti noi a lasciarci benedire, spezzare e distribuire. Ecco la vita di madre Caterina!

Un’esistenza benedetta

Ogni bambino che nasce è un dono, una benedizione di Dio. Molte persone, con la loro esistenza luminosa e riuscita, l’hanno resa viva ed eloquente: benedette dal Signore sono divenute a loro volta segno di benedizione per quanti le hanno incontrate e per quelli che, anche dopo la loro morte, sono ancora raggiunti dalla scia di santità lasciata e dalla fecondità delle loro opere.

Luigia Lavizzari nasce il 6 ottobre 1867 e muore il 25 dicembre 1931: tra queste due date quanti avvenimenti straordinari dell’azione divina in una esistenza che si fa docile consegna alla volontà di Dio e che vive, cresce e matura quale albero ben radicato e fruttifero! Lo ha sottolineato anche mons. Oscar Cantoni, vescovo di Como alla cui diocesi apparteneva madre Caterina, durante l’omelia della messa del 6 ottobre.

Lo slogan guida delle giornate commemorative, tratto dagli scritti di madre Caterina – lettere, conferenze e capitoli – è eloquente: «Dio solo è, Dio solo fa». Ogni momento della sua vita è stata una conferma di questa professione di fede che l’ha ac-

compagnata sempre illuminando il suo operato, le sue scelte, tutto il suo essere. Come ben evidenziato dalla dott.ssa Francesca Consolini, postulatrice della causa di beatificazione della venerabile Caterina Lavizzari, nella conferenza tenuta l’8 ottobre, anche l’infanzia trascorsa in famiglia e quale allieva delle Marcelline di Vimercate negli anni adolescenziali, sono dei tasselli fondamentali nello sviluppo della sua personalità matura, tenace, volitiva, straordinariamente aperta in modo empatico alle necessità degli altri, soprattutto dei tanti poveri, ammalati, disorientati bisognosi di cibo e di cure, ma anche di attenzione, di ascolto, di riconoscimento e rispetto della propria dignità. Questa naturale propensione, affinata dall’educazione cristiana ricevuta, ha fatto sì che madre Caterina vivesse la dimensione propria di claustrale con l’occhio e il cuore sempre capaci di andare oltre le mura del monastero per cogliere il gemito di tanti e accogliere, a prezzo di sacrifici e privazioni, ogni tipo di indigenza materiale e spirituale. Per questo motivo aveva istituito le oblate regolari, monache non vincolate dalla clausura che facevano da tramite tra la comunità e l’esterno. Pure le giovani e le signore che, numerose, partecipavano agli esercizi spirituali nella foresteria del monastero, hanno beneficiato della vicinanza accorta e fattiva della santa

Priora. Il prof. Angelo D’Acunto,³ nell’allocuzione del 7 ottobre, ha sottolineato pure questo aspetto della vita di madre Caterina quale benedizione; ella, infatti, è stata segno efficace della presenza di Dio tra gli uomini, parole, gesti, palpiti d’amore offerti a tutti. L’amata Madre ha ben armonizzato in sé clausura e missione unificate in un medesimo zelo che voleva a tutti i costi dilatare il regno eucaristico. A giusto proposito è definita una “missionaria dell’Ostia”, di quel

Gesù che, sulla scia della regola benedettina, è creduto con fede presente nel prossimo, in ogni uomo e donna che cerca il senso del proprio andare, una parola che ne incoraggi il cammino, un esempio di vita che ne illumini la strada, un cuore materno che accolga anche ciò che, per pudore o resistenza, rimane dolorosamente celato nell’animo. Madre Caterina era tutto questo, per le sue figlie prima di tutto, ma anche per quanti sono rientrati nell’orbita del suo benefico raggio d’azione e di intercessione.

Un’esistenza spezzata

Questa benedizione è andata ben oltre i confini del suo monastero. La Venerabile è stata infatti una personalità di primo piano nello sviluppo e consolidamento dell’Istituto delle Benedettine dell’adorazione perpetua del SS. Sacramento in Italia. Incoraggiata e sostenuta dall’appoggio dell’olivetano padre Celestino Maria Colombo (1874-1935), la saggia priora si muove in una duplice missione: da un lato rendere salda l’osservanza monastica all’interno della comunità di Ghiffa; dall’altro, dare risposta pronta e generosa ai segni dei tempi e alle richieste delle varie Chiese locali e dei loro Pastori, inviando monache per aggregare o per fondare nuovi monasteri. Il tutto

A CURA DI FRATEL MICHAEL DAVIDE
Lezionario quotidiano

- 1. Tempo di Avvento**
Tempo di Natale
Tempo Ordinario I-VIII
 pp. 1200 - € 35,00
- 2. Tempo di Quaresima**
Tempo di Pasqua
 pp. 976 - € 32,00
- 3. Tempo Ordinario IX-XXI**
 pp. 1288 - € 36,00
- 4. Tempo Ordinario XXII-XXXIV**
 pp. 1152 - € 35,00



EDB www.dehoniane.it

con una lungimiranza profetica, capace di accollarsi sofferenze e rischi, anche quello di fallire, sempre fiduciosa nella potenza e nell'intervento di Dio.⁴

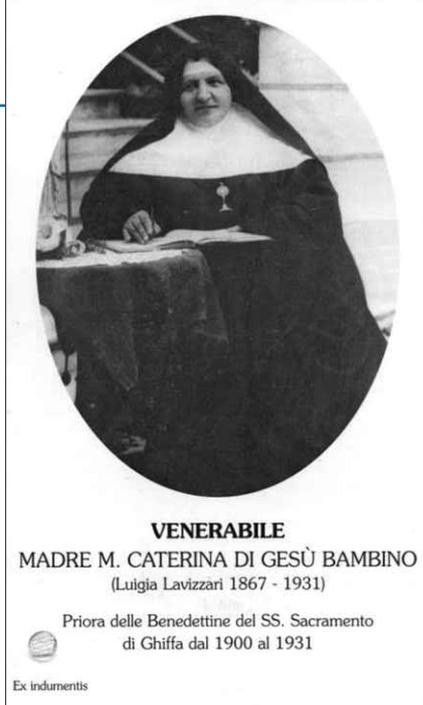
Le leggi sovversive del 1866 e il diffuso anticlericalismo presente nelle istituzioni politiche e culturali, avevano dato origine ad una crisi degli istituti religiosi che sembrava irreparabile. Di fatto la diffusione nel primo Novecento in Italia dell'Istituto di Mectilde de Bar si è rivelata un autentico intervento della Grazia a favore della rinascita della vita benedettina femminile.⁵

Il monastero di Catania è stato il primo ad essere aggregato alla Comunità piemontese e gli anni successivi al 1910 videro una crescente rifioritura della vitalità monastica quale prezioso stimolo alla vita ecclesiale. Quando arrivava una richiesta esplicita per una nuova disponibilità, madre Caterina non chiedeva altra garanzia per sé e per l'Istituto se non quella di poter vivere in pienezza e fedeltà l'adorazione perpetua in spirito di riparazione come l'aveva voluta la Fondatrice. E così, pagando un prezzo affettivo altissimo, si privava degli elementi migliori, sempre pronta a dare perché, come hanno testimoniato diverse monache, quando c'era di mezzo l'obbedienza lei non ragionava più.⁶

Molte sono state le sofferenze, le difficoltà, le incomprensioni, la fatica che madre Caterina, e le sue figlie con lei, ha abbracciato con trasporto e senza mai guardare a se stessa, senza risparmiarsi o negarsi. La sua esistenza è stata spezzata ma non frantumata, divisa ma non dispersa. Dio l'ha lavorata e plasmata attraverso quel dolore divenuto linfa vitale per tanti monasteri e per tante monache. In modo capillare ella ha trasfuso il carisma che abbiamo scelto come modalità di risposta alla chiamata del Signore a lasciarci spezzare come pane fragrante per la fame spirituale dei nostri fratelli.

Un'esistenza distribuita

Madre Caterina aveva una salute cagionevole, in più era invalidata ad una gamba per i postumi del tifo, ep-



pure in tempi in cui spostarsi era oltremodo difficile e avventuroso, viaggiò tantissimo nelle varie parti d'Italia dove i monasteri benedettini rifiorivano grazie al carisma metildiano. Andava per accertarsi, per incoraggiare, per confermare, per stimolare... la sua guida sicura, costante e saggia attraverso le frequenti lettere e le sue visite, era di conforto, di insegnamento di sostegno per le madri e sorelle inviate in missione e per le stesse comunità che troppo avevano sofferto in attesa che quel miracoloso innesto potesse ridare slancio.

Lo spirito missionario di madre Caterina è giunto sino ad oggi spingendosi lontano. Impressionata dalla persecuzione subita dai cristiani in Messico (1926-1929), aveva forse profetizzato la presenza del nostro carisma in quella terra. Scriveva infatti, firmandosi Gesù Bambino, a una delle sue monache nel Natale del 1927: «Nella pace di questa cara festa, pensi tu ai martiri messicani? Prega che il loro sangue sia a estensione magnifica del mio regno in America e che là, col tempo, vi sia l'Istituto». Dall'agosto 2011, due monache di Ghiffa stanno dando vita ad un cenacolo metildiano a Chapala, in provincia di Guadalajara.

La vita spezzata di madre Caterina è stata quel continuo «aiutare Gesù a farsi largo» ben sviluppato da madre Maria Ester Stucchi, Presidente della nostra Federazione, con la conferenza del 6 ottobre. Proprio perché spezzata, madre Caterina può lasciarsi distribuire.

Legata da una sincera devozione a Maria Santissima, così come evidenziato all'omelia il 7 ottobre da don Dino Bottino, Vicario episcopale per i monasteri di clausura della diocesi di Novara, madre Caterina si lasciava prima di tutto ammaestrare da colei che per noi Benedettine del SS. Sacramento è la Celeste Abbadessa. Fu pienamente donna e squisitamente madre. Più che mai opportuna ci sembra la promessa di madre Caterina apposta sulla sua tomba nella cripta del monastero: «Sarò sempre la vostra madre».

Ed è proprio «una madre per tutti»⁷ che abbiamo commemorato e che vogliamo far conoscere a quanti leggeranno questo articolo e sui quali, come su di noi e su tutti, chiediamo l'intercessione della venerabile madre Caterina perché, a sua imitazione, possiamo cercare sempre la gloria di Dio e il bene dei fratelli nel generoso servizio alla Chiesa camminando insieme nella fede che illumina, nella carità che edifica, nella speranza che sostiene.

Suor **Maria Cecilia La Mela OSBap**

1. Non tutte le comunità hanno avuto modo di essere presenti, ma con la preghiera e la partecipazione spirituale si può dire che tutte le case della Federazione erano lì raccolte. Attualmente le comunità delle Benedettine del Santissimo Sacramento si trovano a Ghiffa (VB), Milano, Tarquinia (VT), Catania, Montefiascone (VT), Ragusa, Modica (RG), Teano (CE), Gradate (CO), Alatri (FR), Roma, Gallarate (VA).
2. Cfr. BENEDETTINE DEL SS. SACRAMENTO RONCO-GHIFFA (VB), *L'opera di mons. Ballerini, in Deus Absconditus*. Primo centenario dell'Istituto delle Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento in Italia 1880-1980, 71 (1980) 114.
3. Docente di liturgia e psicologia presso la Pontificia Università della S. Croce in Roma.
4. Cfr. C. LA MELA, *Madre Caterina Lavizzari in: Il Sacro Speco di San Benedetto*. Rivista bimestrale dei PP. Benedettini di Subiaco, N. 1/2004.
5. Cfr. G. ZITO, *Le Benedettine dell'adorazione perpetua in Italia (1880-1960) in Il monachismo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*. Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, a cura di F. G. B. Trolese, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1995, 331-371: 333.
6. Cfr. *La Serva di Dio Madre Caterina di Gesù Bambino*, a cura delle Benedettine del SS. Sacramento di Ghiffa, Borla Editore, Torino, 1965; CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio super vita et virtutibus*, Roma 1995.
7. *Una madre per tutti. Profilo biografico di madre Caterina Lavizzari*, Benedettine del SS. Sacramento di Ghiffa.



Repubblica democratica del Congo

UN PAESE IN PREDA AI CONFLITTI

Il territorio è come paralizzato da un groviglio inestricabile di conflitti in contrasto tra loro. Molti sono determinati da ragioni soprattutto economiche che vedono la presenza di multinazionali interessate alle ricchezze forestali e del sottosuolo congolese. Il ruolo importante della Chiesa cattolica.

Dalla caduta del Presidente Mobutu Sese Seko, nel 1997, ad oggi, la storia della RDC è stata ritmata da conflitti di diversa natura. Invasioni dai Paesi dell'Est (Rwanda, Burundi, Uganda), guerriglie fatte da sedicenti ribelli che provocano spostamenti di interi villaggi, lotte tribali con massacri di centinaia di persone che vedono coinvolte alcune etnie e lo stesso esercito nazionale (in Kasai), alcune manifestazioni politiche per lo più contro il Presidente Joseph Kabila, nella capitale e in qualche città importante più politicizzata.

Da qualche settimana le notizie sul Congo-Repubblica democratica (ex Zaire, ex Congo Belga) si moltiplicano. Quando le notizie arrivano a noi, vuol dire che qualcosa di grave sta accadendo. Non mi riferisco tanto a

calamità naturali quali smottamenti di terreni, crolli di fatiscenti miniere artigianali, o di incidenti fluviali con decine e decine di morti. Parlo di conflitti voluti per ragioni soprattutto economiche, che vedono la presenza di multinazionali interessate alle ricchezze forestali e del sottosuolo congolese. Va detto tuttavia che questa informazione è ancora debole. Chi ha parlato del rapimento di cinque sacerdoti congolesi negli ultimi due anni? Forse, se si trattava di missionari europei si poteva sperare in una divulgazione seria della notizia.

Elezioni sempre rinviate

Nell'ultima settimana di ottobre la signora Nikki Haley, ambasciatrice

dell'ONU in Usa, ha compiuto un *blitz* a Kinshasa e a Goma, e ha detto che entro il 2018 si devono tenere le elezioni, e che per il presidente Joseph Kabila è venuto il tempo di andarsene. Ecco il centro di interesse per questo Paese, la preoccupazione attorno alla quale accadono fatti anche dolorosi: le elezioni. Queste dovevano aver luogo nel dicembre 2016, ma niente era stato preparato. La Corte costituzionale ha decretato che nel caso di elezioni rinviate, il capo dello Stato in carica, continuerà ad esercitare la sua funzione di presidente. Tutti, al di fuori della cerchia ristretta del presidente Joseph Kabila, pensano che questo stia facendo di tutto per prolungare il proprio mandato. Mentre una opposizione molto divisa cerca di premere sul governo e sulla commissione elettorale (CENI) per stendere un calendario, vengono in superficie concrete difficoltà, quali la mancanza di un censimento previo, la distribuzione delle tessere elettorali, la logistica complicata per raggiungere tutti i centri abitati del Paese, il costo immane delle elezioni stesse, la formazione credibile di liste elettorali, il sostegno economico alla commissione elettorale, l'informazione e la formazione della gente per delle elezioni libere e trasparenti. La signora Nikki Haley ha detto che se non si preparano le elezioni per il 2018, gli USA toglieranno ogni supporto al Paese.

I molti attori in campo

Attorno a questo evento tanto atteso si registrano conflitti, riconosciuti o meno, che mettono la gente in uno stato di continua destabilizzazione, causando la morte di diverse persone ogni giorno. Al Nord-Est, nel Kivu, molti villaggi si sono svuotati. La gente si ritira nella foresta e ricostruisce capanne sempre provvisorie. Chi fa scappare la gente sono dei cosiddetti ribelli (ma ribelli a chi? a cosa?), residui misti di eserciti nazionali, disertori, Mai-Mai, profughi armati da Rwanda, Burundi e Uganda, membri della setta religiosa LRA (esercito di resistenza del Signore), banditi comuni... Chi li sostiene? Certamente chi vuole destabilizzare

la situazione per impiantarsi nel Paese come sfruttatore delle enormi risorse minerarie o forestali. Difficile dare un volto preciso a tutti questi attori, anche perché, sotto le dubbie origini (congolesi o rwandesi) di Joseph Kabila, c'è il sospetto che queste guerriglie siano da lui accettate, se non proprio volute. Dal 2016 sono state trovate decine di fosse comuni con centinaia di morti nella regione centrale del Kasai. In questi massacri sembrano coinvolte anche le forze armate nazionali. Non si può tacere la morte di due agenti della MONUSCO, proprio legata alla ricerca della verità su questa realtà. Come movente di questi conflitti figurano delle lotte tribali, ma per ora è difficile avere una visione chiara di quello che sta succedendo. Il 30 ottobre dei movimenti di gente in protesta contro il Presidente e la sua permanenza al potere hanno subito una dura repressione a Bini e a Goma, città del Nord Kivu, e causato la morte di una decina di persone, tra queste anche poliziotti e militari dell'esercito. Al nord i confini sembrano solo virtuali. Tribù intere si spostano dalla Repubblica Centrafricana e dal Sud Sudan. Ad est, rwandesi, burundesi e ugandesi sono impegnati nello sfruttamento e nella esportazione dal Congo di materie preziose quali il *coltan*, i diamanti, l'oro, l'uranio, il cobalto, e il legname.

A sud, ai confini con l'Angola, i movimenti di gente sono reciproci, con conseguente miscuglio di culture di-



verse e insufficienza di mezzi per vivere. Tutte queste 'invasioni' sono per lo più una nuova forma di oppressione operata dalle multinazionali che sfruttano il terreno, e causano una guerra tra poveri per la sopravvivenza.

Un paese troppo vasto e incontrollabile

La vastità del Paese (grande otto volte l'Italia ma con lo stesso numero di abitanti) non permette di avere una visione panoramica su tutte le sue regioni. Tra la capitale Kinshasa (con alcune città che superano i cinquecentomila abitanti) e il resto del paese, c'è un abisso in diversi settori. In generale Kinshasa è nettamente un altro pianeta rispetto al resto della Repubblica. Ma anche nelle grandi città si possono trovare delle scuole private, meglio attrezzate e più valide di quelle statali, anche se più costose. La vita commerciale è più viva. Si trova di tutto. Ma l'assenza delle strade e ferrovie rende il resto del Paese un gruppo di isole condannate al *débrouillage*, l'arte di arrangiarsi. La maggior disponibilità di *media* aiuta alla formazione intellettuale, alla conoscenza di tanti problemi che, all'interno, in foresta, sono completamente sconosciuti o mal compresi. Paese vasto vuol dire anche molteplicità di problemi e diversità di situazioni. Cinque lingue ufficiali, due zone climatiche ben distinte, una infinità di tribù, ciascuna con la propria cultura, cambiamenti repentini di situazioni, una presenza capillare di sette... tutto questo rende difficile una visione globale della situazione. Lo stato delle strade è pietoso. Il trasporto di viveri è difficile, spesso fat-

to da giovani che si aiutano con biciclette, affrontando difficoltà enormi e malattie spesso mortali. Tuttavia, anche nelle zone più interne, dove arriva una copertura telefonica, si usano cellulari e computer. L'avvento di piccoli pannelli solari dagli Stati vicini aiuta la gente ad avere il

minimo di corrente per caricare lampade e telefoni, sentendosi un po' più aggrappati al resto del mondo.

La capacità della gente di adattarsi a tutto

Ciò che in questa caotica situazione colpisce maggiormente è la capacità della gente di adattarsi ad ogni tipo di evento, come se fosse vaccinata contro lo scoraggiamento. Questa gente vive con poco, soprattutto grazie al lavoro delle donne o all'inventiva dei giovani che scoprono nuove attività come il trasporto in bicicletta e in moto, per persone e per le merci, o l'improvvisarsi cercatori di oro e di diamanti. Non c'è una cultura salariale. Lo Stato paga pochissimo e in ritardo i suoi dipendenti. La corruzione è presente a tutti i livelli. Spesso, presso gli ultimi della società diventa mendicizia e cancella ogni segno di dignità. Le imprese con operai regolarmente assunti sono poche e soprattutto di proprietà di stranieri. I salari sono pagati in moneta locale per cui la svalutazione aggrava la situazione del dipendente.

Eppure la gente ha voglia di vivere e di migliorare sempre più il proprio tenore di vita. Per questo si aggrappa anche alle sue tradizioni, alla sua storia, alla fede in un Dio che è soprattutto 'onnipotente' (*le Tout puissant*). Questa fede non ha confini definiti, non si riconosce sempre in una confessione precisa, cattolica, protestante, islamica, kibanguista... Essa trova spazi inimmaginabili in una miriade di sette, chiamate 'chiese del risveglio'. Qui, pastori improvvisati usano la parola di Dio e le loro prediche per abbonire la gente, spesso per ingannarla, anche facendosi pa-

EDITH STEIN
Il mistero del Natale
 INTRODUZIONE
 DI FRANCO FERRAROTTI
 pp. 56 - € 6,00

EDB dehoniane.it

gare. Questa, affamata e debole, canta e prega per ore ed ore. Voglio credere che il Dio di Gesù Cristo accoglia queste lodi con gioia.

Il ruolo della Chiesa cattolica

La Chiesa cattolica ha un ruolo ancora importante nel quadro politico e sociale della nazione. Nei momenti di crisi come nel 1991 e nel 2016, ha dialogato con le diverse parti politiche per aiutare il Paese ad uscire dalle crisi in cui si trovava. Nel 1991 fu Mons. Monsengwo, arcivescovo allora di Kisangani, a condurre con pazienza e saggezza la Conferenza Nazionale Sovrana. Nel 2016 è stata chiamata la Conferenza Episcopale a dirigere e accompagnare il dialogo per un accordo che permettesse le elezioni nel più breve tempo possibile.

Ormai i ministri della Chiesa cattolica sono prevalentemente autoctoni. I missionari stranieri sono sempre meno numerosi. C'è un fiorire importante di vocazioni locali alla vita religiosa e sacerdotale. Certamente questa situazione ha bisogno di discernimento e di purificazione, ma col passare del tempo la vocazione al servizio della gente guadagna terreno e credibilità nei confronti di una vocazione più attenta a cercare di migliorare il proprio stato sociale. Credo che per certi aspetti la diminuzione del numero di missionari stranieri aiuti le Chiese locali ad assumersi le responsabilità di una evangelizzazione inculturata, e sentano sempre più necessaria anche una evangelizzazione della cultura. Questo rafforzamento dell'identità di una Chiesa più vicina alla gente sosterrà certamente anche il senso di appartenenza alla nazione e un impegno concreto per migliorare la situazione di tutti. Ma tutti, Chiese, Stato, Istituzioni, singoli cittadini devono sentirsi chiamati a dialogare, a cercare il bene dell'intera nazione, a formarsi e a formare ad una vita vissuta da protagonisti del progresso integrale. Questo avrà un inizio convincente se anzitutto l'istruzione sarà gratuita e toccherà tutti gli abitanti.

Giovanni Pross
corrispondenza da Kisangani



La scuola cattolica oggi

CONTINUARE AD ARARE IL CAMPO

In questi ultimi mesi ci sono stati eventi ecclesiali di grande rilevanza per l'educazione e la scuola e in modo particolare per la scuola paritaria cattolica. Tra questi ne ricordiamo alcuni.

“**A**mo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. ... Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. ... La scuola ci insegna a capire la realtà. E questo è bellissimo! ... Ma se uno ha imparato a imparare, – è questo il segreto, imparare ad imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.” (Discorso del Santo Padre Francesco al mondo della scuola italiana - Piazza San Pietro, 10 maggio 2014)

Un *incipit* per affermare che tutta la scuola, statale o paritaria che sia, è importante perché il suo *focus* è la persona da accompagnare nella sua storia di crescita e di apprendimento. Dove c'è una scuola ci sono adulti con un grande compito di responsabilità: il futuro delle nuove generazioni!

In Italia, dal 2000 con la Legge 62, abbiamo il Sistema nazionale di istruzione composto da Scuola pubblica statale e Scuola pubblica paritaria: né avversari, né antagonisti! È scuola!

La scuola paritaria cattolica

Qui vogliamo parlare, in modo particolare, della scuola paritaria cattolica.

In questi ultimi mesi ci sono stati eventi ecclesiali di grande rilevanza per l'educazione e la scuola e in modo particolare per la scuola paritaria cattolica. Tra questi ne ricordiamo alcuni.

La 48^a Settimana Sociale a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017 è stata una bella esperienza di Chiesa che ha sottolineato che il lavoro “buono” ha bisogno di una scuola “buona” che educi cittadini alla libertà, alla creatività, alla partecipazione e alla solidarietà. In questo, la scuola cattolica



XIX Rapporto sulla scuola cattolica

sente forte l'esigenza di ribadire l'importanza della formazione integrale della persona che ponga attenzione all'aspetto spirituale, intellettuale e operativo. Inoltre, è incoraggiata a favorire sempre più l'avvicinarsi della scuola al mondo del lavoro attraverso l'orientamento, come dimensione dell'educazione, la vicinanza al territorio, l'alternanza scuola/lavoro e la formazione professionale.

La scuola cattolica coglie e fa proprie le sollecitazioni emerse nel lavoro di Cagliari, forte della propria esperienza e tradizione, consapevole di aver dato e di continuare a dare un importante contributo perché scuola libera e portatrice di una visione di uomo che ricava dall'antropologia cristiana e una visione di società che attinge dalla dottrina sociale della Chiesa.

Quali riflessioni e quale impegno, come scuola, possiamo raccogliere dalla quarantottesima settimana sociale per un lavoro "libero, creativo, partecipativo e responsabile"?

Raccogliamo qualche "sfida":

- alla scuola, e alla scuola cattolica in particolare, un appello ad un rinnovato impegno a mantenere alta la propria qualità e a sapersi rinnovare, cogliendo i cambiamenti culturali e sociali;

- alla comunità ecclesiale, un invito a riscoprire la scuola cattolica nella sua dimensione comunitaria ed ecclesiale tanto importante per il futuro della persona e della società;

- alla comunità civile, il riconoscimento alla scuola paritaria (quindi anche alla scuola cattolica) del valore del servizio prestato e l'adeguato sostegno come richiede la logica di un sistema pubblico integrato.

Un altro evento importante, a Roma il 24 ottobre u.s., la presentazione del XIX Rapporto sulla scuola cattolica in Italia, dal titolo *Il valore della parità*, curato dal Centro Studi per la scuola cattolica (Editrice ELS La Scuola-Morcelliana). Il Rapporto si divide in tre parti che vanno progressivamente dalle questioni teoriche più generali alla documentazione di esperienze particolari.

La prima parte, dal titolo *Un sistema nazionale di scuole statali e paritarie*, è dedicata alle trasformazioni della domanda educativa e ai ritardi del nostro sistema nazionale di istruzione nei suoi legami costitutivi tra autonomia e parità. Si mette a fuoco il rinnovamento che può venire da un progetto educativo davvero costruito sulle nuove generazioni.

La seconda parte, *La parità incompiuta: regole e costi*, è a sua volta divisa in tre sezioni. Esamina i modelli gestionali delle scuole paritarie e le soluzioni possibili per il sostegno delle scuole paritarie (costo standard, buono scuola, convenzioni, agevolazioni fiscali per le famiglie). Analizza la legislazione sulla parità in relazione alla sua applicazione, alla giurisprudenza italiana ed europea che vi si riferisce e alle linee di tendenza della legislazione più recente. Infine, cerca di studiare i costi del sistema scolastico statale e paritario. Alle buone pratiche educative e gestionali è dedicata la terza parte *Dal generale al particolare: esperienze di parità*.

Il Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Nunzio Ga-

lantino, nell'incontro di presentazione, introduceva con queste parole: «Il Rapporto di quest'anno del Centro Studi per la Scuola Cattolica reca un titolo sul quale vale la pena soffermarsi un attimo con attenzione: *Il valore della parità*. Il titolo gioca intenzionalmente sull'ambiguità del concetto di valore, interpretabile in termini materiali ed economici oppure in termini più ideali. Credo che sia giusto tenere insieme i due significati del termine, perché non si può ridurre tutto a una questione di soldi, né si può fare solo un discorso teorico sui benefici del pluralismo educativo senza fare i conti con i costi di un tale sistema. Il Rapporto ci consente di tenere uniti i due aspetti, evitando letture unilaterali o parziali. E mi sembra che tra i due versanti del problema debba essere la dimensione ideale a prevalere su quella materiale».

Certamente la dimensione ideale è quella che ha ispirato i tanti Fondatori di molte Congregazioni a porre l'attenzione sull'educazione e sull'istruzione, dando vita alle scuole cattoliche per rispondere ai bisogni della gente laddove lo Stato non era in grado di intercettarli.

Gli istituti religiosi, dalla metà del 1500 in poi, hanno istituito luoghi di educazione ed istruzione. Ne citiamo solo alcuni: i Barnabiti, le Benedettine, le Collegine, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Figlie di San Giuseppe, le varie famiglie Francescane, i Fratelli delle scuole cristiane, i Gesuiti, i Rogazionisti, i Salesiani, gli Scolopi (da poco hanno celebrato i 400 anni delle Scuole Pie di Frascati), i Somaschi, le Sorelle della Misericordia, le Suore e le Figlie della ca-

rità e tantissimi altri.

I fondatori di tante scuole hanno aperto i battenti nelle periferie e quasi sempre in assoluta mancanza di mezzi. Avevano un unico grande ideale: offrire una buona educazione e istruzione in modo gratuito con particolare attenzione ai più poveri. Una scuola per tutti!

Le scuole cattoliche sono nate per rispondere alle necessità di una comunità civile, sono state le prime a dare educazione a tutti, per questo, quando chiude un istituto, è la storia di anni o addirittura di secoli che rischia di sparire!

Gli attuali gestori delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana sono i custodi del carisma educativo avviato dai fondatori delle rispettive congregazioni. Nei nostri tempi, in cui le forze di molte famiglie religiose sembrano ridursi, il testimone di questa impresa educativa è stato meritoriamente raccolto da tanti laici, che si impegnano a tenere vivo un carisma e a formare le nuove generazioni.

In Italia c'è libertà di scelta?

Ma oggi, in Italia, c'è ancora un futuro per le scuole cattoliche? C'è libertà di scelta?

Papa Francesco nell'*Amoris Laetitia*, al n. 84, sottolinea il diritto di ogni famiglia di poter scegliere l'educazione che vuole offrire ai propri figli: «Mi sembra molto importante ricordare che l'educazione integrale dei figli è "dovere gravissimo" e allo stesso tempo "diritto primario" dei genitori. Non si tratta solamente di un'incombenza o di un peso, ma anche di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro. Lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria, accompagnando la funzione non delegabile dei genitori, che hanno il diritto di poter scegliere con libertà il tipo di educazione – accessibile e di qualità – che intendono dare ai figli secondo le proprie convinzioni. La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare:

“Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico”».

La libertà di scelta, per essere effettiva, deve far in modo che la famiglia sia in grado di optare per quella scuola che, per la sua *mission*, riconosce vicina ai suoi ideali e ai suoi principi educativi, senza nessun condizionamento economico.

Nel giugno 2017 il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica della CEI, organismo che riunisce tutte le Associazioni operanti nel mondo della scuola cattolica, ha pubblicato un importante documento dal titolo *Autonomia, parità e libertà di scelta educativa*. In esso si riconosce che in Italia, negli ultimi anni, sono stati fatti alcuni passi ma ancora pochi per una vera parità, c'è ancora molta strada da percorrere per realizzare un sistema davvero “nazionale” ed una parità davvero equa.

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, nel suo indicato documento, ha raggiunto una posizione unitaria sulla situazione del sistema italiano di istruzione e formazione che rimane incompiuto sotto diversi aspetti:

- è incompiuta l'autonomia, che ancora risulta sotto una forte tutela dell'amministrazione statale che fissa i confini per l'esercizio dell'autonomia stessa e fornisce solo a una parte del sistema nazionale gli strumenti per realizzarla;

- è incompiuta la parità, che a 17 anni dalla legge istitutiva è ancora solo una dichiarazione nominale: una parità giuridica non accompagnata da una parità economica è una parità formale e non sostanziale;

- incompiuta la libertà di scelta educativa, che troviamo in tutti i documenti internazionali e nella Costituzione italiana, ma che risulta essere solo un enunciato teorico non accompagnato da strumenti concreti che rendano effettivo questo diritto.

È in gioco innanzitutto il diritto dei genitori a scegliere l'educazione scolastica più consona per i propri figli, senza dimenticare le famiglie in cui ci sono ragazzi disabili che sono ulteriormente penalizzate nella loro libertà di scelta.

E i lavoratori? Se chiude una scuola, molte persone perdono il proprio lavoro, ma i sindacati sembrano occuparsi meno della realtà-scuola paritaria.

Il 25 novembre 2017 a Verona, nell'importante *Convention* delle scuole paritarie, alla presenza del cardinal Gualtiero Bassetti e della ministra Valeria Fedeli sono stati sottolineati i grandi sforzi della scuola cattolica per continuare le attività di formazione delle nuove generazioni. Ci saranno nel prossimo futuro le stesse forze e condizioni per permettere alle famiglie di esercitare la libertà di scelta in un sistema pluralistico?

La scuola unica non è libertà! Potrebbe essere interessante valutare di chiudere le scuole paritarie solo quando le famiglie, dopo essere state pienamente informate e messe economicamente nelle condizioni di scegliere, non le scegliessero più. Continuiamo ad arare il campo dell'educazione per seminare speranza nelle nuove generazioni!

Virginia Kaladich
Presidente nazionale FIDAE

MASSIMO SALANI

A TAVOLA
CON LE
RELIGIONI

Nuova
edizione

pp. 272 - € 20,00



EDB www.dehoniane.it



La gioia nella vita consacrata (I)

PRESUPPOSTI E SUE CONDIZIONI

I religiosi sono chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici. Ma quali sono i presupposti e quali le condizioni che anche le persone consacrate devono tenere presenti se vogliono fare l'esperienza di una gioia autentica?

L'esperienza della gioia è necessaria se vogliamo che la nostra vita sia serena e vissuta in pienezza. San Tommaso ricorda che come l'uomo non potrebbe vivere in società senza la verità, così nemmeno senza la gioia.¹ Essa corrisponde ad un senso diffuso di pace e di piacere, che viene in noi dal possesso di quanto ragionevolmente desideriamo e nella misura in cui sono soddisfatti i nostri bisogni più profondi.²

Gioia e vita cristiana

La gioia è intimamente legata all'annuncio della Buona Novella. Il Signore Gesù ci ha annunciato la sua verità "perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".³ A queste parole fanno eco le parole di Paolo VI – "la gioia è vero retaggio cristiano. E lo è con tanta ragione e

con tanta pienezza da costituire l'ultimo, il supremo nostro messaggio... Il cristianesimo non è facile, ma è felice"⁴ – e quelle di Benedetto XVI – "Tutta la mia vita è stata attraversata da un filo conduttore, questo: il Cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti".⁵

Gioia e vita consacrata

Si tratta di un binomio richiamato abitualmente nei testi riguardanti la vita consacrata. È sufficiente a questo riguardo citare alcune espressioni di papa Francesco. «Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: "Dove ci sono i religiosi c'è gioia". Sono chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre co-

munità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale vissuto nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita». ⁶ Ancora, nel Messaggio di apertura dell'anno della vita consacrata: «Mostrate a tutti che seguire Cristo e mettere in pratica il suo Vangelo riempie il vostro cuore di felicità. Contagiate di questa gioia chi vi avvicina, e allora tante persone ve ne chiederanno la ragione e sentiranno il desiderio di condividere con voi la vostra splendida ed entusiasmante avventura evangelica». ⁷ Infine, un terzo invito esplicito rivolto alle persone consacrate: «Come consacrate vivete, in primo luogo, la profezia della gioia. Questa è al primo posto. Al primo posto c'è la profezia della gioia: la gioia del Vangelo... Profeti di una gioia che nasce dal sentirci amati e, perché amati, perdonati». ⁸

Se, dunque, l'insegnamento ricorrente della Chiesa presenta la gioia come atteggiamento di fondo abituale nella vita delle persone consacrate, si deve peraltro tenere presente il fatto che assai diverse sono le storie delle persone, le condizioni concrete di vita, le esperienze vissute, per cui è naturale immaginare che anche l'esperienza della gioia debba avere sempre un carattere molto personale e particolare per ogni singola persona. Lo afferma anche papa Francesco: «Riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capiamo le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie». ⁹

A partire da quanto finora richiamato, mi sembra opportuno far seguire due serie di considerazioni: anzitutto un breve accenno a possibili modalità non autentiche di manifestare la gioia; in secondo luogo, la sottolineatura di alcuni presupposti e con-

dizioni che anche le persone consacrate devono tenere presenti se vogliono fare l'esperienza di una gioia autentica.

Quando la gioia non sembra autentica

Ascoltando certi interventi di persone consacrate (sacerdoti, religiosi/e) o scorrendo riviste o bollettini di Istituti religiosi o osservando le copertine di certe pubblicazioni, a volte è difficile sfuggire all'impressione di trovarci di fronte a toni retorici, artificiosi o a forme di vaporosità sentimentali che non convincono e suscitano anzi qualche interrogativo. Veramente i giorni degli esercizi spirituali sono sempre momenti di 'straordinaria esperienza di Dio'? Veramente le riunioni capitolari fanno avvertire 'il passaggio dello Spirito'? Veramente il momento della professione religiosa deve essere segnato sempre e comunque da una 'gioia profonda e ineffabile'? Veramente l'esperienza di quel particolare momento formativo è stata caratterizzata da 'una gioia profonda che ha contagiato tutti'? Verrebbe da pensare che tutte queste ed altre esperienze debbano necessariamente essere momenti di intensa gioia... Qualcosa, però, non convince ed è difficile sfuggire alla sensazione di una gioia ostentata, una ilarità di circostanza, un'esultanza superficiale, se non a volte puerile. Suor Emanuela Ghini, in un carteggio con il card. G. Biffi, così scrive: «Trovo a volte che l'apparente gaiezza del nostro piccolo mondo monastico è allegria superficiale piuttosto che gioia evangelica. La gioia vera è fonda e quieta, non chiassosa ed epidermica». ¹⁰ Che cosa può spingere le persone a lasciarsi andare a queste pseudo esperienze di gioia? Verrebbe da pensare che dietro a tutto ciò vi possa essere una fede alquanto debole, scarsa assimilazione dei valori spirituali, limitata capacità di apertura e sensibilità verso il prossimo, motivazioni meno autentiche alla base di determinate scelte di vita. Ci si chiede anche, in certi casi, se non si voglia ostentare una gioia esteriore per 'invogliare' qualche giovane a seguire la via della consacrazione, offren-

do un'immagine comunque possibile ed allettante.

Una persona consacrata può certamente dichiarare: "io mi sento una persona veramente contenta, sono veramente felice della mia vocazione", offrendo in tal modo una straordinaria ed efficace testimonianza della bellezza di una vita consacrata, a patto però che queste parole le escano dal cuore e riflettano in modo autentico la verità che ella vive. Se non fosse così, ci si troverebbe di fronte ad una gioia 'dichiarata' più che 'vissuta'. Significativo a questo riguardo è la testimonianza offerta da s. Domenico, secondo quanto riferisce il suo biografo: «V'era in lui un'ammirabile inalterabilità di carattere, che si turbava solo per solidarietà con il dolore altrui. E poiché il cuore gioioso rende sereno il volto, tradiva la placida compostezza dell'uomo interiore con la bontà esterna e la giovialità dell'aspetto». ¹¹ Si deve riconoscere che per quanto riguarda la possibilità di vivere la gioia e la modalità di esprimerla nella nostra vita qualcosa non dipende da noi e qualcosa (molto) dipende da noi. Provo ad esplicitare questa affermazione.

Prime esperienze di vita e condizionamenti vari

Bisogna essere realisti e non dimenticare che il patrimonio ereditario e le prime esperienze di vita negli anni della nostra infanzia possono condizionare anche in modo molto incisivo la possibilità di amare la vita e sperimentare la gioia di esistere. «Più di tutto fa la nascita» (Hölderlin): certe persone possono, ad esempio, aver ereditato una natura malinconica che le accompagnerà sempre. La vita è un po' come la si comincia, tenendo presente che all'inizio non c'è alcuna scelta da parte dell'essere umano, ma semplicemente si accoglie. La libertà non sta all'inizio della vita, ma è conseguenza e frutto della vita a mano a mano che essa si evolve e si sviluppa. Fondamentali



rimarranno sempre per una persona le prime esperienze relazionali vissute nell'ambito della famiglia. Afferma Castellazzi: «Le radici della vera felicità hanno una base interiore, prima ancora che esterna. Secondo l'ottica psicoanalitica poggiano sulla introiezione di una buona relazione iniziale con la madre e, più in generale, con l'ambiente familiare». ¹² Per una buona "partenza" nella vita, è necessario che al bambino che si affaccia sulla scena di questo mondo si vada incontro in modo da metacomunicargli un messaggio fondamentale e decisivo per la sua felicità futura: "è una bella cosa che tu ci sia". Gioia e amore saranno sempre legati tra loro nella vita.

È a tutti noto, inoltre, quanto le condizioni fisiologiche e meteorologiche possano influire sul nostro umore. A ciò vanno aggiunti anche i condizionamenti che derivano da esperienze faticose o a volte anche molto dure, compiti particolarmente gravosi, esperienze di abbandono e di perdita, caratteristiche delle varie età, vicinanza di persone che infondono gioia e coraggio o, al contrario, avvelenano l'aria che dobbiamo respirare.

L'educazione religiosa e il primo incontro con Gesù

Anche le prime esperienze religiose hanno un'importanza decisiva nel creare le premesse per vivere la gioia nella vita. Dato che l'incontro con il Dio biblico si sostanzia essenzialmente di atteggiamenti di amore e di fiducia, di gioia di vivere ("Dio

è amore”, è il “Dio della vita”), allora la prima educazione religiosa che riceviamo da bambini deve realizzarsi a certe condizioni. «È decisivo – si afferma nel Catechismo dei bambini – che questo primo incontro col nome di Gesù avvenga sotto il segno della vita e sia associato alla gioia e all’amore. Quando ciò avviene, tutti i successivi incontri saranno più facili, perché evocano una presenza di bene. Al contrario, se questo primo incontro avviene sotto il segno della paura e della morte o rimane associato alla tristezza di una minaccia e di un ricatto affettivo, viene compromessa ogni successiva apertura fiduciosa al mistero di Gesù. Anzi i bambini possono manifestare insofferenza e rigetto per qualsiasi discorso su Gesù o gesto di preghiera a cui vengono sollecitati». ¹³

Una cattiva educazione religiosa può contribuire, anche in modo incisivo e persistente, a complicare molto la vita di una persona e renderle difficile il vivere un incontro con Dio che sia fonte di pace e serenità. Ciò potrebbe avvenire, ad esempio, se si dovesse insistere in modo ossessivo su determinate pratiche ritualistiche o se si volesse far leva in modo eccessivo su sentimenti di colpa, dimenticando che il nome di Dio è misericordia. Non va poi dimenticato che, come avviene sempre con i bambini, l’incontro con ogni aspetto della realtà è mediato dal comporta-

mento degli adulti: ciò vale anche per l’incontro con Dio. È ancora il Catechismo dei Bambini che lo ricorda: «Dio nessuno l’ha mai visto. Come può farsi conoscere dai bambini? Dio parla di sé attraverso le persone, i fatti, le cose. Dio è Amore e tutti i gesti di amore hanno radice in lui. L’incontro dei bambini con la tenerezza che Dio ha per tutte le creature avviene attraverso i gesti di bontà degli adulti... Poiché l’esperienza di Dio è una parola d’amore, i bambini hanno bisogno di viverla subito con le prime persone che si occupano di loro... L’immagine di Dio-Amore si offusca e si deforma se il sorriso non è incoraggiato, se il pianto non è consolato». ¹⁴

Aldo Basso

1. *Summa theologiae*, II-II 114, a.2, ad primum.
2. Cf s. Agostino, *De civitate Dei*, 14,6.
3. Gv 15,11. Anche nella sua grande preghiera durante l’ultima cena Gesù dice: “Io vengo a te [Padre] e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia” (Gv 17,13).
4. Paolo VI, *Messaggio urbi et orbi*, Domenica di Pasqua, 6 aprile 1969.
5. Benedetto XVI, *Luce del mondo* – Una conversazione con Peter Seewald, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2010, p. 27.
6. Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell’anno della vita consacrata*, II,1, 28.11.2014.
7. Francesco, *Messaggio per l’apertura dell’anno della vita consacrata*, 30 novembre 2014.
8. Francesco, *Discorso alle partecipanti al capitolo generale delle Pie Discepole del Divin Maestro*, 22.5.2017.
9. Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 6.
10. Giacomo Biffi, *Lettere a una carmelitana scalza - 1960-2013*, Castel Bolognese, ed. Itaca, 2017, p. 262.
11. Lettura del Breviario: 8 agosto. Il testo latino rende il pensiero in modo più efficace: «*Inerat ei firma valde mentis aequalitas, nisi cum ad compassionem et misericordiam turbaretur; et quia cor gaudens exhilarat faciem, placidam interioris hominis compositionem manifestata de foris benignitate ac vultus hilaritate probabat*».
12. Vittorio Luigi Castellazzi, *La stanza della felicità*, Milano, S. Paolo edizioni, 2002, p. 31.
13. *Catechismo dei bambini*, n. 130.
14. *Catechismo dei bambini*, nn. 121-125.

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

► 14-20 gen 2018: p. Renato Colizzi, sj “Esercizi spirituali ignaziani”

SEDE: Centro di spiritualità e cultura “Papa Luciani”, Via Col di Cumano, 1 – 32035 Santa Giustina Bellunese (BL); tel 0437.858324; e-mail: centro@papaluciani.it

► 15-19 gen: p. Raniero Cantalamessa, ofmcap “Voi chi dite che io sia? Un incontro personale con Cristo attraverso le parole del Credo della Chiesa”

SEDE: Garda Family House Centro di Spiritualità e Cultura, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 – 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700 – fax 045.6598888; e-mail: info@gardafamilyhouse.it

► 17-24 gen: p. Lorenzo Gilardi, sj “Parola di Dio e discernimento personale”

SEDE: Comunità di Preghiera “Mater Ecclesiae”, Via della Pineta Sacchetti, 502 – 00168 ROMA; tel e fax 06.3017936; e-mail: mater.eccle@gmail.com

► 27-29 gen: don Mario Cassata “L’Eucarestia centro della nostra fede”

SEDE: Villa della Trasfigurazione, Contrada Canalotto – 90025 Lercara Friddi (PA); tel 091.8251140; e-mail: m.cassata@virgilio.it

► 4-9 feb: mons. Calogero Marino “Il discepolo nel Discorso della montagna” (Mt 5,7)

SEDE: Casa di ospitalità Fatebenefratelli B.V. della Guardia, L.go Fatebenefratelli – 17019 Varazze (SV); tel 019.93511 – fax 019.98735; e-mail: info@casaperferiefatebenefratelli.it

► 5-9 feb: mons. Domenico Battaglia “Il tesoro della nostra creta”

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: info@domuslaetitiaeassisi.it

► 5-11 feb: don Mimmo Natale “La dimensione sociale del Vangelo”

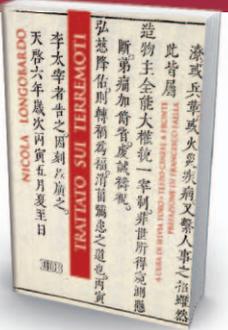
SEDE: Foyer de Charité, SP 235, Km 4,2 contrada Fornello – 70022 Altamura (BA); tel. 080.3140171 cell.335.6253489; e-mail: fornelloritiri@gmail.com

NICOLA LONGOBARDO
TRATTATO
SUI TERREMOTI
 A CURA DI SILVIA TORO
 PREFAZIONE DI FRANCESCO FAILLA

L’opera del gesuita
 successore
 di Matteo Ricci

TESTO CINESE A FRONTE
 pp. 152 - € 14,50

EDB www.dehoniane.it



Messico

Sempre più preti uccisi

In Messico negli ultimi anni è nettamente cresciuta la violenza contro i preti cattolici. Come hanno riferito i *media* messicani mercoledì scorso, l'11 novembre, citando il "Centro multimediale cattolico", nell'arco di tempo tra il 2012 e il 2017 ne sono stati



uccisi 18. Inoltre il numero delle minacce di morte, 800 dall'inizio dell'anno, è raddoppiato rispetto allo scorso anno. Continua così la minaccia contro i preti messicani.

Mentre durante la presidenza di Carlos Salinas le vittime erano state quattro, tre al tempo di Ernesto Zedillo, e quattro con Vicente Fox, da quando è iniziata la "guerra contro le droghe" con Felipe Calderon (2006 – 20012) il numero dei preti assassinati è salito a 25.

Sotto la presidenza di Enrique Peña Nieto, destinata a durare fino al 2018, il numero dei preti uccisi rimane fino ad oggi, con 18 casi, a un livello molto alto.

Recentemente, nel mese di agosto, è stato accoltellato un sacerdote nella cattedrale di Città del Messico. Il mese prima era stato trovato morto con la gola squarciata il parroco della comunità di San Isidro Labrador, nella diocesi di Netzahualcóyotl.

La chiesa cattolica rappresenta una spina nell'occhio per il Cartello della droga messicano soprattutto perché i preti normalmente non si lasciano corrompere e con l'aiuto dei progetti sociali cercano sul luogo di arginare la criminalità e la tossicodipendenza. L'influsso della Chiesa in Messico è inoltre molto alto. Secondo i dati del Ministero degli esteri, circa l'83% della popolazione si professa cattolico.

Mongolia

25 anni di evangelizzazione

La piccola comunità cristiana cattolica della Mongolia –1300 fedeli, pari allo 0,04% su una popolazione di circa tre milioni di abitanti, in gran parte buddista, in una superficie di 1 564 900 kmq – ha celebrato quest'anno i suoi primi 25 anni di evangelizzazione. A dire il vero, storicamente i primi tentativi di portare il messaggio del Vangelo nel paese risalgono al 6° secolo, ma con la caduta della dinastia Yuan, la fede cattolica anziché fiorire, scomparve del tutto. L'attività missionaria riprese verso la metà del sec.19°, ma con l'avvento del comunismo finì anche in questo caso nel nulla. Bisogna arrivare al 10 luglio 1992, quando tre missionari del Cuore Immacolato di Maria giunsero nel

paese per iniziare nuovamente l'opera di evangelizzazione, questa volta con successo. Due erano filippini – p. Venceslao Padilla e p. Gilbert Sales – e uno belga, p. Robert Goessens. Il momento era favorevole perché, caduto il comunismo, la Mongolia era diventata un paese democratico e il nuovo governo aveva subito deciso di allacciare relazioni diplomatiche con il Vaticano.

I tre missionari furono accolti con grande cordialità. I primi tempi non furono per loro facili, anche se non erano per così dire dei novizi. Avevano dietro di sé una buona esperienza missionaria: Goessens in Giappone, Sales ad Hong Kong e Padilla a Taiwan.

Padilla, narrando ora i problemi incontrati, ha ricordato anzitutto la difficoltà del clima: in Mongolia, d'inverno il termometro scende fino a 47 gradi sotto zero e d'estate tocca i 37 sopra zero. Un altro ostacolo fu la lingua. I mongoli parlano un idioma che appartiene alle lingue *altaiche*, oltre tutto difficile da pronunciare perché molto gutturale.

Ma a parte questi aspetti, più difficile risultò l'inserimento in una cultura completamente diversa. Inoltre, portare la fede a gente che aveva già un suo diverso quadro di credenze, relative al buddismo (di tradizione tibetana). Oltre a questo, le tendenze sciamaniche presenti tra la gente.

Poco alla volta, tuttavia, i missionari trovarono il modo di entrare nella mentalità dei mongoli e di comprenderne la cultura. Studiarono la loro lingua e impararono a mangiare il loro cibo.

Sono trascorsi ormai 25 anni. Due dei primi tre missionari sono migrati altrove: Goessens è tornato in Giappone e Sales è diventato preside della *Saint Louis University* a Baguio City nelle Filippine. È rimasto Padilla che è diventato vescovo. Nel frattempo, sono giunti altri missionari: attualmente sono 78, di 11 congregazioni diverse, e operano in sette parrocchie in varie parti del paese.

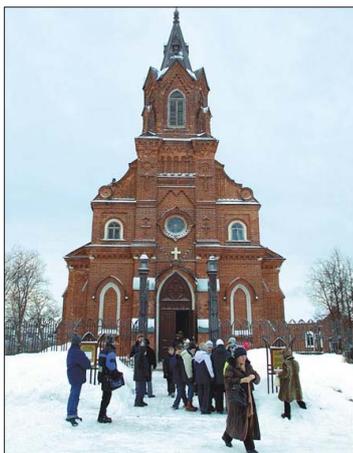
Lo scorso anno la piccola comunità cristiana ha avuto la gioia di vedere salire all'altare il suo primo sacerdote: Joseph Enkh-Baatar. E attualmente c'è un altro giovane mongolo che studia in seminario, mentre continuano ad esserci sempre nuovi battesimi.

Santa sede

Il Papa nei Paesi Baltici e forse in Russia

Il papa Francesco ha in programma per il prossimo 2018 un viaggio in Lituania, Lettonia ed Estonia. A darne conferma sono stati i governi dei tre paesi. L'invito è stato rivolto al papa dai presidenti dei tre stati baltici e dai relativi vescovi cattolici in occasione del centenario dell'indipendenza di questi tre stati dalla Russia. La Lituania e l'Estonia erano infatti diventati indipendenti nel febbraio 1918 e la Lettonia nel novembre successivo.

Secondo le informazioni disponibili il papa compirà il



viaggio nei tre stati dal 16 al 18 settembre 2018. L'Amministratore apostolico della chiesa cattolica dell'Estonia, mons. Philippe Jourdan si è detto sicuro al 99% che questa visita avrà luogo. Finora l'unico pontefice a visitare questi paesi era stato Giovanni Paolo II, dal 4 al 10 settembre 1993. Ogni tanto riaffiora anche l'interrogativo se

il papa potrà compiere un viaggio anche in Russia. La domanda è stata rivolta di recente in un'intervista di un redattore della pagina internet della chiesa tedesca, *katholisch.de* (15.11.2017) Steffen Zimmermann, a mons. Paolo Pezzi, da dieci anni arcivescovo cattolico di Mosca. Gli è stato chiesto: "Molti cattolici di fronte agli sviluppi positivi nei rapporti tra cattolici e ortodossi russi si domandano se in un tempo prevedibile si potrà giungere a una visita del Papa in Russia. Quale la sua opinione?" Mons. Pezzi ha risposto: «lo spero e sono fermamente convinto che il Papa verrà in Russia – ma nemmeno io so quando ciò potrà avvenire».

La chiesa cattolica in Russia è una piccola comunità della diaspora: soltanto un milione, su circa 147 milioni di russi, si professano cattolici. L'attuale presenza cattolica in Russia è stata ricostituita dal papa Giovanni Paolo II (1978–2005) dopo la fine dell'Unione sovietica. Oggi è formata da quattro diocesi. Presidente della Conferenza episcopale dei cattolici romani è, dal maggio 2017, il vescovo Clemens Pickel. E come lui che è originario della Sassonia, per l'estrema mancanza di preti autoctoni, il 90% dei circa 350 preti cattolici in Russia viene dall'estero. I difficili rapporti protrattisi a lungo tra la chiesa cattolica e quella ortodossa russa sono chiaramente migliorati negli anni scorsi e continuano a migliorare..

«Personalmente – ha affermato mons. Pezzi – conservo un buon ricordo soprattutto degli incontri con l'allora Patriarca Alessio II. È stato per me emozionante quando nel 2007 e 2008 mi ha invitato, per la prima volta, a festeggiare insieme nella cattedrale di Cristo Redentore il Natale e la Pasqua. Mi disse allora: noi cristiani – non importa se ortodossi o cattolici – abbiamo una missione comune e dovremmo collaborare più strettamente. Purtroppo morì pochi mesi dopo, così che non poté approfondire questo desiderio. Anche tra me e il Patriarca attuale Kyrill esiste un buon rapporto e collaboriamo su molti problemi. Anch'egli mi invita regolarmente alle solennità ortodosse.

Il rapporto ha ricevuto un ulteriore impulso dopo lo storico incontro con papa Francesco nel febbraio dello scorso anno a Cuba.

Ambedue le chiese dopo quell'incontro si sono

notevolmente riavvicinate. Oggi in Russia si avverte una grande apertura nel rapporto tra cattolici e ortodossi. Ambedue le Chiese hanno notato di poter collaborare in maniera più decisa, per esempio nell'evangelizzazione e il rafforzamento della testimonianza cristiana. Inoltre, collaboriamo molto concretamente quando si tratta delle persone bisognose in Russia o dei cristiani nel vicino e medio Oriente.

Nello scorso mese di agosto il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin si è recato in Russia. Anche la sua visita è stata considerata un segno dell'accresciuta fiducia tra Mosca e Roma. È in questo nuovo clima che prende sempre più corpo l'interrogativo circa un possibile viaggio del Papa in Russia.

Vaticano

Il Papa ai Francescani

Il Papa, nel discorso ai membri delle Famiglia francescane del primo Ordine e del Terzo Ordine regolare, il 23 novembre scorso, ha rivolto loro l'esortazione a vivere la minorità come elemento essenziale della loro forma di vita. «La minorità – ha detto – pur non mancando di motivazioni ascetiche e sociali, nasce dalla contemplazione dell'incarnazione del Figlio di Dio e la riassume nell'immagine del farsi piccolo, come un seme. È la stessa logica del "farsi povero da ricco che era" (cfr 2 Cor 8,9).

Essa deve esprimersi in tre ambiti particolari. Anzitutto come *luogo di incontro con Dio*: «Dev'essere quella di un bambino: umile e confidente e, come quella del pubblicano del Vangelo, consapevole del suo peccato. E attenzione all'orgoglio spirituale, all'orgoglio farisaico: è la peggiore delle mondanità». È «una spiritualità di restituzione a Dio. Tutto il bene che c'è in noi o che noi possiamo fare è dono di Colui che per san Francesco era il Bene, «tutto il bene, il sommo bene» tutto va restituito all'«*altissimo, onnipotente e buon Signore*».

In secondo luogo, la minorità come *luogo di incontro con i fratelli*. Si vive «evitando qualsiasi comportamento di superiorità», e seguendo «il dinamismo della carità... I fratelli sono l'importante, non le strutture». Inoltre, servendo i «più piccoli» gli esclusi e gli ultimi: «Aprite i vostri cuori e abbracciate i lebbrosi del nostro tempo, e, dopo aver preso coscienza della misericordia che il Signore vi ha usato, usate con essi misericordia».

Infine, come *luogo di incontro con il creato*. «Per il Santo di Assisi, il creato era «*come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza*». La creazione è «come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».

«Dio custodisca – ha concluso il Papa – e faccia crescere la vostra minorità».

a cura di **Antonio Dall'Osto**

IL PANE DI VITA DISCESO DAL CIELO

Dio è venuto per redimerci, per unirci a lui, per unirci tra di noi, per rendere uguale alla sua la nostra volontà. Egli conosce la nostra natura, ne tiene conto, e ci ha dato quindi quanto ci può aiutare a raggiungere la meta. Il divin Bambino si è fatto maestro e ci ha detto ciò che dobbiamo fare per compenetrare di vita divina un'intera vita umana, non basta inginocchiarsi una volta l'anno davanti al presepe e lasciarsi commuovere dal

fascino della notte santa. Bisogna vivere l'intera vita in quotidiana comunicazione con Dio, ascoltare le parole che Dio ha pronunciato e che ci sono state tramandate, e seguire queste parole. Anzitutto pregare come ha insegnato il Salvatore, e insistentemente come sempre ha raccomandato: «Pregate e vi sarà dato». Ecco la sicura promessa di venire esauditi. E chi ogni giorno dice di cuore: «Signore, sia fatta la tua volontà», può avere la piena fiducia di

non mancare alla volontà divina, anche se non ne ha la soggettiva certezza. La partecipazione al sacrificio quotidiano ci attira a nostra insaputa nella vita liturgica. Durante il corso dell'anno liturgico le preghiere e i gesti del servizio divino all'altare ci portano continuamente davanti all'anima la storia della nostra salvezza e ci fanno penetrare sempre più profondamente nel suo significato. E l'atto del sacrificio scolpisce in noi sempre nuovamente il mistero centrale della nostra fede, il cardine della storia del mondo, il mistero dell'incarnazione-redenzione.

«E il Verbo si fece carne». Ciò è diventato verità nella stalla di Betlemme. Ma ciò s'è compiuto anche in altra forma: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, possiede la vita eterna». Il Salvatore sa che noi siamo e restiamo uomini, obbligati a combattere ogni giorno

contro le debolezze, e porge aiuto alla nostra umanità in forma veramente divina. Come il corpo terreno ha bisogno del pane quotidiano, così la vita divina in noi chiede continuo nutrimento. «Questo è il pane di Vita disceso dal cielo». E in chi lo fa diventare suo pane quotidiano, ogni giorno si compie il mistero del Natale, l'incarnazione del Verbo.

Questo è certamente il mezzo più sicuro per essere e perdurare continuamente uno con Dio, per trapiantarci ogni giorno più saldamente e profondamente nel corpo mistico del Cristo, [...] creare nella nostra vita spazio per il Salvatore eucaristico, affinché possa trasformare la nostra vita nella sua vita.

I misteri del cristianesimo sono un tutto indivisibile. Se ci si sprofonda in uno, si viene immessi in tutti gli altri. Così la vita di Betlemme porta direttamente al Golgota, dal presepe alla croce.

Quando la santissima Vergine presentò il Bambino al tempio, le venne assicurato che una spada avrebbe trapassato la sua anima, che quel Bambino era posto per la caduta e la risurrezione di molti, come un segno di contraddizione. Ecco l'annuncio della sofferenza, della battaglia tra luce e tenebre che già si delineava presso il presepe. Nella notte del peccato risplende la stella di Betlemme. Sul luminoso splendore che irradia dal presepe, cade l'ombra della croce. La luce si spegne nell'oscurità del venerdì santo, ma si riaccende più viva e radiosa quale luce di grazia nel mattino della risurrezione.



Edith Stein

da *Il mistero del Natale*
EDB, Bologna 2017

S

68^A SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE – ROMA 21-24 AGOSTO 2017

Una liturgia viva per una Chiesa viva

La liturgia oggi è in stato di sofferenza: abbisogna di una parola autorevole e chiara che confermi la riforma, di un nuovo soffio che le ridia dinamica, che il rinnovamento attuale della Chiesa, voluto e propiziato da papa Francesco, sia accompagnato da un rinnovamento della vita liturgica.

Introduzione

Questa relazione, che nasce dalla mia esperienza di cristiano e di monaco in questa particolare congiuntura della vita della Chiesa qui in Italia, non può e non vuole essere una conclusione di questo convegno che coincide con i settant'anni di vita del CAL.¹ Mi sono sentito onorato della richiesta del vescovo Claudio Maniago, presidente del CAL, ma ora mi sento tremante nel manifestarvi i pensieri da me meditati e anche sofferti, perché non è facile indicare come dovrebbe essere una liturgia viva che, di conseguenza, sappia ispirare e plasmare una Chiesa viva.

E soprattutto non è facile questa operazione oggi, in un'ora che possiamo definire "critica" per la liturgia. Lo constatiamo, anche se magari non arriviamo a esprimerlo, per diverse paure che ci abitano: viviamo un'ora di

stanchezza e, ai margini della Chiesa, un'ora di contrapposizioni e polemiche proprio sulla liturgia, che negano ogni possibilità di sviluppo della dinamica dell'*ecclesia sempre reformanda*, tanto cara e invocata da papa Francesco; dinamica che non può essere ristretta al rinnovamento delle strutture o dell'istituzione, ma che è anche sempre dinamica di tutte le operazioni della Chiesa, a partire dalla liturgia.

Dopo l'entusiasmo generato dal rinnovamento liturgico conciliare, di cui il CAL è stato protagonista importante nella nostra chiesa italiana, in questi ultimi anni la liturgia sembra essere scivolata ai margini degli interessi e degli impegni principali della Chiesa. Come ho detto e scritto più volte, si ha l'impressione che la liturgia si trovi oggi in un cono d'ombra, creato da questioni e dibattiti ecclesiali ritenuti centrali e che di fatto assorbono la vita della Chiesa: mi riferisco a temi quali la fa-

miglia, l'educazione, i poveri e, più in generale, i temi etici e sociali.

Certamente viviamo una *diminutio* dei cristiani, realtà sempre significativa ma numericamente più ridotta a causa della crescita di generazioni indifferenti alla fede cristiana. La celebrazione dell'eucaristia domenicale mostra a tutti, particolarmente in alcune aree del paese, la sua incapacità di attrarre e trattenere i giovani ma anche di mostrare il suo essere realtà necessaria alla vita cristiana. Il dibattito e la ricerca sulla liturgia sono sempre più spenti e ne danno prova le difficoltà nelle quali si trovano le riviste e le pubblicazioni liturgiche. Lo stesso CAL, se guarda agli anni della sua vita, deve constatare di non ricevere più, in termini di adesioni, la risposta numerosa degli anni postconciliari. Non mi attardo a descrivere questa situazione, ma credo sia necessario constatarla ed esprimerla, non per concludere – come alcuni fanno – che questo è il frutto della riforma liturgica, ma per trovare vie di ripresa di quella riforma benedetta, giunta già in ritardo rispetto ai bisogni delle chiese.

Perché, ad esempio, negli orientamenti pastorali dei vescovi italiani per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*,² il ruolo riconosciuto alla liturgia nell'educazione alla fede è del tutto irrilevante, come se la liturgia e i sacramenti non fossero decisivi nel plasmare la vita cristiana? Si è già persa la memoria del concilio, secondo il quale “la liturgia è la prima e più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano”?³ E se non di quello attinto dalla liturgia, di quale spirito si nutre oggi il cristianesimo? Questo purtroppo, a mio avviso, è l'esito prodotto da una chiesa che negli ultimi decenni ha privilegiato la militanza movimentista rispetto alla presenza evangelica, l'affanno pastorale rispetto al primato della Parola e al gesto sacramentale, l'ansia di contarsi e apparire agli occhi del mondo rispetto al “rifugiarsi nel Vangelo come nella carne di Gesù”, secondo le celebri parole di Ignazio di Antiochia.⁴

Ma accanto a questa semplice diagnosi, non si può dimenticare che l'attuale “stasi” liturgica è dovuta anche alla paura di incrinare la comunione nella chiesa e di aumentare la contrapposizione tra il rito liturgico scaturito dalla riforma conciliare, e perciò ordinario, e il cosiddetto rito di Pio V liberalizzato da Benedetto XVI con il *Motu proprio “Summorum pontificum”* del 7 luglio 2007.⁵ Questa misericordiosa disposizione in verità ha avuto effetti contrari alle sue intenzioni, perché invece di pacificare ha autorizzato una critica e una svalutazione a volte feroci nei confronti della liturgia assunta dalla chiesa e resa ordinaria da Paolo VI. Io resto convinto – e lo dissi anche a papa Francesco – che questo indulto va assolutamente rispettato e può essere una grazia, a condizione che ci sia un uguale rispetto verso il rito ordinario e non si continui a dire che esso è illegittimo, depauperato, non più capace di sacralità, “protestantizzato”, e dunque in contrasto con la tradizione cattolica. Da segno di unità, l'eucaristia è diventata segno di divisione, contraddicendo nei fatti il fine per il quale Gesù Cristo ha spezzato il pane e condiviso il calice, istituendola

come segno perenne, “*donec veniat*” (1Cor 11,26).

La critica alla riforma liturgica scorre oggi nella chiesa come un torrente carsico che qua e là affiora con la pretesa di essere il fiume della grande tradizione e crea anche una tensione che non potrà essere lasciata a lungo a se stessa, senza causare danni seri alla vita della chiesa. Sì, la liturgia oggi è in stato di sofferenza: abbisogna di una parola autorevole e chiara che confermi la riforma, abbisogna di un nuovo soffio che le ridia dinamica, abbisogna che il rinnovamento attuale della chiesa, voluto e propiziato da papa Francesco, sia accompagnato da un rinnovamento della vita liturgica.

- Non ci può essere una chiesa viva e una liturgia affaticata;

- non ci può essere una “chiesa in uscita” e una “liturgia in ritirata”!

La Chiesa evangelizza come celebra: la credibilità della chiesa è il riflesso della vitalità del suo celebrare. Il rinnovamento della liturgia non è esplicitamente indicato nell'*Evangelii gaudium* di papa Francesco, ma è urgente perché la liturgia non è solo *culmen*, ma anche *fons*,⁶ sorgente da cui scaturisce ogni riforma. Senza questa fonte di acqua viva, non si può celebrare il Vangelo, non si può operare una missione e un'evangelizzazione nella *dynamis* dello Spirito santo. Per questo dobbiamo essere convinti – ed è un compito che appartiene al futuro del CAL – che l'impegno per il rinnovamento della liturgia non sta alle nostre spalle ma è il compito necessario oggi e domani.

Mille anni di poesia religiosa italiana

ANTOLOGIA A CURA DI DANIELA MARCHESCHI

Uno sguardo d'insieme su testi di grande bellezza

pp. 328 - € 22,50



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

Dopo questa introduzione, vorrei ora indicare alcune urgenze per una liturgia viva che sappia generare una chiesa viva.

Il rapporto Chiesa-liturgia

In verità non è facile esprimere a parole il rapporto tra chiesa e liturgia, perché non si può pensare alla liturgia senza pensare simultaneamente alla chiesa. C'è infatti una mutua implicazione del soggetto chiesa e della liturgia. Tutta la grande tradizione lo attesta: è la chiesa che celebra la liturgia, ma proprio nella liturgia la chiesa è edificata. Ogni volta che pensiamo la liturgia di oggi e di domani, di fatto, e non potrebbe essere altrimenti, pensiamo la chiesa di oggi e di domani. Per questo è anche insufficiente l'espressione "la liturgia al centro della vita della chiesa". Nella Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988) Giovanni Paolo II attesta: «Il concilio ha voluto vedere nella liturgia un'epifania della chiesa: essa è la chiesa in preghiera. Celebrando la liturgia, la chiesa esprime ciò che è: una, santa, cattolica e apostolica. Essa si manifesta una, secondo quell'unità che le viene dalla Trinità⁷».

Questo perché la liturgia cristiana è innanzitutto partecipazione al mistero pasquale di Gesù Cristo che è la fonte, il luogo sorgivo dell'autentica celebrazione della chiesa. Secondo Jean Corbon, "prima di essere celebrazione, la liturgia è evento. La questione non è tanto tra 'celebrazione e vita', ma tra 'liturgia e vita'. L'evento totale di Cristo è di un'altra ampiezza e di un'altra profondità: è il 'mistero'".⁸ Proprio per questo la verità della liturgia risulta la verità della chiesa, popolo di Dio in cammino verso il Regno. Propriamente, risulta la verità della chiesa locale, là dove viene celebrato il battesimo con la conseguente eucaristia. È facile constatarlo: la liturgia delle comunità del tempo apostolico narra la chiesa generata dalla predicazione apostolica e la chiesa della generazione apostolica celebra la liturgia ricevuta dagli apostoli. Allo stesso modo, la chiesa tridentina ha la sua epifania nella liturgia tridentina e la liturgia tridentina narra la chiesa tridentina. Non ci può essere riforma della chiesa senza riforma della liturgia, e quando si pensa a una chiesa viva occorre contemporaneamente pensare a una liturgia viva.

Ora, la chiesa che vive nel tempo e celebra il mistero cristiano al cuore dell'umanità, nella diaspora del mondo, si dà come assemblea liturgica. È soprattutto a proposito dell'assemblea liturgica che voglio dunque delineare le urgenze in vista di un nuovo soffio liturgico-ecclesiale. Infatti l'*ecclesia*, l'assemblea, è "il "soggetto integrale dell'azione liturgica", come affermava Yves Congar,⁹ ed è manifestazione della chiesa perché i credenti sono chiamati a essere un solo corpo, innestati nel mistero pasquale celebrato e reso evento. Io credo che oggi, prima di ogni altra necessaria riforma (quella dei testi e dei segni, dunque dei riti, è stata in gran parte fatta dalla riforma conciliare), occorra *ripensare* quella realtà dalla quale molti cristiani si allontanano o restano assenti: *l'assemblea liturgica, specialmente quella eucaristica*.

Viviamo oggi una situazione segnata dalla disseminazio-

ne, dalla frammentazione delle appartenenze, dall'allenamento dei legami. Regna l'immagine dell'homo *ab-solutus*, senza legami, chiuso nel suo individualismo narcisistico che contraddice ogni possibilità di comunione. E il moltiplicarsi dei non-luoghi rende gli esseri umani sempre più smarriti, "liquidi".¹⁰ Ma proprio in questa situazione, l'assemblea cristiana appare come un segno profetico, una chiamata controcorrente al legame, alla relazione, alla comunione. Si dia consapevolezza ai cristiani della profezia che compiono ogni domenica diventando assemblea in quanto chiamati dal Signore! E soprattutto si restituisca all'adunanza liturgica, già eloquente di per sé, la qualità di autentica assemblea, assemblea viva.

È questa assemblea che deve essere *ecclesia*, soggetto integrale dell'azione liturgica.

È questa assemblea che deve mostrare la sinfonia delle pluralità e differenze che compongono il popolo di Dio. È questa assemblea che deve far corrispondere al "noi" con cui si esprime una vera soggettività comunitaria, in cui ecclesiologia e liturgia sempre si compiano e si esprimano con un *noi* davanti al Padre *nostro*.

Dobbiamo chiederci: la nostra assemblea liturgica sa narrare il servizio sacerdotale di tutto il popolo cristiano? Sa manifestarsi come profetica, capace di narrare la salvezza operata da Dio? Sa indicare le esigenze concrete, di vita tra gli uomini, proprie di un'assemblea regale? A mio avviso queste sono domande decisive, perché se l'assemblea smentisce la sua verità, la sua vocazione, come possiamo pensare che essa possa attirare coloro che il Signore chiama a essere suoi discepoli? Queste domande vanno poste specialmente nell'attuale ora di grande mutamento della presenza della chiesa del mondo, un'ora in cui si registrano alcune tentazioni forti: clericalizzare il laicato, laicizzare i presbiteri, estendere l'ordine a nuovi soggetti...

Un'assemblea liturgica umana

L'assemblea liturgica è il luogo dell'Altro e dell'altro, il luogo dell'esperienza dell'alterità, nell'incontro con il mistero di Dio e con il mistero dell'uomo, nella concretezza di quanti si sentono *ek-kletoi*, chiamati fuori da, ma chiamati l'uno accanto all'altro. Un'assemblea umana è una realtà capace di vivere la fraternità, la dimensione del *syn* (con, insieme), e dell'*allélon*, della reciprocità. L'assemblea cristiana raduna perciò uomini e donne, bambini, giovani, persone mature e anziane, provenienti da situazioni e appartenenze sociali diverse, un'assemblea plurale e multiforme che confida in un solo principio di unità e comunione: Gesù Cristo. Per questo l'assemblea eucaristica deve disdegnare celebrazioni per categorie di persone, gruppi di appartenenza ecclesiale o di appartenenza etnica, dovendo al contrario essere sempre aperta a tutti. Se un'assemblea liturgica non è capace di esprimere la fraternità e la sororità di quanti vi prendono parte e non è capace di plasmare il vissuto comunitario secondo la dimensione evangelica dei figli di Dio e fratelli e sorelle di Gesù Cristo, allora non è abilitata a essere assemblea cristiana. Di conseguenza, la li-

turgia che essa celebra non è quella che il Signore vuole e gradisce ma solo un insieme di riti religiosi e perciò un'autocelebrazione sovente intimistica e neppure collettiva.

Nell'assemblea domenicale va dunque cercato innanzitutto lo stile della fraternità e della comunione. La giustapposizione in assemblea di uomini e donne che non si riconoscono reciprocamente (non dico che debbano conoscersi) causa lo svuotamento dei gesti che si vorrebbero di accoglienza reciproca, di riconciliazione, di assunzione della responsabilità fraterna, sono ferite inferte all'assemblea eucaristica. Proprio la liturgia eucaristica deve permettere "il costituirsi della fraternità e sororità ecclesiale nelle sue linee portanti".¹¹ Andare nello stesso luogo, essere insieme, ascoltare insieme, pregare insieme, compiere gesti insieme deve essere esercizio di fraternità, nel riconoscimento dell'umanità dei gesti.

Diamo troppo per scontato che un'assemblea sia cristiana anche quando manca lo spessore dell'umanità nel viverla! Osiamo dire la verità: alcune volte si celebrano eucaristie nelle quali la fraternità umana non emerge da alcun atteggiamento. Si vede gente che entra solitaria in chiesa, che si dispone sparpagliata nei banchi, che assiste a un'azione fatta all'altare da un celebrante e che, terminata la liturgia, come dopo un consumo privato, esce di chiesa e se ne va... Confessiamo che la liturgia è *opus Dei*, ma se essa non si incarna nel vissuto dei partecipanti, cosa significa questo concretamente? Purtroppo siamo stati educati a preoccuparci di assicurare alla liturgia posture ieratiche, gesti solenni, tratti spettacolari da cor-

te imperiale, più che di fare della liturgia un'azione umanissima, come fece Gesù nella sua vita terrena.

La qualità cristiana di un'assemblea, e quindi della liturgia che essa celebra, è data dalla sua conformità all'umanità di Gesù, umanità con cui egli ha glorificato Dio e ha reso l'uomo capace di essere più umano. Così la liturgia saprà parlare all'uomo, alla donna contemporanea che la celebra e vi si accosta. E per giungere a tale eloquenza, una liturgia viva dovrà essere capace di interrogarsi anche sulla sfida dell'imprescindibile mediazione del linguaggio e dei linguaggi: perché si riscontrano difficoltà crescenti nell'elaborazione di traduzioni dei testi liturgici e nella loro ricezione da parte delle chiese locali? Va detto con franchezza: il non riuscire a imboccare una via verso una liturgia che si esprima nella lingua viva di oggi, è mortificante!

Un'assemblea liturgica sinodale

Papa Francesco chiama tutti all'opera di riforma della chiesa, avviando lui stesso il processo e cercando di attuare la sinodalità. Sappiamo che la sinodalità come egli la intende non è semplicemente un assetto istituzionale della chiesa, da attuarsi in determinati organi della chiesa locale o universale, bensì *un modo di vivere la chiesa*: sinodalità come *sýn-odós*, come camminare insieme di tutto il popolo di Dio con i suoi pastori. Tale compito è realizzabile a lungo termine e richiede molta fatica, pazienza, ma soprattutto una conversione profonda nel vivere la chiesa.

Hannah Arendt **L'AMICIZIA E LA SHOAH**

Corrispondenza con Leni Yahil.
Introduzione di Ilaria Possenti
pp. 112 - € 9,80



Annamária Lammel Ilona Nagy **LA BIBBIA CONTADINA**

Storie e leggende
pp. 312 - € 20,00



POCKET

Roberta Ricucci Valentina Moiso **LA BANCA E IL MINARETO**

Mondo islamico e finanza etica
pp. 160 - € 16,00



Luigi Malerba **IL CAVALIERE E LA SUA OMBRA**

Illustrazioni di Silvio Boselli.
Nota di lettura
di Roberto Alessandrini
pp. 72 - € 7,50

Gianfranco Ravasi **La Bibbia secondo Borges**

Anton Čechov - Igino Ugo
Tarchetti - Emilio De Marchi
**Il punto esclamativo
e altri incubi ortografici**

Matilde Serao
Idillio di Pulcinella

Silvano Petrosino Manlio Iofrida **CONTRO IL POST-UMANO**

Ripensare l'uomo,
ripensare l'animale
pp. 136 - € 13,00

Ecco allora la domanda: è possibile pensare a una chiesa sinodale senza vivere una liturgia quale assemblea "sinodale"? Nel passato recenti storici e teologi hanno cercato di investigare il rapporto tra sinodo e liturgia, leggendo nella celebrazione del sinodo della chiesa antica un'estensione dell'assemblea eucaristica e affermando quindi uno stretto legame tra sinodo e liturgia. I sinodi celebrati dalla chiesa durante i secoli e ripresi in particolare dopo il Vaticano II nelle chiese locali hanno perciò sempre previsto assemblee liturgiche come assolutamente necessarie, perché, secondo le parole dell'allora teologo Joseph Ratzinger, "il concilio serve alla stessa direzione di movimento dell'eucaristia, tende cioè all'unità che viene dalla parola di Dio. Esso non ha lo stesso grado di realtà dell'eucaristia, ma le si pone accanto, la prende come sua misura e sfocia in essa".¹² Il sinodo è dunque sempre riferito all'eucaristia, nella quale sono dati la parola di Dio e il corpo del Signore che generano la chiesa.

Ma questo dovrebbe anche farci comprendere che a un popolo di Dio che cammina sinodalmente deve corrispondere un'assemblea liturgica sinodale. L'assemblea eucaristica ha generato il sinodo, ma il sinodo come forma dell'assemblea deve ispirare l'assemblea eucaristica. La liturgia eucaristica deve avere come soggetto l'assemblea celebrante. Così ne parlava Giuseppe Dossetti: Non soltanto comunità, ma comunità assembleare, comunità tutta gravitante verso il suo porsi in atto e manifestarsi nell'assemblea, in un atto assembleare organico. Ciò significa che vi è una distribuzione di compiti e di

ruoli che devono tendere, sempre più, a essere quello che ciascuno, secondo verità, esprime nella funzione e nella sostanza della chiesa. In questo modo la stessa struttura della chiesa deve essere ricavata dalle funzioni quali si esprimono nella loro massima attualità e pienezza nel momento assembleare dell'assemblea santa.¹³

Per questo le liturgie eucaristiche dovranno assumere il vero e proprio carattere assembleare, che normi la chiesa nella sua sinfonica comunione plurale. L'*ekklesia* e la *koinonía*, vissute sinodalmente, dovranno avere una manifestazione sinodale eucaristica. Questo significa innanzitutto un'assemblea capace di esprimere il *sensus fidei*, di attuare un ascolto sinodale, una non separazione tra *ecclesia docens* ed *ecclesia discens*, insomma di partecipazione dell'assemblea soprattutto alla funzione profetica di Cristo. Assemblee fervorose, devote, ma lontane dall'"*actuosa participatio*"¹⁴ (*Sacrosantum concilium* 14) e sovente attente ma passive, non possono restare a lungo assemblee vive e vivaci, come ha chiesto papa Francesco. Ci vorranno creatività e audacia, ma il cammino è ineludibile.

Vorrei inoltre esprimere un'altra urgenza affinché si inveri la sinodalità nella liturgia: pur salvaguardando le istanze della non-clericalizzazione dei laici e del riconoscimento dei diversi ministeri liturgici, e ferma restando un'unica presidenza eucaristica nella liturgia della Parola e del Pane e del Vino, sia prevista la *possibilità regolata o normata dal vescovo*, a chi è riconosciuto portatore del dono della parola, di esprimere la qualità profetica del popolo di Dio con interventi partecipativi all'omelia. In futuro si farà un'esperienza sempre più ordinaria di assemblea in cui vi sarà un uomo o una donna che, sotto la presidenza del presbitero, possa intervenire con una parola di annuncio, testimonianza, esortazione, consolazione. È ciò che già avviene in molti movimenti e comunità, ma che andrà ordinato e valorizzato contro ogni abuso. Così si costruirà con chiarezza una liturgia sinodale.

Un'assemblea liturgica ospitale

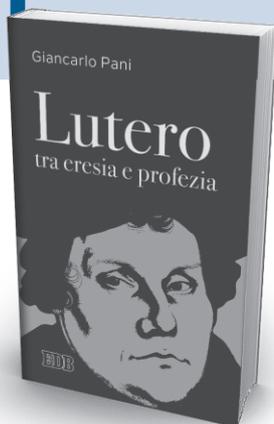
Vi è infine l'urgenza di un'assemblea liturgica ospitale. Tutti siamo convinti che l'assemblea eucaristica sta alla tavola del Signore (*trápeza Kyriou: 1Cor 10,21*) e la forma dell'eucaristia è data dalla commensalità di fratelli e sorelle a questa tavola. Sappiamo anche che i credenti nati dalla Pentecoste "ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore" (*At 2,46*). E tutti crediamo che l'eucaristia resta nella sua essenza un sedersi alla tavola per mangiare insieme "la cena del Signore" (*1Cor 11,20*). Tutti i cristiani battezzati, senza alcuna distinzione di sesso, di etnia, di appartenenza sociale e livello culturale, siedono alla tavola del Signore, sebbene nella bimillennaria storia del cristianesimo si siano elaborati riti complessi che talvolta hanno velato questa dimensione comunionale.

Proprio la dimensione della condivisione del pane e del vino tra commensali è stata vissuta fin dall'epoca del Nuovo Testamento

GIANCARLO PANI

Lutero tra eresia e profezia

pp. 208
€ 17,50



EDB www.dehoniane.it

- come segno della convivialità che tende alla comunione,
- come celebrazione dell'alleanza del Signore con la sua chiesa,
- come partecipazione a un unico corpo, quello del *Kýrios* risorto.

Una tavola, quella del Signore, che spesso è stata, prima di diventare il mistero celebrato, la tavola dell'incontro tra Gesù e tutti gli umani: peccatori e peccatrici, malati, poveri, emarginati... Gesù ha voluto sedere alla tavola dei peccatori, facendosi commensale dei poveri, degli affamati, dei pubblicani degli impuri: ha condiviso la tavola con tutti coloro che erano esclusi dalla legge e dalle regole religiose.

“Tavola del Signore” significa dunque tavola dell'ospitalità gratuita, tavola dei peccatori, tavola della misericordia. Questo non possiamo dimenticarlo, altrimenti finiamo per metterci insieme a quelli che, scandalizzati, protestavano e contestavano il comportamento di Gesù: “Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?” (*Mc* 2,16; cf. *Mt* 9,12). E Gesù si difendeva ribattendo a questi uomini religiosi: “Andate a imparare che cosa vuol dire: ‘Misericordia io voglio e non sacrifici’ (*Os* 6,6). Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori” (*Mt* 9,13).

E potremmo anche chiederci se le nostre liturgie sono capaci di accogliere cristiani battezzati di confessione diversa dalla nostra, in un'ospitalità ecumenica che permetta almeno di poter pregare insieme e, in alcuni casi, di praticare l'accoglienza di quanti desiderano ricevere il corpo del Signore perché, attraverso il battesimo, formano con lui un solo corpo. E ancora, potremmo interrogarci sulla capacità delle nostre liturgie di attuare ciò che si legge nella “Preghiera di dedicazione della chiesa”:

- Qui il povero trovi misericordia,
- l'oppresso ottenga libertà vera
- e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli,
- finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo.¹⁵

Insomma, la nostra assemblea eucaristica è tavola ospitale? Vorrei tentare una risposta soffermandomi brevemente su due ambiti.

a) Tavola ospitale verso i poveri

Affermò p. Pedro Arrupe, il santo preposito generale dei gesuiti, al Congresso eucaristico internazionale di Fildelfia, nell'agosto del 1976:

«Se in qualche parte del mondo esiste la fame, la nostra celebrazione eucaristica in tutte le parti del mondo è in qualche modo incompleta... Nell'eucaristia riceviamo il Cristo che ha fame nel mondo. Egli ci viene incontro non da solo ma assieme ai poveri, agli oppressi, agli affamati della terra».¹⁶

Certo, permane una differenza tra un'assemblea eucaristica e un mensa della Caritas, ma dobbiamo chiederci se nell'assemblea eucaristica c'è ospitalità per i poveri e in che modo l'eucaristia è forza e ispirazione per una par-

tecipazione di tutti alla tavola della terra, la cui condivisione è affermata dalla tavola eucaristica. Non vorrei che si giungesse a una contrapposizione tra una “chiesa in uscita” e un'assemblea eucaristica sentita come momento di una “chiesa introversa”, dunque sospettata. No, l'assemblea eucaristica deve affermare l'ospitalità e la condivisione con i poveri della terra, a cominciare da quelli che stanno in mezzo a noi.

b) Tavola ospitale verso i peccatori

Scrivendo Cromazio di Aquileia (fine IV-inizio V secolo): «Nella casa di Matteo possiamo vedere ben raffigurata la chiesa, che è il risultato della convocazione di pubblicani e peccatori. In essa Matteo in persona imbandisce a tutti i credenti il banchetto della fede e della predicazione, e in essa il Signore si siede a tavola con i suoi discepoli».¹⁷ Proprio nella tavola del Signore, Gesù mostra la sua santità contagiosa: accoglie i peccatori e mangia con loro non perché non veda il loro peccato, ma perché sa che l'amore di Dio misericordioso che egli offre è più contagioso del peccato in quanto, incontrando il peccatore, lo perdona, lo purifica e lo salva. Anche la tavola dell'ultima cena era una tavola a cui sedevano un traditore, uno che avrebbe rinnegato e gli altri vili e paurosi fino ad abbandonare Gesù (cf. *Mc* 14,50; *Mt* 26,56)! Non era venuto a chiamare i giusti ma i peccatori, per questo li accoglieva alla sua tavola.

E anche qui sorge una domanda: la nostra assemblea eucaristica è capace di esprimere l'accoglienza dei peccatori? La nostra liturgia è luogo di accoglienza di uomini

GIANFRANCO RAVASI

La Bibbia secondo Borges

pp. 72
€ 7,00



Letteratura e testi sacri

HDB www.dehoniane.it

e donne che vivono situazioni non sempre conformi al Vangelo ma con un vivo desiderio di ricevere da Dio misericordia e salvezza? Scriveva Joseph Ratzinger:

«La comunione eucaristica non è un premio per chi è particolarmente virtuoso (in questo caso, chi potrebbe riceverla senza sentirsi un fariseo?) ma è il pane dei viandanti che Dio ci porge in questo mondo, che ci porge nella nostra stessa debolezza».¹⁸

Questa convinzione è stata ripresa più volte da papa Francesco, non solo nell'*Evangelii gaudium*, dove scrive: «L'eucaristia ... non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli».¹⁹ Un'assemblea eucaristica deve essere capace di narrare questo a chi le si avvicina o vi partecipa, nelle parole che risuonano, nei gesti che si vivono, nell'atmosfera che in essa si crea.

Conclusione

Ho indicato alcune urgenze e l'ho fatto, ne sono consapevole, con *parrhêsia*, ma anche grazie a una lunga meditazione sul doveroso e continuo rinnovamento della liturgia. Il culto autentico abbisogna sempre della corrispondenza tra liturgia e vita, che per il cristiano non sono due ambiti separati. Non c'è un "cristiano in uscita" e un "cristiano nel tempio", perché è la vita del cristiano che deve essere *loghikè latreía*, "culto secondo la Parola", nel quale avviene un "sacrificio della vita" (*thysia zôsa*: cf. Rm 12,1). Come si vedeva all'inizio, la costitu-

zione *Sacrosantum concilium* definisce la liturgia come "la prima e più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano".²⁰ Questo significa riaffermare il legame tra la vita del cristiano e il culto liturgico, che non è in primo luogo un insieme di riti, una dottrina da comprendere ma, per l'appunto, è sorgente di vita! È dunque necessaria una reale sintonia tra la celebrazione e ciò che viene vissuto dal cristiano: si tratta di esprimere con la vita quanto è celebrato in modo vitale.²¹

Certamente, in me come in voi, vi è la convinzione che la continua riforma liturgica che deve accompagnare la riforma della chiesa dovrà mostrarsi capace di rendere eloquenti ed efficaci *hic et nunc*, qui e ora, ciò che la liturgia dice e i segni che essa compie; ma a mio avviso è anche necessario percorrere le vie che indicato, per giungere a un'assemblea viva, conforme al Vangelo di Gesù Cristo. Solo così la liturgia potrà uscire dal cono d'ombra in cui attualmente è collocata, in un'*asthenía* che non vivifica adeguatamente la vita del cristiano e la vita ecclesiale. Oggi più di ieri il CAL può aiutare il compiersi di questo processo urgente affinché Chiesa e liturgia siano realtà vive, a servizio dell'uomo e della donna di oggi.

Enzo Bianchi
Fondatore di Bose

MARCELLO SEMERARO

L'occhio e la lampada

Il discernimento in *Amoris laetitia*

La saggezza del giudizio è «una specie di occhio e di lampada dell'anima»

pp. 160 - € 14,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

1. La presente relazione è stata tenuta da Enzo Bianchi alla 68ª Settimana Liturgica Nazionale organizzata a Roma dal CAL (21-24 agosto 2017).
2. Cf. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Elledici, Leumann 2010.
3. Concilio Vaticano II, *Sacrosantum concilium* 14, in *Enchiridion Vaticanum* 1, EDB, Bologna 2002¹⁸, p. 365, nr. 24.
4. Cf. Ignazio di Antiochia, *Ai Filadelfesi* 5,1, SC 10, p. 144.
5. Cf. Benedetto XVI, *Motu proprio Summorum pontificum*; in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III,2 (2007), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. 20-29.
6. Cf. Concilio Vaticano II, *Sacrosantum concilium* 10, p. 361, nr. 16.
7. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988) 9; in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI,4 (1988), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, p. 1731.
8. J. Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon, Magnano 2003, p. 20.
9. Cf. Y. Congar *L'Église ou communauté chrétienne, sujet intégral de l'action liturgique*, in *La liturgie après Vatican II. Bilans, études, prospective*, a cura di J.-P. Jossua e Y. Congar, Cerf, Paris 1967, pp. 241-282.
10. Per analisi sociologiche in merito rimando agli scritti, molto conosciuti, di Zygmunt Bauman.
11. G. Ruggieri, "Per una chiesa della fraternità e della sororità", in Id., *Chiesa sinodale*, Laterza, Bari 2017, p. 171.
12. J. Ratzinger, *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, p. 177.
13. G. Dossetti, *Per una "chiesa eucaristica"*. *Rilettura della portata dottrinale della costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965*, a cura di G. Alberigo, G. Ruggieri, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 104-105.
14. Concilio Vaticano II, *Sacrosantum concilium* 14, p. 364, nr. 24.
15. CEI, *Benedizione degli Oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1980, p. 59, nr. 85.
16. P. Arrupe, *Fame di pane e di Vangelo*, in AA.VV., *Profezie per l'oggi*, a cura di E. Bianchi, Qiqajon, Magnano 2016, p. 191.
17. Cromazio di Aquileia, *Commento al vangelo secondo Matteo* 45,5, CCSL 9A, p. 420.
18. J. Ratzinger, *Teologia della liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, p. 173.
19. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) 47; in *Insegnamenti di Francesco*, I,2 (2013), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 561.
20. Concilio Vaticano II, *Sacrosantum concilium* 14, p. 365, nr. 24.
21. Cf. *ibid.* 10, p. 361, nr. 17.

Indice tematico

TESTIMONI 2017

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.
I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

ATTUALITÀ Fecondità della profezia 1,1; Brevi dal mondo 1,38; **Il sentiero della nonviolenza 1,41**; Il dono della vocazione 2,1; Democrazia ed elezioni in Africa 2,14; Tempo di nuova speranza 3,1; Dal discorso del Papa ai partecipanti alla Plenaria 3,3; La rivoluzione russa del 1917 3,23; Mi presento sono Francesco 4,1; A voi religiosi dico... 4,4; L'altra crisi Dati e problemi 4,23; La nonna e l'immigrato, l'Europa e Francesco 5,1; Pellegrino di pace e di fraternità 5,6; Incontro del Papa con il clero e i religiosi 5,9; La realtà oltre la propaganda 6,18; Brevi dal mondo 6,38; Mostrami cosa ti rende felice 7,1; In programma importanti eventi della Vita Consacrata 7,4; Brevi dal mondo 7,37; I religiosi alla prova del vangelo 9,1; Brevi dal mondo 9,37; Nuovi diritti e nuovi sospetti 10,1; Creazione e riti mortuari 10,32; Brevi dal mondo 10,37; Religiosi ed eutanasia 11,1; Brevi dal mondo 11,36; Ha pianto con i Rohingya 12,1; Brevi dal mondo 12,34.

ECUMENISMO E DIALOGO INTER-RELIGIOSO La pace di Taizé guarda a Basilea 2017 2,17; Intervista a Frère Alois: insieme per trovare speranza 2,19; Incidente o eredità riscoperta? 6,20; Maria in Lutero e nei riformatori 6,22; Parabola che continua nel tempo 7,10; Bartolomeo I a Bologna 10,13; **Ecumenismo e futuro della Chiesa 10,40**; Il ruolo delle donne 12,5

FORMAZIONE Oltre gli abusi 1,27; Un quadro normativo nuovo 2,20; Abusi tempo di agire 2,26; La protesta della vita contemplativa 2,46; Quale rapporto teologia e pastorale? 3,10; Punti di forza e debolezza 3,13; Spiritualità monastica e vita della Chiesa 3,46; Cattivi maestri 4,46; **Il Papa e il sacerdozio 5,39**; Passaggi verso la maturità 6,14; Siamo sempre e ancora innamorati di Dio? i nostri "sì" e i nostri "no". 6,16; **Un cammino sempre aperto 6,41**; Quattro passi con la Bibbia 6,46; Paura e consolazione 9,46

LITURGIA Conoscenza del mistero di Cristo 3,19; Questa è la notte 4,16; Il vocabolario dell'Avvento 11,15; **Una liturgia viva per una Chiesa viva 12,37**

PASTORALE Voi stessi date loro da mangiare 1,24; Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce 1,28; Prospettive di Papa Francesco 1,33; Populismi e popoli 2,28; **Cura pastorale in ospedale 2,39**; Lezioni da imparare 3,25; La nostra passione di educare 4,9; In risposta a nuovi problemi 4,25; **Nella luce della pastorale 4,39**; Cattivi maestri 4,46; Cosa pensano i giovani europei? 5,4; Comunicazione e ascolto 5,18; Tra sfide e opportunità 5,31; Dialogo in divenire 7,15; I "cercatori spirituali" 7,18; Un servizio che nasce dall'amore 9,5; Per rispondere alla fame di tanti 10,16; Il Sinodo dedicato ai giovani 10,22; I poveri miei maestri 10,34; Un gesuita a Scampia 11,13; Il lavoro che vogliamo 12,9; Continuare ad arare il campo 12,28

SCIENZE UMANE PSICOLOGIA Ricomprensione dell'amore paterno 3,27; Traumi e crescita nella VC 5,25; Mettere ordine nella propria vita 6,34; Punti di forza e limiti 9,8; Viaggio dal tempo all'eternità 10,31; Crisi e abbandoni nella VC 11,33; Presupposti e sue condizioni 12,31

SOCIETÀ QUESTIONI SOCIALI Un'America che non ti aspettavi 3,6; Lettera a Trump della LCWR (30 gennaio) 3,9; L'impegno mondiale per il clima 3,34; La sindrome populista 4,28; I migranti tra drammi e sogni 5,34; Il lavoro emergenza nazionale 6,32; Una nuova sfida ... la post-verità 7,21; Esecuzioni capitali nel mondo 7,27; Nuove generazioni a confronto 9,29; Aiutare i migranti a casa loro? 9,30; Terrorismo e migranti 10,28; La piaga della corruzione 11,27; *Single* non per scelta, celibi per caso 12,18

SPIRITUALITÀ Il tempo 1,5; Il cielo 2,4; Misericordia come consolazione 2,22; Problemini con il crocifisso 3,5; Attualità delle opere di misericordia

3,20; Silenzio e Parola 3,39; Regina Coeli quaresimale 4,8; Alleluia in terra straniera 5,8; Omelia nel giovedì dopo Pasqua 5,12; Intervista a mons. Hanke di Eichstätt: "Maria mi guida a Cristo" 5,22; Latitanze 6,4; Esperienza di *lectio divina* 6,10; La *lectio*. Sviluppi storici 7,5; La vittoria del "Sì" 7,12; **Nella cella del cuore di Maria 7,40**; Perché oggi prego 9,4; Il Blackberry e il Rosario 10,4; Primo e due novembre: santi e morti 11,5; In principio 12,4 **TESTIMONI** La speranza in un mondo di violenza 2,31; Faro di fedeltà e di fede 4,33; Sotto un manto di luce 6,29; Se ci sei, fatti conoscere 7,34; Santità senza confini 10,19; Madre Caterina Lavizzari: clausura e missione 12,23 **VOCE DELLO SPIRITO** La benedizione del Signore 1,40; Noi due ladroni felici 2,38; L'avventura dell'uomo pasquale 4,38; Con Maria la Madre di Gesù 6,40; Per vestito, il sole 7,39; La fede: dono e virtù 9,39; La "piccola via" cammino di santità 10,39; "Domande al Padre 11,38; Il pane di vita disceso dal cielo 12,36

VITA CONSACRATA La VC nel mistero della Chiesa 1,9; Una rilettura a 100 anni di distanza 1,12; Verso nuove mutue relazioni 1,18; Ripartire dalle domande 2,33; Croyah. Vita sotto la croce 3,16; La VC in Germania verso un inedito futuro 3,29; Per vino nuovo otri nuovi 4,6; Tempo di riflessione e discernimento 4,19; Verso la piena maturità di Cristo 5,10; Riscoprire il fuoco delle origini 6,27; Il Papa ai missionari e missionarie della Consolata 9,12; Chiamati a vivere l'inedito 9,16; Non per proselitismo ma per attrazione 9,23; **Discernimento interculturale 9,40**; L'obbedienza è ancora una virtù? 12,20 **NUOVE COMUNITÀ** Nuove comunità. Numeri e sfide 6,1; **VITA DEGLI ISTITUTI** Nella fedeltà al carisma 1,22; E' proprio impossibile uscirne? 2,12; Ripartire Dio nella natura 4,30; Una celebrazione piena di gratitudine 6,5; 150 anni di storia: dagli inizi ad oggi 6,6; Per i Giuseppini del Murialdo, un "anno speciale" 7,9; Testimoni gioiose della carità 7,30; Il bisogno di "tornare al centro" 9,10; Missionarie della Consolata 9,13; Chiamati a "raccontare" 9,14; L'archivio sacrario della memoria 9,26; Con lo sguardo alle periferie estreme 10,10; Ciò che ci sostiene e ci guida 12,15

VITA DELLA CHIESA Intervista a Brunetto Salvarani: Quando si dice "dialogo"? 1,16; Famiglie carismatiche in dialogo 1,30; Le persecuzioni

e gli attori 2,8; Silenzio: le persecuzioni in Giappone da Endo a Scorsese 2,11; Il difficile rapporto tra giovani e fede 3,31; **Una storia di pace 3,40**; Intervista al card. Ravasi: la donna nella Chiesa 4,22; Un Papa per questo tempo 5,15; Vita consacrata e famiglia 6,24; Incontri, folle e riconciliazione 10,5; Il Vangelo, la Chiesa, il tempo 10,24; **CHIESA IN ITA-**

LIA Dialogo religioso in Italia 1,14; **CHIESA NEL MONDO** Una vita donata fino alla fine 2,5; Brevi dal mondo 2,36; Martiri ieri e oggi 3,15; Brevi dal mondo 3,37; Laggiù c'è una situazione terribile 4,12; Rapporto ONU: emergenza fame nel mondo 4,15; Brevi dal mondo 4,36; Un segno di speranza per il nostro tempo 5,21; Brevi dal mondo 5,37; Numero-

si i santuari a lei dedicati 7,13; La Russia e il suo destino 9,20; Niente sarà più come prima 9,33; Comunità cristiane in Medio Oriente 9,34; La missione al cuore della fede 10,8; Brevi dal mondo 10,37; Brevi dal mondo 11,36; Le periferie della Chiesa francese 12,11; Un paese in preda ai conflitti 12,26; Brevi dal mondo 12,34

Indice autori TESTIMONI 2017

*La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.
I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».*

AA.VV. DI FALCO J.M., RADCLIFFE T., RICCARDI A. Noi due ladroni felici 2,38

ALBANESI VINICIO Lezioni da imparare 3,25

ALDEGANI MARIO Omelia nel giovedì dopo Pasqua 5,12

ARRIGHINI ANGELO Fecondità della profezia 1,1; In programma importanti eventi della Vita Consacrata 7,4; **Discernimento interculturale 9,40**

AVOLIO GIUSEPPINA Con lo sguardo alle periferie estreme 10,10

BALLAN ROMEO 150 anni di storia: dagli inizi ad oggi 6,6

BARBOSA MANUEL Un segno di speranza per il nostro tempo 5,21

BASSO ALDO Misericordia come consolazione 2,22; Mettere ordine nella propria vita 6,34

BIEMMI ENZO **Nella luce della pastoraltà 4,39**

BIANCHI ENZO **Una liturgia viva per una Chiesa viva 12,37**

BIGNAMI BRUNO Un gesuita a Scampia 11,13

BLANGIARDO GIAN CARLO L'altra crisi Dati e problemi 4,23

BONI ELENA Per rispondere alla fame di tanti 10,16; Ha seminato fiducia e speranza 11,6

BRAMBILLA SIMONA Il bisogno di "tornare al centro" 9,10

BRENA ENZO Voi stessi date loro da mangiare 1,24; Abusi tempo di agire 2,26; Riportare Dio nella natura 4,30; Vita consacrata e famiglia 6,24; Vita consacrata: risorsa o problema? 11,10

CABRA PIERGIORDANO Il tempo 1,5; Il

cielo 2,4; Problemini con il crocifisso 3,5; Regina Coeli quaresimale 4,8; Alleluia in terra straniera 5,8; Latitanze 6,4; La vittoria del "Sì" 7,12; Perché oggi prego 9,4; Il Blackberry e il Rosario 10,4; Primo e due novembre: santi e morti 11,4; In principio 12,4

CANOPI ANNA MARIA La fede: dono e virtù 9,39

CARBALLO JOSÉ RODRIGUEZ **Un cammino sempre aperto 6,41**

CENCINI AMEDEO Tempo di riflessione e discernimento 4,19

CHENDI AUGUSTO In risposta a nuovi problemi 4,25

CHIARO MARIO L'impegno mondiale per il clima 3,34; I migranti tra drammi e sogni 5,34; Il lavoro emergenza nazionale 6,32; Esecuzioni capitali nel mondo 7,27; Nuove generazioni a confronto 9,29; Bartolomeo I a Bologna 10,13; Terrorismo e migranti 10,28; La piaga della corruzione 11,27;

CODA PIERO Un Papa per questo tempo 5,15

COSINI MARCO Chiamati a "raccontare" 9,14

COZZA RINO Famiglie carismatiche in dialogo 1,30; Ripartire dalle domande 2,33; Riscoprire il fuoco delle origini 6,27; Mostrami cosa ti rende felice 7,1; Non per proselitismo ma per attrazione 9,23; Dalla superiorità alla diaconia 11,24

CREA GIUSEPPE Traumi e crescita nella VC 5,25; Punti di forza e limiti 9,8; Crisi e abbandoni nella VC 11,33;

DA SPINETOLI ORTENSIO Con Maria la Madre di Gesù 6,40

DALL'OSTO ANTONIO Verso nuove mutue relazioni 1,18; **BREVI DAL MONDO** 1,38; Una vita donata fino alla fine 2,5; Brevi dal mondo 2,36; Brevi dal mondo 3,37; Laggiù c'è una situazione terribile 4,12; Rapporto ONU: emergenza fame nel mondo 4,15; Brevi dal mondo 4,36; Cosa pensano i giovani europei? 5,4; Brevi dal mondo 5,37; Incidente o eredità riscoperta? 6,20; Brevi dal mondo 6,38; Per i Giuseppini del Murialdo, un "anno speciale" 7,9; I "cercatori spirituali" 7,18; Brevi dal mondo 7,37; Missionarie della Consolata 9,13; Niente sarà più come prima 9,33; Comunità cristiane in Medio Oriente 9,34; Brevi dal mondo 9,37; Brevi dal mondo 10,37; Brevi dal mondo 11,36;

FERRARI GABRIELE E' proprio impossibile uscirne? 2,12; Democrazia ed elezioni in Africa 2,14; La realtà oltre la propaganda 6,18 Una nuova sfida ... la post-verità 7,21; Aiutare i migranti a casa loro? 9,30; La missione al cuore della fede 10,8; Il Vangelo, la Chiesa, il tempo 10,24

FERRARI MATTEO Conoscenza del mistero di Cristo 3,19; Questa è la notte 4,16; Il vocabolario dell'Avvento 11,15

GARGANO GUIDO INNOCENZO Chiamati a vivere l'inedito 9,16

GAZZOLA ALESSANDRO Passaggi verso la maturità 6,14; Siamo sempre e ancora innamorati di Dio? i nostri "sì" e i nostri "no". 6,16

GELLINI ANNA MARIA La speranza in un mondo di violenza 2,31; Spiritualità monastica e vita della Chiesa 3,46; Faro di fedeltà e di fede 4,33; Cattivi maestri 4,46; Verso la piena maturità di Cristo 5,10; Tra sfide e opportunità 5,31; Sotto un manto di luce 6,29; Quattro passi con la Bibbia 6,46; Dialogo in divenire 7,15; Se ci sei, fatti conoscere 7,34; Paura e consolazione 9,46; Santità senza confini 10,19

GIOIA LUIGI La benedizione del Signore 1,40

GLENDAY DAVID KINNEAR Una celebra-

zione piena di gratitudine 6,5

GRILLO ANDREA L'avventura dell'uomo pasquale 4,38; Domande al Padre 11,38

HEYMAL MICHAEL Maria in Lutero e nei riformatori 6,22

KALADICH VIRGINIA Continuare ad arare il campo 12,28

KROEGER JAMES *Il Papa e il sacerdozio* 5,39; *L'evangelizzazione al giorno d'oggi* 11,39

LCWR Lettera a Trump della LCWR (30 gennaio) 3,9

LA MELA MARIA CECILIA L'archivio sacro della memoria 9,26

MARIA CHIARA DI GESÙ Ciò che ci sostiene e ci guida 12,15

MASTROFINI FABRIZIO La VC nel mistero della Chiesa 1,9; Punti di forza e debolezza 3,13; Pellegrino di pace e di fraternità 5,6; Un servizio che nasce dall'amore 9,5; Incontri, folle e riconciliazione 10,5; Il Sinodo dedicato ai giovani 10,22; Ha pianto con i Rohingya 12,1

MATINO GENNARO Per vestito, il sole 7,39

MATTEO ARMANDO Il difficile rapporto tra giovani e fede 3,31

MATTÉ MARCELLO Croyah. Vita sotto la croce 3,16; Ricomprensione dell'amore paterno 3,27

MAZZOTTI MARCO La nostra passione di educare 4,9

MENAMPARAMPIL THOMAS Un ricco patrimonio di sapienza 5,28

MENNINI ANTONIO La rivoluzione russa del 1917 3,23

OLIVERO ERNESTO *Una storia di pace* 3,40; I poveri miei maestri 10,34

P.T. Un'America che non ti aspettavi 3,6

PANGRAZZI ARNALDO Viaggio dal tempo all'eternità 10,31

PAPA FRANCESCO Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce 1,28; Dal discorso del Papa ai partecipanti alla Plenaria 3,3; Incontro del Papa con il clero e i religiosi 5,9; Il Papa ai missionari e missionarie della Consolata 9,12

PEDICO MARIA MARCELLINA *Nella cella del cuore di Maria* 7,40

PONTARA PEDERIVA MARIA TERESA La pace di Taizé guarda a Basilea 2017 2,17; Le periferie della Chiesa francese 12,11

PREZZI LORENZO Attenti a quei due! 1,6;

Una rilettura a 100 anni di distanza 1,12; Intervista a Brunetto Salvarani: Quando si dice "dialogo"? 1,16; Oltre gli abusi 1,27; Il dono della vocazione 2,1; Le persecuzioni e gli attori 2,8; Un quadro normativo nuovo 2,20; Populismi e popoli 2,28; Quale rapporto teologia e pastorale? 3,10; Mi presento sono Francesco 4,1; A voi religiosi dico.... 4,4; Per vino nuovo otri nuovi 4,6; La nonna e l'immigrato, l'Europa e Francesco 5,1; Comunicazione e ascolto 5,18; Nuove comunità. Numeri e sfide 6,1; Esperienza di *lectio divina* 6,10; La *lectio*. Sviluppi storici 7,5; I religiosi alla prova del vangelo 9,1; La Russia e il suo destino 9,20; Nuovi diritti e nuovi sospetti 10,1; Cremazione e riti mortuari 10,32; **Ecumenismo e futuro della Chiesa** 10,40 Religiosi ed eutanasia 11,1; Persecuzioni e genocidio: non chiudere gli occhi 11,8; Pioniere di un nuovo pensiero 11,18; *Single* non per scelta, celibi per caso 12,18; L'obbedienza è ancora una virtù? 12,20

PREZZI LORENZO BERNARDONI MARCO Tempo di nuova speranza 3,1

PROSS GIOVANNI Un paese in preda ai conflitti 12,26

RICCHIUTI G., BETTAZZI L., PARONETTO S., BURCINI M., ZUPPI M., INNOCENTI M. *Il sentiero della nonviolenza* 1,41

ROBERTI FRANCO Un gesuita a Scampia 11,13

ROSATI DOMENICO La sindrome populista 4,28

ROTASPERTI SERGIO La VC in Germania verso un inedito futuro 3,29

SALVARANI BRUNETTO Dialogo religioso in Italia 1,14; Martiri ieri e oggi 3,15; Il ruolo delle donne 12,5

SEMERARO MICHAEL DAVIDE La protesta della vita contemplativa 2,46

SESANA KIZITO Prospettive di Papa Francesco 1,33

SIMONETTI BRUNO Numerosi i santuari a lei dedicati 7,13

SPAGNUOLO MABEL Testimoni gioiose della carità 7,30

STAHLHOFEN STEFANIE Intervista al card. Ravasi: La donna nella Chiesa 4,22

STEIN EDITH Il pane di vita disceso dal cielo 12,36

STRAZZARI FRANCESCO Intervista a Frère Alois: insieme per trovare speranza 2,19; Silenzio e Parola 3,39

TERENZI VITTORIA Nella fedeltà al carisma 1,22; Gesto rivoluzionario della Chiesa 11,31

TOMASSINI LORIS MARIA La "piccola via" cammino di santità 10,39

TORCIVIA MARIO Attualità delle opere di misericordia 3,20

TOSOLINI TIZIANO Silenzio: le persecuzioni in Giappone da Endo a Scorsese 2,11

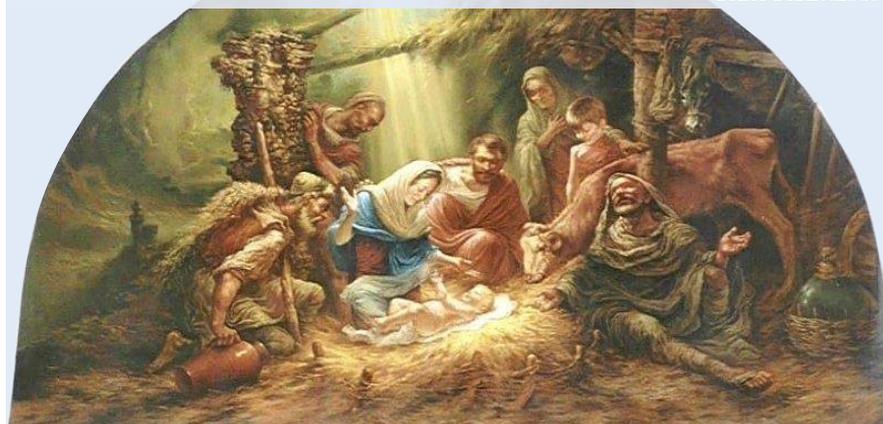
ZIMMERMANN STEFFEN Intervista a mons. Hanke di Eichstätt: "MARIA MI GUIDA A CRISTO" 5,22

FR.ALOIS Parabola che continua nel tempo 7,10

ÁVAREZ MAQUEDA JOSÉ MANUEL *Cura pastorale in ospedale* 2,39

«Vi auguro un Natale cristiano, come è stato il primo, quando Dio ha voluto capovolgere i valori del mondo, si è fatto piccolo in una stalla, con i piccoli, con i poveri, con gli emarginati».

PAPA FRANCESCO



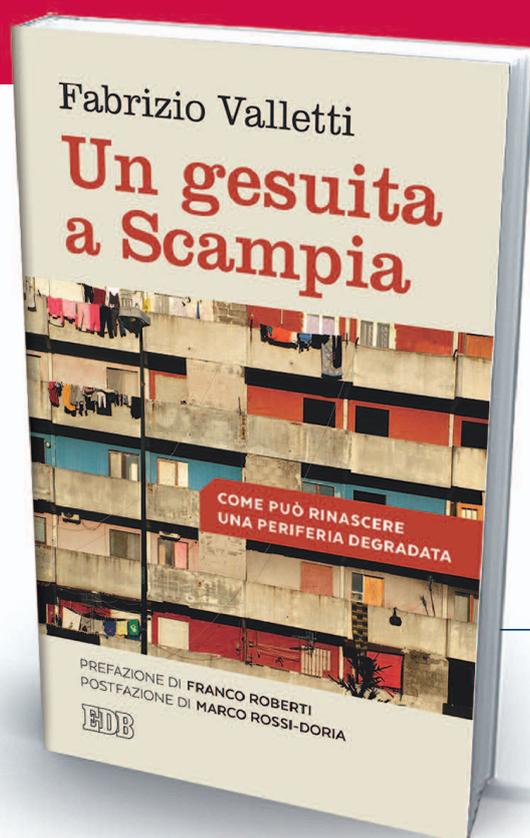
La Redazione di Testimoni augura un sereno Natale e buon 2018

FABRIZIO VALLETTI

Un gesuita a Scampia

Come può rinascere una periferia degradata

PREFAZIONE DI FRANCO ROBERTI • POSTFAZIONE DI MARCO ROSSI-DORIA



«LAPISLAZZULI»

pp. 232 - € 19,00

«**A**nche a Scampia si può pensare, si può sognare, si può cercare insieme di vivere nella legalità e nella libertà». Per molti abitanti è sbocciata una nuova e cosciente volontà di resistenza e di innovazione. Ed è così possibile modificare l'immaginario simbolico dei moltissimi ragazzi del quartiere.

www.dehoniane.it

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299